

RESOCONTO STENOGRAFICO

173.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	16259, 16289	forestali nella regione Calabria (ap- provato dal Senato) (1909).	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	16260	PRESIDENTE 16265, 16266, 16267, 16272, 16274, 16276, 16277, 16278, 16280	
Disegni di legge:		ALOI FORTUNATO (<i>MSI-DN</i>)	16279
(Annunzio)	16289	BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	16266, 16277
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa):		CRISTOFORI ADOLFO NINO (<i>DC</i>), <i>Rela- tore</i>	16265, 16268, 16276
RESIDENTE 16260, 16262, 16263, 16264		FERRARI MARTE (<i>PSI</i>)	16267
CERQUETTI ENEA (<i>PCI</i>)	16262	PUJIA CARMELO (<i>DC</i>)	16274
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	16263	SAMÀ FRANCESCO (<i>PCI</i>)	16272
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	16260, 16261	VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	16267
(Trasmissioni dal Senato)	16260, 16289		
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):		Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):	
S. 805. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-		S. 808. — Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a fa-	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

	PAG.		PAG.
vore del Fondo gestione istituti contrattuali portuali (approvato dal Senato) (1910).		TASSI CARLO (MSI-DN)	16290, 16295, 16299
PRESIDENTE	16280, 16282, 16283, 16286, 16288	TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	16321, 16326, 16337
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	16283	VERNOLA NICOLA (DC)	16327
CIAMPAGLIA ALBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	16282, 16288	Disegno di legge di conversione: (Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) (Trasmissione dal Senato)	16260 16289
LUCCHESI PINO (DC), <i>Relatore</i>	16280, 16286	Proposte di legge: (Annunzio) (Proposta di trasferimento della sede referente alla sede legislativa)	16259, 16289 16358
RICCARDI ADELMO (PCI)	16282	Proposta di legge costituzionale: (Annunzio)	16259
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione): S. 554 — Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati (approvato dal Senato) (1677).		Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio)	16359
PRESIDENTE	16290, 16291, 16292, 16294, 16295, 16296, 16297, 16298, 16299, 16300, 16301, 16305, 16306, 16307, 16308, 16309, 16310, 16311, 16312, 16313, 16319, 16320, 16321, 16326, 16327, 16332, 16335, 16336, 16337, 16339, 16340, 16341, 16342, 16343, 16344, 16345, 16350	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 luglio-2 agosto 1984 (Approvazione): PRESIDENTE SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	16357, 16358 16357, 16358
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	16327	Commissione parlamentare per le riforme istituzionali: (Elezione di un vicepresidente)	16289
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	16350	Costituzione di una Commissione speciale	16358
BOZZI ALDO (PLI)	16303	Ministro di grazia e giustizia: (Trasmissione di documento)	16289
BRICCOLA ITALO (DC)	16335	Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione: PRESIDENTE SARTI ARMANDO (PCI)	16359 16359
CAFIERO LUCA (Misto-PDUP)	16345	Richiesta ministeriale di pareri parlamentari ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	16289
CIFARELLI MICHELE (PRI)	16300, 16340	Votazioni segrete di disegni di legge	16351
FELISETTI LUIGI DINO (PSI), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	16290, 16291, 16298, 16300, 16311, 16319, 16321, 16326, 16338	Votazioni segrete	16314, 16321, 16327, 16345
GARGANI GIUSEPPE (DC)	16308	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	16360
GASPARI REMO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16292, 16294, 16298, 16300, 16301, 16320, 16321, 16335, 16339, 16350	Ordine del giorno della prossima seduta	16359
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Presidente della I Commissione</i>	16300, 16301, 16310, 16312, 16319, 16320		
LEGA SILVIO (DC), <i>Relatore per la I Commissione</i>	16294, 16312		
LODA FRANCESCO (PCI)	16309, 16321, 16327		
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	16296, 16299, 16301, 16321		
MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	16313		
MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.)	16305, 16314		
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	16341		
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	16337		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	16307, 16340		
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	16310		
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	16342		
SEGNÌ MARIOTTO (DC)	16344		
SINESIO GIUSEPPE (DC)	16335		
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	16343		
SULLO FIORENTINO (DC)	16306		

La seduta comincia alle 11,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 luglio 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Sorice e Violante sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 25 luglio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Disposizioni per accelerare i processi tributari» (1952);

COLUMBA ed altri: «Finanziamento dell'attività statutaria dell'Istituto nazionale di urbanistica di cui al decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1949, n. 1114, e dell'attività di predisposizione di un rapporto triennale sullo stato del territorio nazionale» (1953);

PIREDDA: «Istituzione del fondo di solidarietà nazionale per l'occupazione temporanea di giovani disoccupati in servizi

di interesse generale o in attività di produzione di beni» (1954);

GRADI ed altri: «Integrazioni alla legge 10 luglio 1984, n. 292, concernente nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1955);

MARZO ed altri: «Passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie, i magazzini e le saline dei monopoli di Stato» (1956);

TRIVA ed altri: «Norme per la formazione dei bilanci comunali per il 1984, per la copertura degli oneri finanziari e nuova disciplina dei trasferimenti a favore dei comuni terremotati» (1957);

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Rilevamenti geodetici obbligatori per le opere pubbliche» (1958);

RONCHI ed altri: «Norme sulle sostanze stupefacenti, per l'incremento della prevenzione, per il potenziamento delle strutture socio-sanitarie e dell'intervento pubblico» (1959).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 25 luglio 1984 è stata presentata alla Presidenza la se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

guente proposta di legge costituzionale dal deputato:

ROSSI DI MONTELERA: «Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1951).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 25 luglio 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 320 — «Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il quinquennio 1982-1986 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507» (approvato da quella VI Commissione permanente) (1948);

S. 333 — «Modificazioni e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità e di inquadramento dei professori associati e dei ricercatori» (approvato da quella VII Commissione permanente) (1949);

S. 392 — «Interventi assistenziali a favore del personale del Ministero della sanità» (approvato da quella XII Commissione permanente) (1950).

Saranno stampati e distribuiti.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

S. 744 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26

maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (approvato dal Senato) (1850).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa:

S. 616 — «Norme per il controllo dei listini dei prezzi e delle condizioni di vendita dei prodotti siderurgici» (già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato) (1182-B) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VII Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 232 — «Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni» (approvato dal Senato) (1290).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, «A.A.A. pacifisti cercansi in quest'aula», se è vero che mancano una quindicina di firme per l'opposizione all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge che non è di poco conto se è vero che, sul piano del merito, esso riguarda una operazione di circa 10 mila miliardi di lire. Per quanto riguarda l'aereo AM-X sono previsti 532 miliardi per la prima fase di sviluppo dei 6 prototipi che costeranno alla fine, secondo stime prudenziali, circa mille miliardi. I 187 aerei AM-X che saranno adottati dalla nostra aeronautica costeranno circa 6 mila miliardi. Per quanto concerne invece l'elicottero EH-101, 500 miliardi sono previsti per la fase di ricerca e di sviluppo e circa 100 miliardi per la produzione di una quarantina di aeromobili che saranno adottati dalla marina. Arriviamo così ad 8.500 miliardi. Infine vi è il sistema CATRIN che, per la fase di ricerca e di sviluppo, costa 226 miliardi. Una volta che questo sistema sarà acquisito dall'esercito il costo sarà di circa mille miliardi di lire. Siamo quindi oltre i 10 mila miliardi di lire, cui prima facevo riferimento, e per questo motivo noi siamo contrari all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento. A riguardo è bene notare che esso fa da *pendant* ad un altro — qui sta il nocciolo della questione — di iniziativa di «unità nazionale», così potremmo dire. Infatti questa proposta di legge porta la firma degli onorevoli Alberini, Cerquetti, Di Re e Zamberletti e reca il seguente titolo: «Provvedimenti per l'area tecnico-amministrativa della difesa». Il punto cruciale di tale proposta di legge è rappresentato dall'articolo 20 nel quale si legge che: «le direzioni generali e tecniche del Ministero della difesa svolgono l'attività contrattuale relativa al rinnovamento ed all'ammmodernamento dei mezzi e dei beni della difesa, sulla base di programmi approvati con legge o sui quali il ministro della difesa abbia acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari». Ci troviamo cioè di fronte ad una trattativa esplicita — così è stata anche nella pro-

cedura che si è seguita e nel dibattito che si è sviluppato nella Commissione difesa, come risulta dal *Bollettino delle Giunte e Commissioni parlamentari* — per consentire al partito comunista di entrare a pieno titolo nella contrattazione sulle commesse di armi. È una decisione di estrema gravità! La nostra opposizione alla decisione che la Camera deve prendere oggi sulla assegnazione in sede legislativa della proposta di legge sull'AM-X, sul CATRIN e su questi nuovi elicotteri non può essere scissa dalla valutazione del disegno politico che vi è dietro. Pertanto la nostra opposizione a questo provvedimento riguarda anche il merito: si tratta di una ulteriore gravissima decisione di riarmo. È una ulteriore assunzione di responsabilità nella direzione, che da anni abbiamo denunciato, di una crescente sofisticazione dei nostri sistemi d'arma, incompatibile con la situazione economica del nostro paese, inadeguata-mente illustrata sotto il profilo della politica di difesa e di sicurezza del nostro paese.

Più in generale, si tratta di una fase precisa di contrattazione non solo consociativa, ma che rientra anche nel quadro di una *entente* costante che si verifica sulle questioni della difesa tra la maggioranza ed il partito comunista. Questo ci sembra un capitolo particolarmente grave, che apre con questi due suoi sottopunti (la decisione che stiamo per prendere oggi e la decisione, sulla quale esiste già la pronuncia favorevole del gruppo comunista in Commissione difesa, sulla iniziativa dei colleghi Alberini, Cerquetti, Di Re e Zamberletti) l'istituzionalizzazione del pateracchio relativo alla trasformazione della Commissione difesa in *lobby*, cioè in sede nella quale si discute di affari e di decisioni che invece spetterebbero ad altre istanze.

Sotto questo profilo la nostra opposizione ai due provvedimenti è netta, ed in primo luogo a quello di cui si discute oggi. Ribadiamo la nostra speranza e l'invito affinché altri parlamentari — tra quelli che così numerosi affollano le manifestazioni pacifiste, che si dichiarano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

nelle conferenze internazionali per il disarmo contrari al riarmo nucleare e convenzionale, che vanno a fare i blocchi simbolici davanti ai cancelli dell'aeroporto di Comiso, che fanno tappezzare i muri di tutte le strade d'Italia con manifesti nei quali si grida contro i cannoni ed il riarmo del nostro continente e del nostro paese — vengano allo scoperto, esprimendosi in maniera esplicita su queste che sono le scelte di fondo che, come abbiamo documentato, porteranno il nostro paese, alla fine di questo decennio, ad adottare provvedimenti di riarmo convenzionale per una spesa di oltre 100 mila miliardi di lire. Questa oggi è la posta in gioco; di fronte alla gravità di queste scelte, si deve rilevare come un fatto di grande importanza questa mancanza di quindici firme di deputati che chiedano che si discuta di questo tema in Assemblea e non nella Commissione difesa. Questi quindici deputati mancano proprio da quel versante e da quello schieramento che affolla le manifestazioni del pacifismo generico. Quando si tratta di assumere responsabilità, essi si trovano puntualmente schierati con chi delibera a favore del riarmo e con chi concretamente lo promuove.

Non dimentichiamo che queste decisioni che stiamo per affrontare sono conseguenti a quei provvedimenti per l'ammmodernamento dei mezzi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, approvati durante gli anni dell'unità nazionale, in cui il partito comunista (oggi troviamo una conferma di questa linea di coerenza e di continuità) diede il proprio voto favorevole e anzi contribuì a determinare quelle decisioni.

Per queste ragioni ci dichiariamo contrari al trasferimento in sede legislativa e ci auguriamo che una risposta in questo senso venga dalla Camera.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Rutelli darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ENEA CERQUETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENEA CERQUETTI. Desidero riconfermare la necessità del trasferimento in sede legislativa di questo provvedimento, sede propria, più in generale, degli altri provvedimenti che la Commissione difesa ha portato ormai a compimento, ma che alcuni gruppi non hanno voluto sottoscrivere.

Entrando nel merito del nostro parere favorevole alla assegnazione in sede legislativa, vorrei fare solo alcune considerazioni. Se facessimo valere non gli argomenti che ha usato poco fa il collega del gruppo radicale, ma, per esempio, quelli dei deputati di democrazia proletaria o della sinistra indipendente, secondo i quali la questione è così importante che merita di essere discussa in Assemblea — noi ammettiamo che sia importante e che meriterebbe la discussione in Assemblea — e, se applicassimo questo criterio anche ad altri provvedimenti ugualmente importanti che stiamo esaminando in Commissione difesa, bloccheremmo tutto il nostro lavoro e non avremmo, la settimana scorsa, ad esempio, approvato la riforma della leva. C'è qualcuno disposto qui a negare che quel provvedimento non meritasse di essere portato in Assemblea? Credo di no, evidentemente.

MARTE FERRARI. Qualche argomento può anche essere discusso in Assemblea!

ENEA CERQUETTI. Lo so, Marte, che anche tu hai firmato la opposizione! Ma questo criterio — ripeto — si trasformerebbe in un blocco dei lavori della nostra Commissione, che ha all'esame molti provvedimenti relevantissimi, tutti, ormai, giunti alla fase finale.

Vale poi la pena di ricordare a Marte Ferrari — che magari non lo sa, pur avendo apposto delle firme — che una discussione ampia in Assemblea è già stata fatta al Senato, dove il provvedimento è stato fermo anni ed anni. dove vi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

sono state audizioni, indagini conoscitive, ed un dibattito serratissimo, poco prima dello scorso Natale, in Assemblea. I comunisti, Marte Ferrari, in quell'occasione hanno votato contro, hanno proposto emendamenti, ed anche qui proporremo emendamenti e voteremo contro questo provvedimento; il tuo partito al Senato ha votato a favore e credo che qui — compatibilmente con l'assenteismo — certamente voterà a favore (*Commenti del deputato Marte Ferrari*).

Voglio soffermarmi su qualche altra ragione per cui siamo favorevoli al trasferimento in sede legislativa. Questo provvedimento sui programmi di ricerca e di sviluppo per le forze armate è, come abbiamo denunciato, a sanatoria di attività amministrative iniziate senza una copertura legislativa da parte del Ministero della difesa. Noi comunisti, nel 1981, abbiamo chiesto che si dovesse affrontare la questione con un provvedimento legislativo e il Ministero, ad un certo punto, ha smesso di andare avanti con il bilancio ordinario ed ha presentato un disegno di legge, sul quale noi pretendiamo ora di esprimerci, con un sì o con un no, nelle forme più abbreviate possibili, essendo ormai quattro anni che si va avanti in questa discussione.

Ma noi vediamo anche questo provvedimento collegato — c'è un parallelismo e lo ricordava poco fa il collega radicale — con il progetto di legge n. 1197 («Provvedimenti per l'area tecnico-amministrativa della difesa») — per il quale il gruppo radicale, quello di democrazia proletaria ed anche, purtroppo, quello della sinistra indipendente, non hanno dato il loro assenso per la sede legislativa — che comprende una grossa riforma, in termini di acquisizione di potere parlamentare, nella determinazione dei programmi della difesa.

Noi vediamo una connessione logica fra una sanatoria di programmi d'acquisto di armamenti e l'impegno dei maggiori partiti rappresentati in questa Camera di stabilire un modo nuovo per affrontare queste tematiche. Il modo nuovo è proprio quello indicato dall'articolo 20

del progetto di legge n. 1197, là dove si stabilisce che i programmi di ammodernamento saranno affrontati d'ora in poi soltanto con legge o previa acquisizione dei pareri delle competenti Commissioni parlamentari, se a tali programmi si farà fronte con i bilanci ordinari. Questa è una riforma che fa epoca nei rapporti tra Parlamento e forze armate. Da decenni siamo impegnati sulla strada del controllo parlamentare sulle forze armate. Questa è la pietra miliare che ci troviamo di fronte e che dobbiamo conquistare.

Il collega radicale ha definito questa riforma come l'istituzionalizzazione del «pateracchio» tra i gruppi parlamentari e la difesa. Ma allora, senza entrare nel merito, i colleghi radicali dovrebbero spiegarci che cosa diavolo vogliono.

Quando decidevano i militari insieme a noi, voi avete sempre detto giustamente: basta alla discrezionalità degli stati maggiori. Adesso si arriva a poter costituire un'area di intervento e di controllo parlamentare, affinché le decisioni dell'amministrazione della difesa siano condivise, legittimate ed abbiano il consenso parlamentare: e voi venite fuori a dire che così non va assolutamente bene e che ci sarebbero dei pateracchi in questa Camera.

Chi deve scegliere? Cicciomessere? Voi altri? Non lo so! Noi diciamo che deve scegliere e partecipare alla decisione anche il Parlamento, e vediamo nel progetto di legge n. 1197 una pietra miliare nella conquista di poteri di controllo del Parlamento sulle forze armate. E questa strada è quella che stanno battendo tutti i Parlamenti dell'Europa occidentale.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare a favore della proposta Rutelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, intendo parlare a favore della proposta del collega Rutelli, quindi contro l'assegnazione del disegno di legge n. 1290 in sede legislativa.

Le considerazioni che faceva or ora il collega Cerquetti credo che non siano suf-

ficienti a motivare l'assegnazione in sede legislativa. Diceva il collega Cerquetti che le Commissioni sono intasate di lavoro e, quindi, è necessario limitare il lavoro dell'Assemblea. Ma questo vale per moltissimi altri argomenti: tutto sta a valutarne la rilevanza.

Al Senato, questo provvedimento è andato in Assemblea. Questa, a mio parere, è una ragione in più, perché vuol dire che anche al Senato hanno valutato l'importanza di questo tema, ed hanno deciso non di demandarne l'esame alla Commissione, ma di affrontarlo in Assemblea.

La parte finale delle mie considerazioni riguarda il progetto di legge n. 1197, quindi non direttamente questo provvedimento. Se tali considerazioni siano condivisibili o meno si vedrà quando si discuterà del progetto di legge n. 1197.

Perché, a mio parere, non può essere assegnato in sede legislativa alla Commissione difesa questo programma di ricerca e di sviluppo per l'AM-X? In primo luogo, perché sancisce un rilevante impegno finanziario sia per la fase della ricerca e dello sviluppo sia per la fase successiva dell'acquisizione e della produzione di questi nuovi sistemi d'arma. In secondo luogo, perché questi nuovi sistemi d'arma sono rilevanti per il nostro modello di difesa e per le strategie militari. Quindi, hanno una rilevanza anche di ordine generale. È una specie di piccola legge promozionale che investe le tre armi, e non credo che una questione di questo tipo possa essere circoscritta nell'ambito di una Commissione. In terzo luogo, perché, in particolare, la produzione dell'AM-X comporta un accordo con un paese straniero, che non è né della CEE né della NATO, cioè il Brasile. Ed io credo che tutto questo coinvolga anche la nostra politica estera, e non possa essere oggetto soltanto di una decisione della Commissione difesa.

È necessario valutare la rilevanza di questo tipo di accordo di coproduzione italo-brasiliana, anche sulla base della situazione politica interna del Brasile e dei risvolti finanziari che tutto questo ha per la situazione economica del Brasile, che

ricordo essere disastrosa, con un debito estero altissimo e con una situazione di fame all'interno del paese che è drammatica.

La quarta ragione per cui, a mio parere, il provvedimento in questione non va assegnato in sede legislativa è che non è il caso di accelerare il progetto AM-X. Ricordiamo che il primo prototipo di questo aereo è già caduto e che ancora non conosciamo le ragioni precise, anche da un punto di vista tecnico, di questo incidente. Ed io non capisco perché il Parlamento debba votare, praticamente a scatola chiusa, l'accelerazione di questo programma senza nemmeno conoscere l'esito delle indagini ufficiali predisposte su tale incidente.

Credo che si possano fare delle eccezioni, a volte, ma fare una eccezione in questo caso sarebbe una scelta gravissima, che priverebbe il Parlamento non solo di alcune sue prerogative, ma addirittura di un suo dovere fondamentale di controllare scelte che hanno rilevanti implicazioni finanziarie. Non possiamo accettare le priorità indicate soltanto dalle forze armate; dobbiamo tenere presenti le compatibilità con le risorse disponibili nel breve e nel lungo periodo.

Non possiamo continuare a demandare le scelte sulle strategie militari al fatto compiuto, a sistemi d'arma già acquisiti che, poi, si tratta solo di amministrare. Non possiamo accettare una politica disinvolta di accordi internazionali che hanno implicazioni rilevanti di politica estera.

Infine, richiamo l'attenzione dei colleghi su due prese di posizione. Alla fine del mio intervento consegnerò alla Presidenza 48 firme (e speriamo che si arrivi a 63) di colleghi, oltre che di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, del gruppo radicale, del PDUP, del gruppo misto ed anche del gruppo socialista, con le quali si chiede di respingere la proposta di assegnazione di questo disegno di legge alla Commissione difesa in sede legislativa.

Cito anche una presa di posizione inviata a tutti i gruppi della Camera dalla

segreteria del coordinamento nazionale dei comitati per la pace, che recita: «Nel recente seminario dei comitati per la pace, tenutosi a Bologna il 7-8 luglio, abbiamo discusso anche di questa vicenda, che giudichiamo grave e preoccupante. Mentre siamo impegnati per una politica di pace tesa ad arrestare la folle corsa agli armamenti ed alle spese militari, non possiamo non chiedere che, almeno su questo programma di ricerca e di sviluppo di nuovi sistemi d'arma, ci sia una discussione pubblica, ampia ed adeguata, in Assemblea alla Camera».

Al di là dei pronunciamenti che già si sono avuti in Commissione difesa, chiedo che ci sia libertà di coscienza e di voto e una seria riflessione da parte dei colleghi presenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 1290 alla VII Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: S. 805.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria (approvato dal Senato) (1909).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria.

Ricordo che nella seduta del 18 luglio 1984 la Commissione affari costituzionali ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 233.

Ricordo altresì che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cristofori, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NINO CRISTOFORI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mia sarà una relazione brevissima perché già in occasione del primo decreto-legge abbiamo avuto modo di approfondire questa materia.

Il Governo, dopo quanto avvenne alla Camera in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 64, sulla disciplina del collocamento dei lavoratori forestali della regione Calabria, ha ritenuto di dover adottare un nuovo provvedimento sulla stessa materia. Esprimo un giudizio favorevole sulla decisione di adottare ancora il provvedimento, per tre motivi fondamentali.

In primo luogo perché il Governo aveva il dovere di assicurare i livelli occupazionali esistenti, non essendoci altra alternativa in una regione la cui depressione è rilevantisima; in secondo luogo perché non potevano trovare interruzione i lavori di difesa del patrimonio forestale e di difesa del suolo, nonché di sistemazione idraulica in atto in quella regione (soprattutto in materia di protezione civile). Il terzo motivo di favore nei confronti della decisione del Governo di adottare un nuovo provvedimento deriva dalla constatazione secondo la quale, per bloccare l'ulteriore dilatazione del numero degli addetti ai lavori di forestazione (che ha raggiunto certamente livelli non più rispondenti a criteri di economicità), era necessario stabilire delle norme molto precise sui criteri di collocamento. Ciò non toglie l'esigenza di una sottolineatura, che ho già avuto occasione di fare in occasione dell'esame del precedente decreto-legge, in ordine ai gravi ritardi registrati nell'affrontare, con una politica organica di sviluppo, la questione complessiva dell'intera regione Calabria.

Già il Parlamento ha avuto occasione di esprimersi, con mozioni ed interpellanze, sulla necessità di dare avvio ad un piano organico e pluriennale, tenendo anche conto delle scelte indicate dalla regione. Ma una soluzione dei problemi che ho detto richiede un varo immediato di tale piano.

Il nuovo testo è formalmente diverso dal

precedente e presenta talune innovazioni sul piano sostanziale, sia in riferimento all'accentuato carattere di provvisorietà e straordinarietà, condizionato all'impegno della presentazione di una disciplina organica di nuovi investimenti, sia in rapporto ad un divieto generalizzato di nuove assunzioni, contenuto nel testo.

Non entro nel merito del provvedimento, che ho precedentemente illustrato. Riconfermo unicamente quelle valutazioni. Desidero, però, formulare una osservazione pragmatica, rivolta a quei gruppi che intendessero esprimere ulteriore opposizione nei confronti del provvedimento. Mi limito, cioè, a chiedere: è vero non è vero (ma è vero) che i lavoratori cui si fa riferimento sono già impegnati nelle attività di competenza? Attività che sono, certamente, prevalentemente di manutenzione silvo-culturale. È altresì vero che tutti — in ogni caso il relatore — hanno dichiarato che il numero in questione è esuberante, su un piano di valutazione economica (ripeto, non è che costoro non facciano niente, ma il loro numero è esuberante rispetto ad un programma razionale di tali iniziative), ma è anche vero che è possibile un migliore futuro impiego di tali lavoratori, con il mantenimento degli stessi livelli occupazionali ed anche accrescendo questi ultimi, mediante una pluralità di attività. Allo stato delle cose, però, coloro che bocceranno questo provvedimento si porranno (è un discorso molto empirico, ovviamente) in una situazione assurda. Il voto contrario, cioè, significa soltanto non garantire il pagamento dei salari a lavoratori che hanno continuato a prestare la loro opera, significa non dare nell'immediato alcuna alternativa occupazionale. Coloro che si oppongono alla normativa, cioè, dovrebbero dire che cosa in questo momento è a loro avviso possibile fare per decreto-legge.

Desidero infine sottolineare che il Senato ha migliorato il nuovo testo del Governo, con l'introduzione di due commi all'articolo 1, con i quali si prevede l'esclusione della assunzione di lavoratori già titolari di pensioni di vecchiaia o di

anzianità e l'esclusione, dal calcolo percentuale per le assunzioni riferite al collocamento obbligatorio, dei lavoratori assunti a tempo determinato. Ho detto testo migliorato, rispetto all'obiettivo che il provvedimento si propone. Avanzo, però, delle riserve, poiché con la norma in questione andiamo a sconvolgere — come purtroppo spesso accade, per un altro obiettivo — istituti consolidati, che riguardano il cumulo della pensione di vecchiaia con prestazioni di lavoro, oppure un criterio come quello relativo alla legge sul collocamento obbligatorio, la legge n. 482. È un modo surrettizio per farlo! Questa decisione del Senato, quindi, se è comprensibile in riferimento alla finalità di assicurare il lavoro a coloro che non hanno altri redditi, occorre dire che porta un turbamento all'interno delle logiche che presiedono al complesso sistema del collocamento obbligatorio, del sistema previdenziale nel suo insieme. Al punto in cui siamo, per altro, mi pare che non possiamo che prendere atto di quanto approvato dall'altro ramo del Parlamento. Esprimo, dunque, per necessità di tempo, un parere favorevole al testo in questione.

Il Senato ha poi introdotto — e in riferimento a ciò il giudizio è interamente positivo — un articolo aggiuntivo che prevede una adeguata mobilità di manodopera fra i cantieri. Il compito della regione è quello di accertare la congruità del numero dei lavoratori utilizzati, nella attuazione delle compensazioni.

Infine, con l'articolo 1-ter, sempre al Senato, è stato completamente riformulato il vecchio articolo 2, con una copertura dell'onere prevista per i primi due quadrimestri nella misura di 173,3 miliardi. In conclusione, raccomandiamo alla Camera l'approvazione del provvedimento nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo provvedimento, come ha già ricordato il relatore, era già stato esaminato e respinto dalla Camera. Il Governo lo ha nuovamente adottato, con delle modifiche, ed il Senato lo ha approvato, introducendo a sua volta ulteriori modifiche. Il complesso delle modifiche apportate dal gruppo socialista è valutato positivamente, poiché determina una situazione nuova, più idonea a favorire una espansione occupazionale, dà un segno di moralizzazione e nel contempo costituisce un atto di riparazione nei confronti dei lavoratori interessati, che certamente non hanno quelle responsabilità politiche che fanno capo invece al Governo, non avendo quest'ultimo ancora definito un piano organico di sviluppo del settore. Non si può d'altra parte non sottolineare che questi lavoratori hanno dovuto affrontare, negli ultimi anni, situazioni di grave difficoltà e di rilevante impegno.

Il gruppo socialista ritiene quindi che il provvedimento possa trovare il consenso dell'Assemblea, in presenza di un impegno del Governo ad affrontare in tempi brevi, in collegamento con la regione e gli enti locali, tutti i problemi della forestazione e dell'utilizzazione di questi ingenti investimenti, sia umani sia finanziari, non più soltanto sulla base di una logica assistenziale, come troppo spesso si è fatto con interventi del genere di quello di cui ci stiamo occupando, ma anche nella prospettiva di pervenire ad una riduzione delle importazioni di legname dall'estero. Si tratta dunque di finalizzare tale impegno finanziario ed umano nella direzione di un più stretto raccordo tra la produzione di legname e la sua utilizzazione nelle diverse attività produttive del paese. Certo, si deve tener conto dei tempi necessari per i processi tecnici e di stagio-

namento; ma non si può pensare ad un'attività di forestazione fine a se stessa, cui segue magari l'abbandono del prodotto. Un razionale collegamento, invece, tra produzione e utilizzazione da parte delle aziende di trasformazione potrebbe migliorare anche la situazione occupazionale complessiva nel Mezzogiorno. In molte regioni d'Italia, dal Veneto alla Lombardia, ed in particolare nella provincia di Como, in cui l'industria del mobile è particolarmente sviluppata, c'è una notevole richiesta di legname: la creazione di un collegamento diretto tra queste esigenze e la situazione produttiva costituirebbe un fatto assai positivo e suscettibile di dar luogo ad un generalizzato elevamento dei livelli di reddito. Un impegno del genere, che del resto era già stato assunto dal Governo nel febbraio scorso con le organizzazioni sindacali, non può restare ancora una volta una semplice dichiarazione programmatica, un impegno morale, ma deve concretizzarsi, anche nella verifica in atto tra le forze della maggioranza, per dare un più ampio respiro alla soluzione che con il provvedimento in esame si dà ai problemi contingenti dei lavoratori interessati.

Con queste considerazioni, il gruppo socialista esprimerà il suo voto favorevole, chiedendo nel contempo al Governo di ribadire la volontà di tener fede agli impegni già assunti con le forze sociali e gli enti locali su questa materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dare atto al relatore dell'onestà con cui ha informato l'Assemblea del tormentato iter di questo provvedimento, ma non posso concordare con le sue conclusioni positive. Infatti, questo decreto-legge è figlio di una serie di ritardi, di errori e di inadempienze da parte del Governo nei confronti dell'emergenza in Calabria ed essendo il provvedimento un tampone all'emergenza sappiamo che i tamponi spettano ai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

medici curanti in situazioni di servizio attivo, cioè spettano alla maggioranza ed è quest'ultima che deve approvare la conversione di questo decreto pur con le riserve espresse dal relatore nella sua onestà.

La nostra avversione al provvedimento è la stessa avversione nei confronti di quello precedente che vuole essere una avversione al decreto come posizione di denuncia delle trascuratezze del Governo e della maggioranza nei confronti della Calabria e come posizione di solidarietà nei confronti di tutto il mondo del lavoro della Calabria e in particolare nei confronti dei lavoratori forestali.

Il relatore ha detto che il numero dei forestali potrebbe essere congruo se i forestali fossero impiegati in modo produttivo, ma il relatore — non certo per disattenzione perché sappiamo che è persona attenta e solitamente informata dei problemi che tratta — ha dimenticato di informare l'Assemblea circa il numero dei lavoratori forestali.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. L'ho detto nell'altra relazione.

CARMELO PUJIA. Il certificato è stato depositato all'ispettorato regionale del lavoro.

NINO CRISTOFORI, *Relatore*. La cifra esatta l'ho comunicata nella relazione precedente.

RAFFAELE VALENSISE. Pujia, tu non sei il relatore, anche se l'onorevole Cristofori si avvale della tua collaborazione. È il relatore che deve fare suoi i dati che hai fornito.

Dico queste cose perché il numero dei presunti forestali in Calabria che da questo decreto sarebbero beneficiati è stato «gonfiato». Infatti, i giornali hanno parlato di 37-40 mila forestali, mentre sappiamo che i forestali interessati dal precedente decreto sono circa 28 mila secondo un documento che tutti noi abbiamo ricevuto e che l'onorevole Pujia ha

avuto la diligenza di consegnare agli atti della Camera.

Con le norme che ha introdotto il Senato, in modifica del precedente decreto, crudelmente il numero dei 28 mila forestali è destinato a ridursi perché a quei 28 mila forestali di cui parlava Pujia nella precedente occasione devono essere sottratti tutti quei lavoratori forestali di cui all'ineffabile punto 5 dell'articolo 1 del testo così come emendato dal Senato.

Infatti, quando dai 28 mila forestali avrete tolto crudelmente i titolari di pensione di vecchiaia e di anzianità il totale dei lavoratori forestali diminuirà; quindi, il relatore avrebbe dovuto informare l'Assemblea del numero esatto dei forestali destinatari di questo provvedimento nel testo pervenuto dal Senato.

Il riferimento alla precedente relazione è incongruo perché la platea è ridotta e la quantificazione di questa riduzione dovrebbe essere rassegnata all'Assemblea perché questa possa operare e votare con cognizione di causa, ma tutto ciò fino a questo momento non è avvenuto.

In tempi brevi — il decreto è stato emesso il 15 giugno 1984 — gli uffici competenti del Ministero del lavoro, dopo le modifiche apportate dal Senato, avrebbero potuto e dovuto informare la Camera della platea dei destinatari del decreto-legge, anche per evitare quelle pulsioni anti Calabria che si sono verificate e che molte volte giustificano dei voti contrari. La nostra posizione di contrarietà e di avversione è diversa, perché noi riteniamo questi provvedimenti inadeguati, proprio per la loro disorganicità, proprio perché sono provvedimenti di elargizione pura e semplice, senza alcun riferimento a un piano forestale, senza alcun riferimento neppure al numero dei destinatari, perché la cifra indicata dal relatore non viene messa in relazione alla quantità dei destinatari, o alle opere che debbono essere eseguite; niente affatto: è una somma purchessia, per cercare di salvare una certa occupazione, non si sa di quale dimensione; è una somma data in stato di necessità.

E questa somma, guarda caso, da dove

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

è attinta? Dallo specifico accantonamento del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario in corso, dal titolo «Concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per favorirne lo sviluppo socio-economico». Noi sappiamo (lo abbiamo appreso dalla diligenza degli accertamenti della Commissione bilancio) che l'accantonamento complessivo di 260 miliardi alla data del 30 giugno non è prenotato per alcun altro provvedimento, oltre a questi 173 miliardi conferiti per questo scopo disorganico e non documentato ai forestali ed alla forestazione.

Non dico che questi fondi siano molti, o siano troppi; io dico che il provvedimento non si raccomanda perché è praticamente inutile, oltre che discriminatorio. Le norme che avete elaborato sono infatti inutili dal punto di vista dello sviluppo generale della Calabria, per il quale erano previsti provvedimenti speciali, tanto che quel fondo di 260 miliardi avrebbe dovuto costituire una prima *tranche* destinata ad un piano pluriennale di sviluppo. Voi quindi depauperate quel patrimonio senza aver formulato un provvedimento organico che offra ai forestali, senza discriminazioni, una qualche prospettiva per l'avvenire.

E parlando di discriminazioni, devo sottolineare che, a parte quella — grave, anticostituzionale, a mio giudizio — nei confronti dei titolari di pensioni di vecchiaia o di anzianità, si fanno discriminazioni di altro genere e di altro tipo, che sono inammissibili. Il provvedimento in esame, infatti, serve solo a costituire una sorta di beneficio, una sorta di cassa di integrazione a favore degli operai cosiddetti «cinquantunisti» e «centunisti». Ma gli altri, coloro che non hanno potuto lavorare? E coloro che hanno avuto una malattia non indennizzata e non indennizzabile? Costoro sono discriminati non possono accedere al collocamento, non possono fruire di queste norme.

Si creano dunque, onorevole sottosegretario, una serie di discriminazioni che, viste qui, dalla Camera, sembrano cartolari, segnate semplicemente sui docu-

menti del nostro procedimento legislativo; ma viste nel vivo delle popolazioni costituiscono la strada, la traccia (una volta si sarebbe detto il solco) che porta alle forme peggiori di clientelismo e di assistenzialismo. Questa è la verità.

Noi qui, allora, esprimendo la nostra avversione, parliamo proprio nel nome di tutti quei lavoratori che il vostro provvedimento discrimina. Depauperare di 173 miliardi il fondo previsto per la concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per favorire lo sviluppo socio-economico senza che questi fondi abbiano una destinazione precisa ci sembra un fuor d'opera. Noi parliamo a favore dei lavoratori che vengono discriminati, perché ci sembra che la preferenza così concessa ai «cinquantunisti» o ai «centunisti» sia assolutamente arbitraria.

Nè è una risposta valida quella che si riferisce al cosiddetto blocco delle assunzioni. Questo può essere, in linea di principio, un rimedio, un contenimento della corsa all'assistenzialismo rappresentata dalla formazione di tale manodopera. Accanto a questo, però, esiste la necessità di favorire la mobilità della manodopera, la necessità di considerare le condizioni dolorose di coloro che l'anno scorso non sono riusciti a lavorare né 101 giornate, né 51 giornate, e di coloro i quali non sono andati militari, e che sono la massa enorme della popolazione.

A questa gente che risposta date? La spesa di 173 miliardi è una spesa che investe altri interessi, che investe altre persone; è una spesa che discrimina, che lascia fuori tante persone che avrebbero diritto di lavorare. Sulla base di tali considerazioni, va detto che questo è uno strumento puramente assistenziale, e quindi ha ragione il relatore quando dice che questo provvedimento è assolutamente eccezionale, straordinario. Ma bisogna sottolineare che il provvedimento non può essere condivisibile perché ha in sé i caratteri della peggiore provvisorietà e della peggiore precarietà.

Voi avete il dovere di affrontare a fondo il problema, specialmente quando date alle regioni la possibilità di eserci-

tare in concreto forme di clientelismo e di discriminazione. Inoltre, per il collocamento si segue il sistema nominativo, sistema che non ha mai avuto la nostra avversione, a condizione che sia utilizzato per le fasce più qualificate del mondo del lavoro; perché quando si usa il collocamento nominativo bisogna rivolgersi in genere a fasce qualificate, operai specializzati e tecnici (fasce previste dalla legge sul collocamento del 1949). E tali fasce vanno allargate per la maggiore specializzazione che caratterizza attualmente la platea dei lavoratori; ma quando voi applicate il sistema del collocamento nominativo nei confronti di una platea di lavoratori non qualificati, come sono i lavoratori del settore forestale, veramente aprite la strada al peggiore clientelismo, al peggiore assistenzialismo, perché date luogo alla possibilità di discriminazioni che non finiscono mai. Quando leggiamo che gli enti interessati devono trasmettere agli uffici di collocamento l'elenco dei lavoratori occupati nell'anno precedente, specificando per ciascuno di essi il numero delle giornate, bisogna dire che appunto il «numero delle giornate» in Calabria è diventato come una medaglia, come una croce di cavaliere, come una laurea: io sono un cinquantunista! Questo mi ricorda il film di De Sica *Miracolo a Milano*: tra coloro i quali non avevano mezzi di sussistenza, non avevano di che coprirsi e proteggersi dal freddo, ricordo la drammatica battuta di Paolo Stoppa che, facendosi avanti, diceva: io ho la maglia! La maglia era un elemento di distinzione rispetto alla condizione peggiore dei suoi compagni di sventura, dei suoi amici di sventura, che erano nelle condizioni in cui li disegnava quel film polemico di Vittorio De Sica di tanti anni orsono.

Ed in Calabria per essere «cinquantunista» o per essere «centounista» quanti sacrifici bisogna fare, quante scale bisogna salire, a quante porte bisogna battere! E questo provvedimento può trovare l'approvazione di una opposizione come il Movimento sociale italiano-destra nazionale? Assolutamente no, noi siamo nella

necessità di votare contro a tutela della libertà del lavoro, a tutela dei forestali veri ed autentici, a tutela delle ragioni dell'intera Calabria, la quale aspetta ancora che la sua emergenza sia affrontata con quei provvedimenti organici che vengono rinviati di settimana in settimana, di verifica in verifica e che intanto non possono essere tamponati da provvedimenti quali quello in esame.

Il decreto in discussione vi consentirà di pagare questo o quello stipendio, ma non vi mette nella condizione di informare il Parlamento su quanti sono i destinatari del provvedimento stesso; mentre noi possiamo sapere quanti sono i non destinatari, e sono legioni in una regione che ha più di 100 mila disoccupati, di cui 70 o 80 mila giovani in cerca di prima occupazione, per cui questo provvedimento aumenta l'assistenzialismo e suona come mortificazione per coloro i quali ne sono i destinatari. Perché mortificazione? Tra i «cinquantunisti» ed i «centunisti» vi sono autentici lavoratori forestali, che non meritano mortificazioni di questo genere; lavoratori forestali che, applicati in maniera produttiva, avrebbero potuto e potrebbero svolgere, come ho detto nella precedente occasione, un lavoro tale per il quale il loro numero — 27 mila o 20 mila — sarebbe addirittura insufficiente e dovrebbe essere addirittura aumentato.

In una regione in cui l'85 per cento del territorio è interessato alla forestazione, si potrebbero compiere, attraverso una pianificazione di forestazione industriale e produttiva, opere enormi da inserire, ovviamente, in un piano di sviluppo, che viceversa manca. La regione non lo ha predisposto, il Governo centrale neppure; così andiamo avanti ogni anno con questa reiterazione della erogazione dei 166 miliardi che servono a pagare gli stipendi a coloro che sono inseriti negli elenchi o a sopperire a questi elenchi dei «cinquantunisti» e dei «centunisti», dai quali di volta in volta vengono esclusi i pensionati, gli ammalati, coloro che non hanno fatto il servizio militare o coloro che non hanno lavorato negli anni precedenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Per queste ragioni, il decreto-legge in discussione non può essere accettato dall'opposizione. Abbiamo visto in Commissione che in questa occasione il partito comunista si astiene dal voto: forse sarà una delle prime conseguenze della nuova apertura, del disgelo tra maggioranza e partito comunista; sarà perché il partito comunista ritiene forse di doversi allineare ancora una volta alle politiche assistenzialistiche o clientelari cui ha partecipato e continua a partecipare. Non so, il fatto è che si astiene (e noi ne siamo meravigliati perché le opposizioni hanno il dovere di sottolineare quanto noi abbiamo sottolineato) ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità e soprattutto ha il dovere di esercitare un'azione di stimolo, mettendo in mora la maggioranza ed il Governo. Diversamente, non riusciremo ad uscire dalla emergenza Calabria e continueremo ad aspettare la legge per la Calabria. Nello scorso novembre si è svolto in quest'aula un dibattito sulla Calabria ed in quella occasione la Camera, anche nei documenti della maggioranza, certamente non prevedeva né si aspettava decreti come questo, bensì un provvedimento legislativo speciale che desse luogo alla applicazione di una normativa che per altro già c'è.

CARMELO PUJIA. Ma intanto, se non convertiamo il decreto-legge, che cosa succede?

RAFFAELE VALENSISE. Il decreto-legge dovete convertirlo voi, mentre le opposizioni debbono fare il loro dovere, caro Pujia. I decreti-legge, infatti, come mi insegna, sono una forma di legislazione di vertice che deve trovare una rispondenza nella maggioranza. Noi non sosteniamo il Governo. Questa distinzione di ruoli è importante. Il Governo emana il decreto-legge, la maggioranza lo appoggia e lo approva. L'opposizione, compiendo il suo dovere, deve denunciare i ritardi del Governo.

La legge n. 651, ad esempio, afferma che il Comitato interministeriale per la programmazione, su proposta del mini-

stro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentita la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, approva il programma triennale di intervento, con priorità alle azioni di maggior rilievo a favore delle regioni e delle aree particolarmente svantaggiate. A tutt'oggi, invece, questo programma manca. Le regioni meridionali stanno ancora confrontandosi su questo punto e quindi non vi è nulla a favore delle zone particolarmente svantaggiate, alle quali purtroppo appartiene la nostra Calabria. Tutto questo dobbiamo denunciarlo. I ritardi vanno denunciati. Questo il nostro ruolo ed il nostro dovere. A voi il ruolo di sostenere il Governo, questo decreto-legge e di giustificare i ritardi, assumendovi le responsabilità che vi sono proprie. Non si può dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, non si può svolgere il ruolo di sostenitore del Governo e al tempo stesso di interprete delle istanze dell'opposizione. Questa divisione di ruoli, ripeto, è importante.

Questa mattina in Commissione bilancio abbiamo avuto una estrema prova dei ritardi nei confronti dell'intero Mezzogiorno. Il Governo, infatti, ha promesso di sciogliere la sua riserva sulla legislazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno in concomitanza con la legge finanziaria e con un suo autonomo disegno di legge, dopo che la maggioranza aveva già presentato una proposta di legge elaborata da un Comitato ristretto e da uomini perspicui della maggioranza stessa. Ora, nel denunciare l'ennesimo ritardo ai danni dell'intero Mezzogiorno, denunciando in particolare i ritardi nei confronti della Calabria e dichiariamo di non poter approvare la conversione in legge di un decreto discriminatorio, anticostituzionale, fatto in danno dei forestali autentici e delle aspettative di lavoro che sono in Calabria.

Con questa nostra denuncia riteniamo di interpretare la protesta dei non occupati, degli esclusi, dei discriminati, di coloro che non possono consentire un'allegria gestione dei fondi pubblici, che voi non ci spiegate nemmeno in che modo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

verranno impiegati, perché fino ad ora non ci avete detto neppure quanti sono i destinatari del provvedimento, atteso che il Senato ha ridotto la platea dei destinatari medesimi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Samà. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAMÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con il decreto-legge in esame il Governo si propone sostanzialmente il collocamento dei lavoratori idraulico-forestali per l'esecuzione dei lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria, fissando appunto il blocco delle assunzioni e consentendole solo in caso di necessità ed urgenza con criteri restrittivi, nonché di assicurare la copertura finanziaria relativa all'attività di forestazione per i due quadrimestri dell'anno in corso.

Il problema — come hanno rilevato altri colleghi — per noi non è nuovo. Non più tardi di un mese e mezzo fa, infatti, questa Assemblea ha dovuto affrontare questa materia nell'ambito dell'esame del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, non convertito in legge in quella occasione e quindi decaduto.

Abbiamo già avanzato nel corso della discussione del citato decreto le nostre osservazioni sui contenuti di quel provvedimento e soprattutto sul modo in cui il Governo ha inteso affrontare questa grave e complessa questione della forestazione in Calabria; ed in quella occasione esprimemmo il nostro voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge.

Non possiamo in questa circostanza che ribadire, sia pure succintamente, le critiche allora espresse e precisare quella che è stata ed è tuttora la nostra posizione rispetto al problema della forestazione in Calabria, che ci ha visto in tutti questi anni impegnati contro la gestione clientelare di questo settore portata avanti dalle varie giunte regionali, che hanno fatto della forestazione uno strumento per preservare e rafforzare il loro sistema di po-

tere, operando scelte dirette non ai fini produttivi, ma a logiche assistenziali, il più delle volte senza previsioni di spesa e programmi cui finalizzare i relativi finanziamenti.

È in questa logica che sono state bruciate e sprecate enormi risorse, e i livelli occupazionali si sono dilatati a dismisura, fino a raggiungere oggi la cifra di circa 30 mila.

Gravi sono in tale direzione anche le responsabilità dei vari governi, che hanno assecondato, con il loro comportamento, questo tipo di gestione, non avendo voluto affrontare il problema della forestazione in Calabria in maniera seria, nell'ambito di un programma coordinato di interventi rivolti alla ripresa del suo apparato produttivo, all'utilizzazione razionale delle sue risorse, e non come si è fatto, e si continua a fare con provvedimenti «tamponi», frammentari, contraddittori tra loro, consistenti il più delle volte in semplici erogazioni di finanziamenti non finalizzati ad alcun uso produttivo.

Il decreto in discussione non è altro che un nuovo provvedimento «tamponi». Esso, certo, vuole disciplinare il collocamento dei lavoratori forestali, di cui certamente c'è la necessità, oltre ad assicurare il finanziamento relativo ai due quadrimestri del 1984, ma non affronta e non elimina le cause di fondo che hanno determinato l'attuale situazione di pesantezza; non si pone, cioè, il problema di fondo, che è quello dell'utilizzazione a fini produttivi dei lavoratori forestali, e quindi dei finanziamenti che devono essere finalizzati a precisi programmi, nonché di una diversa e radicale gestione dell'intero settore.

Di qui l'esigenza da noi posta di un piano pluriennale agro-silvo-zootecnico, rivolto alla difesa del suolo e alla valorizzazione delle zone interne, all'interno del quale poteva e potrà essere avviato e risolto il problema dei lavoratori forestali.

Infatti, il provvedimento che abbiamo davanti, pur partendo da necessità reali che non vogliamo disconoscere, rischia, con il blocco delle assunzioni e la conse-

guente riduzione dei livelli occupazionali, soprattutto in una realtà come quella calabrese che vede 200 mila disoccupati, in assenza di sbocchi alternativi occupazionali, di apparire non soltanto iniquo, ma anche come un'ulteriore penalizzazione nei confronti della regione: ciò appare ancor più grave tenendo conto che il Governo si era già impegnato a presentare, entro il 30 aprile del 1984, un provvedimento a sostegno dello sviluppo economico della Calabria e quindi dell'ampliamento dell'occupazione, non già per la riduzione! Tra l'altro, si era impegnato ad approntare un programma intersettoriale agro-silvo-zootecnico espressamente riservato alla riqualificazione produttiva dei lavoratori forestali. Niente di tutto questo: nemmeno il diniego del Parlamento alla conversione in legge del precedente decreto ha indotto il Governo ad affrettare i tempi per non trovarsi con l'acqua alla gola, per non dover riproporre oggi un altro provvedimento-tampone, con tutti i rischi e pericoli che esso possa contenere!

Credo che dal rappresentante del Governo ci verrà risposto che questi provvedimenti sono in corso di studio, che si sta discutendo e che è in atto il confronto tra Governo e sindacato, tra Governo centrale e governi regionali: questo è anche vero, ma quando mai in questi anni non si è studiato, non ci si è incontrati sui problemi della Calabria? Basta sfogliare le pagine di alcuni quotidiani, soprattutto quelle regionali che riguardano la Calabria, per apprendere di confronti ed incontri a ripetizione, di incontri tra il presidente della regione Calabria e gli assessori regionali — che effettivamente vanno e vengono da Roma quasi quotidianamente, magari con un seguito di addetti all'ufficio stampa, che sfornano giornalieri comunicati, che evidenziano gli avvenuti incontri romani con questo o quel rappresentante del Governo, con questo o quel ministro sui vari problemi (che sono tanti, per la Calabria) — salvo poi verificare, come successo in quest'aula, l'inutilità di tali incontri, allorché alcuni dei ministri interessati, chia-

mati a rispondere in Parlamento sui problemi calabresi, o rinviando o chiedono tempo; insomma, mostrano di non conoscere le questioni e non sanno che cosa rispondere!

Non mancano colleghi della maggioranza che in questi giorni affidano le loro speranze a missive inviate al Presidente del Consiglio (come ha fatto l'onorevole collega Pujia) per esporre la drammaticità della situazione calabrese, dandone comunicazione alla stampa. Dobbiamo però finirla con la propaganda: questa è la realtà della nostra regione, che ci spinge a chiedere scusa anche ai colleghi di quest'Assemblea, spesso costretti a sentir parlare fin troppo della Calabria! Effettivamente, se ne discute un po' troppo anche in quest'aula ed è — se non vado errato — la quarta volta in meno di un anno che la Camera è chiamata ad affrontare questioni inerenti alla Calabria. Ciò ha creato un certo stato d'animo, quasi una prevenzione, lasciatemelo dire, nei confronti dei provvedimenti relativi quella regione, se è vero che nessun atto, decreto, mozione od ordine del giorno o risoluzione è stato approvato dalla Camera, compreso l'ultimo decreto-legge che nulla concedeva alla Calabria (come questo, d'altronde), ma anzi si proponeva un po' di rigore nella spesa: quel decreto-legge è stato respinto con i voti determinanti di molti colleghi della maggioranza.

Ecco, colleghi: questa è un'altra realtà ed è anche l'effetto dei comportamenti dei Governi e della loro opera nei confronti della Calabria e non soltanto di essa; ma, giunti purtroppo a questo punto e visto che il Governo non è riuscito — o non è voluto riuscire — a predisporre il provvedimento legislativo che doveva contenere misure a sostegno dello sviluppo della regione nel cui ambito appunto affrontare tra l'altro la questione dei forestali e degli sbocchi occupazionali alternativi, noi comunisti ci rendiamo ben conto che il pericolo (in assenza di un eventuale provvedimento) dei forestali in Calabria rischia di assumere contorni sempre più incontrollabili, con forte cre-

scita di conseguenti oneri finanziari a discapito di tutti gli altri settori produttivi e dello stesso sviluppo complessivo della regione. Ciò forse non dispiacerebbe ai responsabili del governo regionale e, quel che è ancor più grave, nello stesso tempo gli stessi lavoratori forestali (non conta se sono 30 mila o 25 mila: una cifra comunque cospicua), già assunti ed in forza al lavoro, rischierebbero di rimanere senza salario in assenza dei necessari finanziamenti, la cui copertura, per i primi due quadrimestri dell'anno, da gennaio ad agosto, è assicurata dal decreto-legge in esame: ed al danno si aggiungerebbe la beffa!

Per queste ragioni, pur rimanendo valide le nostre critiche, le riserve e le motivazioni che sono state alla base anche del nostro voto contrario al precedente decreto-legge, noi oggi ci asterremo dal voto non volendo, nello stesso tempo, fornire alcun alibi alla stessa maggioranza per scaricare sugli altri le sue contraddizioni e le sue responsabilità che in questa materia sono enormi. Ciò facendo, sollecitiamo nel contempo il Governo a dare pronta realizzazione a tutti quegli impegni assunti e sottoscritti in direzione della Calabria (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pujia. Ne ha facoltà.

CARMELO PUJIA. Signor Presidente, i colleghi che hanno parlato prima di me hanno evidenziato, in termini più che notevoli, gli aspetti che riguardano il decreto-legge al nostro esame. Io voglio riassumere questi termini non per dire delle novità — in quanto quest'Assemblea, come ha ricordato il collega che mi ha preceduto, ha avuto altre occasioni per occuparsi della questione —, ma per dare un ordine logico alle stesse e per stabilire i ruoli che ciascuna forza politica ha svolto in questa direzione. Esiste il problema Calabria. Tale problema è stato posto in termini organici con il Governo Forlani che ne aveva avviato l'esame e l'approfondimento; poi vi fu la crisi di

Governo e tale esame fu interrotto. La questione fu riproposta nuovamente con i governi Spadolini I e Spadolini II, poi con il Governo Fanfani ed ora con il Governo Craxi. Il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche ha fatto particolare menzione dell'eccezionalità nella quale versa questa regione del paese.

Onorevole Samà, la Camera ha approvato una mozione che impegna il Governo a realizzare un progetto di sviluppo per la Calabria, indicando anche i punti di carattere fondamentale. E non è vero che questo ramo del Parlamento abbia sempre bocciato proposte relative alla Calabria perché, in sede di approvazione della legge finanziaria 1983, fu approvato uno specifico ordine del giorno teso a risolvere i problemi di questa regione. In conseguenza di questi impegni il Governo ha riavviato un ulteriore approfondimento con le rappresentanze regionali, politiche, sindacali e produttive al fine di realizzare un provvedimento che, compatibilmente con le esigenze economico-finanziarie del paese, possa finalmente avviare a soluzione il problema che riguarda la nostra regione. Questo però non significa che ciascuno di noi debba porsi in posizione di assurda contestazione, né in posizione di attesa parassitaria. Il decreto che oggi il Governo ci presenta per la conversione va nella direzione del provvedimento «tampono», tende cioè a sanare una situazione già consumata alla data odierna — con il decreto si stanziavano i fondi indispensabili per coprire i primi due quadrimestri dell'anno in corso — e consente al Governo stesso di mettere a punto un progetto organico a favore della Calabria che dovrebbe avviare il nostro processo produttivo verso soluzioni di sviluppo.

Per quanto riguarda il merito del problema, voglio ripetere un discorso attinente alla questione dei forestali, sfatando mille leggende. Non dobbiamo continuare a giocare sui numeri. La volta scorsa spiegai come nasce il problema dei forestali, dal periodo preunitario al periodo unitario, al periodo fascista, al pe-

riodo repubblicano e democratico. L'occupazione non si dilata per motivi di carattere clientelare; il collega Samà sa bene che la CGIL in Calabria ha giocato il ruolo della maggiore occupazione dei lavoratori forestali. In questa regione tale ruolo è stato svolto in maniera consistente e responsabile perché, dinanzi ad uno stato di disoccupazione, dinanzi alla mancanza di interventi di carattere alternativo, fallita la SIR, fallita la Liquichimica, fallita l'Andreae, era chiaro che la mozione approvata all'unanimità dal consiglio regionale consentiva un allargamento dell'occupazione dei forestali ma contemporaneamente un allargamento anche di tutti gli altri settori occupazionali. Noi siamo passati dall'utilizzazione dei forestali per il rimboschimento ad impegnarli nelle sistemazioni idraulico-forestali, nella costruzione di laghetti collinari e di altre opere civili; siamo arrivati anche ad occuparli nelle attività antincendio, nelle azioni di carattere agroturistico ed agroalimentare. Quindi non è vero che siano rimasti in 11 mila a svolgere attività forestali, ma sono arrivati a 28 mila unità, pur allargando la platea degli interventi in termini di intersectorialità. Certo, questo numero non risponde ai requisiti di economicità: siamo d'accordo! Ecco perché noi abbiamo chiesto il prepensionamento. Certo, onorevole relatore, è unico il fatto di andare al prepensionamento nel settore dell'agricoltura, poiché finora altri esempi ce ne sono stati, ma soltanto nel settore dell'industria. Ma, se si vuole avviare a soluzione il dramma di una regione che — oltre ogni suo merito — ha sempre avuto la massima disattenzione, bisogna operare in questo senso.

So benissimo che la nostra è una regione debole, che non ha una forza notevole di contrattazione: in proposito ci sono responsabilità che riguardano tutti, ma nel corso del tempo — al di là degli incidenti ai quali mi sono riferito ed al di là delle mareggiate, degli eventi naturali, dei terremoti e dei nubifragi — si è registrata una specifica mancanza di volontà politica dei governi centrali per porre fine a questo tipo di discorso.

Per quanto riguarda i lavoratori forestali, debbo dire che essi hanno realizzato opere notevoli. Io stesso ho fornito alla Camera (affinché fosse posta a disposizione dell'intero Parlamento, per sfatare una leggenda) una completa documentazione della attività compiuta negli ultimi tre anni, dal 1981 al 1983. In quei documenti si specifica in metri lineari, in ettari e con dati concreti l'attività svolta dai forestali. Tra l'altro non è vero che la regione Calabria non abbia mai tentato un disegno organico per andare ad azioni di carattere produttivo, riducendo il numero degli addetti. Il prepensionamento lo propone la stessa regione Calabria! La qualifica di idraulico forestale, unica nel paese e che va ad esaurimento, l'ha proposta la regione Calabria! Essa ha altresì proposto un programma di carattere intersectoriale per il trasferimento e la mobilità di questi lavoratori anche nel settore dell'agro-industria.

Noi abbiamo fornito un elenco di caseifici, mangimifici, frigomacelli, zuccherifici, conservifici e centri lattiero-caseari esistenti in Calabria, ma che non possono entrare in funzione per mancanza di finanziamenti che ne completino le opere e ne ammodernino gli impianti.

Abbiamo detto, impianto per impianto, quanti lavoratori a carattere fisso, a carattere stagionale o a carattere sussidiario possono essere occupati in tali impianti.

In sostanza vogliamo credere che il Governo si trovi nella fase finale per quanto riguarda la soluzione di questi problemi. Per questa ragione abbiamo inviato quelle lettere! Certo, caro collega Samà, abbiamo operato in termini di impegno di gestione e di responsabilità nel bene e nel male: ci sono altri, invece, che fanno solo demagogia parolaia e chiassaiola. Noi, quando scriviamo lettere aperte al Presidente del Consiglio, lo facciamo perché questa è una forma di partecipazione democratica e di presa di coscienza complessiva che le popolazioni, in termini di responsabilità, debbono avere per poter operare in termini di pressione democratica perché i problemi vengano risolti. In questo senso, con una lettera aperta, ab-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

biamo tentato di stimolare il Governo. Non si tratta di un atto finale, ma è una delle tante iniziative che abbiamo assunto perché, in occasione della verifica in atto, venga formalmente e concretamente inserita la soluzione dei problemi che riguardano la Calabria.

Ora, all'interno di questo disegno di legge è contenuto questo provvedimento-tampone e come tale la democrazia cristiana lo accetta, ribadendo il proprio voto favorevole, nel contempo prendendo atto con vivo compiacimento che il partito comunista, sia pure in termini di emergenza e di contingenza, assume questo atteggiamento di astensione dal voto che, a nostro giudizio rappresenta un comportamento altamente responsabile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI, Relatore. Signor Presidente, credo che dagli interventi che sono stati svolti (come del resto è avvenuto nel corso dell'esame del primo decreto) emerga una comune valutazione di tutti i gruppi sulla necessità che il Governo metta urgentemente a punto ed approvi, realizzandole, le prime condizioni per l'attuazione di questo piano pluriennale di sviluppo economico.

Tutti sanno che il Governo ha dei ritardi, ma bisogna tenere presente che si tratta di problemi complessi e che l'economia e la produttività non si sviluppano improvvisamente sotto i colpi della «bacchetta magica» del Governo e dell'azione pubblica. Indubbiamente una serie di iniziative di intervento pubblico non hanno avuto buon esito, non tanto perché non ci siano le capacità umane, professionali ed intellettuali, ma perché in una situazione di trasformazione e di crisi, come quella che ha subito il nostro paese, purtroppo le conseguenze di ordine sociale si pagano di più nelle zone in cui c'è poca atti-

vità industriale o dove il terziario non è sufficientemente sviluppato.

C'è dunque, come dicevo, una comune valutazione, ma c'è anche una diversità di opinioni fra maggioranza ed opposizioni — fra queste in modo differenziato nelle loro valutazioni di ordine politico ed anche nell'espressione del loro voto — su questo decreto-legge, non tanto per quello che contiene, quanto perché si vorrebbe non ci fosse stato questo strumento legislativo, ma il piano. Però il piano non c'è, ed in questo momento noi abbiamo il dovere di dare una risposta ai lavoratori che sono occupati. Io interpreto il voto di astensione che ha espresso il partito comunista come un giudizio politico negativo — che discende dalla sua collocazione all'opposizione — ma anche come una presa d'atto che lo strumento del decreto-legge è l'unico reale possibile per garantire i diritti acquisiti dai lavoratori.

Dall'intervento dell'onorevole Valensise mi è sembrato quasi, per talune sue affermazioni, che non ci fosse un sufficiente approfondimento di come sia fatta la Calabria, perché, se vogliamo parlare di sviluppo economico e di difesa del suolo, la Calabria è una delle regioni — al di là del numero dei forestali ora occupati — nelle quali, per difendere il territorio e valorizzare l'ambiente, i forestali non sono un'invenzione assistenziale. Certamente lo svolgimento odierno della loro attività — come ho accennato io stesso — non risponde ad una razionale logica complessiva di sviluppo, però si tratta di un'esigenza reale che noi abbiamo di fronte.

Ringrazio, infine, l'onorevole Pujia, che in sostanza mi sembra abbia convenuto sull'impostazione della mia relazione. Circa lo strumento del prepensionamento, da lui indicato, devo dirgli — anche se questo non è materia oggetto del decreto — che quest'istituto ha certamente una sua logica, ma bisogna stare molto attenti, affinché non si rischi, in questo paese, di far diventare tutti pensionati, a mano a mano che vengono meno certe attività produttive. Siccome il pre-

pensionamento comporta un costo — perché si va a scaricare sulla previdenza un *deficit*, dato che se si vuole attribuire una pensione dignitosa è necessario corrispondere come se i lavoratori in prepensionamento avessero maturato un'anzianità corrispondente al collocamento a riposo a 60 o a 65 anni —, allora anche questa operazione dovrà essere coordinata con una vera politica di sviluppo della zona, perché altrimenti, forse, da un punto di vista umano, sarebbe meglio spendere i soldi affinché queste persone lavorino, piuttosto che collocarle in un pensionamento anticipato che non risolverebbe completamente il problema.

Ad ogni modo non escludo che questo sia un tema che possa essere affrontato in un disegno globale, così come avviene, del resto, per alcuni settori industriali, nei quali viene utilizzato il prepensionamento per garantire economicità alle imprese che necessitano di rilevanti innovazioni tecnologiche. Ma, visto da solo, il prepensionamento non potrebbe probabilmente raggiungere l'obiettivo che si auspica e farci pervenire ad una risoluzione del problema.

Credo, comunque, di dover riconfermare, anche dopo la discussione sulle linee generali, la necessità che la Camera approvi questo disegno di legge e quindi converta in legge il decreto al nostro esame, nel testo che abbiamo ricevuto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che debba essere sottolineata la portata di questo decreto-legge, che ha un duplice obiettivo.

Il primo scopo che esso si propone è razionalizzare il processo di collocamento dei lavoratori forestali attualmente già impegnati nel settore. Il secondo scopo è coprire un arco di tempo che va dal 1° gennaio al 31 agosto, per quanto riguarda

l'aspetto finanziario dell'attività forestale.

Si tratta di un provvedimento a termine, che ha una durata di otto mesi. Quindi, trovandoci già nel mese di luglio, la sua efficacia è quasi arrivata ad esaurimento.

Non v'è dubbio che, anche se ci fosse stato un piano generale di investimento per la Calabria, un provvedimento di questa natura avrebbe dovuto ugualmente essere adottato. Il fatto che il provvedimento abbia una durata limitata nel tempo costituisce una garanzia riguardo all'esigenza di presentare un piano non solo di investimento, ma di riorganizzazione più complessiva.

È vero che avevamo previsto di presentare questo piano in tempi più brevi, ma tutti sanno che ci sono stati incontri tra le rappresentanze istituzionali locali e i rappresentanti del Governo centrale; tutti sanno che si tratta di un piano che fin dall'inizio ha suscitato opinioni diverse riguardo agli obiettivi, alla portata, ai tempi di attuazione, e per arrivare ad una uniformità di vedute su tutti questi punti sono state necessarie numerose riunioni. In ogni caso (e non lo dico soltanto per testimoniare l'attività del Governo) tutti questi incontri, con i quali si è riusciti a precisare quali debbano essere gli obiettivi del piano, stanno a testimoniare che si vuole arrivare ad un piano operativamente applicabile, affidabile, realizzabile, e non ad un ennesimo piano avente postazioni di bilancio ed obiettivi di carattere generale, ma che di fatto diventa impraticabile.

Il Governo si è impegnato in questo sforzo e ritiene che alla ripresa dell'attività parlamentare sarà possibile presentare al Parlamento questo piano di sviluppo e di intervento organico in Calabria. Per questa ragione, il Governo insiste per la conversione in legge di questo decreto, che riguarda un processo di razionalizzazione e di contenimento. E a questo proposito, onorevole Valensise, voglio dirle che proprio il ragionamento che lei ha fatto dovrebbe portarla a votare a favore della conversione in legge di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

questo decreto, perché esso è volto ad evitare che l'unico sfogo per i lavoratori calabresi sia quello dell'espansione non controllata nel settore forestale.

RAFFAELE VALENSISE. Aspettiamo i provvedimenti!

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il decreto-legge al nostro esame è un provvedimento di contenimento dell'occupazione, che ovviamente adotta un criterio oggettivo, tenendo conto di coloro che hanno lavorato nell'anno precedente, con alcune eccezioni per quanto riguarda il servizio militare e la malattia accertata (non semplicemente dichiarata), proprio per evitare un'espansione incontrollata del fenomeno, tale da non consentire, successivamente, di arrivare ad una riorganizzazione complessiva.

È ovvio che quando si adottano dei criteri c'è il rischio della discriminazione, e qui c'è questo rischio rispetto a coloro che non erano stati assunti nell'anno precedente.

RAFFAELE VALENSISE. Questa è una realtà!

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Comunque, l'obiettivo è quello di evitare che l'unico sbocco occupazionale in Calabria sia costituito dalla forestazione. Credo che anche l'onorevole Valensise ritenga che il discorso sia da affrontare nel piano organico di riorganizzazione dell'occupazione e degli investimenti in Calabria.

RAFFAELE VALENSISE. Non ritengo che la forestazione debba essere l'unico sbocco occupazionale. Resta però lo sbocco principale.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per queste ragioni, il Governo raccomanda la conversione in legge di questo decreto-legge, data anche la necessità di

coprire attività già effettuate nei mesi precedenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

al comma 2, secondo periodo, dopo la parola: «malattia» è inserita l'altra: «indenizzata»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«5. L'assunzione prevista dal precedente comma 2 è esclusa per i lavoratori titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità.

6. I lavoratori assunti a tempo determinato ai sensi del precedente comma 2 non sono computabili ai fini dell'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482»;

dopo l'articolo 1, sono inseriti i seguenti:

«ART. 1-bis. - 1. Le esigenze di manodopera che si verificano in determinati cantieri sono soddisfatte esclusivamente con assunzioni, da effettuare alle condizioni previste nel precedente articolo 1, di lavoratori che siano esuberanti rispetto al fabbisogno funzionale di altri cantieri e siano in possesso dei requisiti di cui al medesimo articolo.

2. Per l'attuazione delle compensazioni di manodopera gli enti di cui al precedente articolo 1, quando abbiano necessità di un numero di giornate di lavoro inferiore a quello delle giornate svolte nell'anno precedente, sono tenuti a darne comunicazione alla regione. La regione accerta la congruità del numero dei lavo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

ratori utilizzati dai singoli enti rispetto ai lavori da effettuare.

ART. 1-ter. - 1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto per i primi due quadrimestri dell'anno 1984, valutato in lire 173 miliardi e 300 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando quota parte dello specifico accantonamento "Concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per favorirne lo sviluppo socio-economico".

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto questa mattina avrebbe dovuto offrire, a nostro avviso, elementi di natura diversa, anche presentando delle tesi che avrebbero dovuto convincere il gruppo del Movimento sociale italiano del fatto che le argomentazioni addotte presentano alcuni lati di debolezza dialettica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

FORTUNATO ALOI. Le cose, invece, non stanno così, perché da più parti è emersa l'indicazione secondo la quale quello al nostro esame è un provvedimento tampone, un provvedimento che ubbidisce

alla logica del contingente, dello stato di necessità.

Noi queste cose le abbiamo sottolineate. Non possiamo essere d'accordo con il relatore quando afferma che, da parte nostra, non ci sarebbe una completa ed organica conoscenza della realtà calabrese perché, se così fosse, avremmo espresso un giudizio positivo sul provvedimento. Invece è proprio la nostra conoscenza della realtà calabrese a farci dire che la situazione dei forestali, al di là delle cifre, va collocata proprio in quella realtà. L'onorevole Pujia non può affermare che, dopo il fallimento della Liquichimica e della SIR di Lamezia, i lavoratori forestali rappresentano l'estrema *ratio*. Questa argomentazione ci sembra non ubbidire alla logica di una programmazione e di un impegno serio in Calabria. Altro che impegno Forlani, impegno Spadolini, impegno Craxi! Siamo rimasti alla fase dell'impegno perché in Calabria, a meno che non ci si voglia nascondere dietro un dito, di realizzazioni sul piano dello sviluppo della regione non ce ne sono state in questi anni, a partire dal «pacchetto Colombo». Questo, salutato con entusiasmo dalle forze della maggioranza e, in parte, dal partito comunista, ha provocato uno sfascio su tutto il fronte. Non c'è una cosa che si sia realizzata, dalla SIR di Lamezia alla Liquichimica, al centro siderurgico di Gioia Tauro (ed oggi si parla di centrale a carbone!).

Ebbene, di fronte a tutto questo, si dice che la soluzione sia quella di sistemare i forestali. Certo, ci rendiamo conto che il problema dell'occupazione è drammatico, ma non va affrontato con provvedimenti tampone, perché è chiaro che in questo modo il discorso, di qui a poco, si riproporrà.

Noi vogliamo che la Calabria — ecco il senso della nostra proposta organica e sistematica — riceva indicazioni, anche in tema di forestali, che non ubbidiscano alla logica del momento, alla logica del contingente, bensì ad un programma ben preciso.

Certo, riteniamo che i forestali debbano essere retribuiti; riteniamo che coloro che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

si trovano in situazioni precarie debbano fruire dei benefici che loro spettano, ma non per questo possiamo dare un giudizio positivo, possiamo accettare questo tipo di politica per la Calabria. Noi non possiamo far nostra una certa tesi, che è quella di governi che non hanno mai guardato alla Calabria con un senso di responsabilità! «Si parla troppo di Calabria», si è detto da parte di un collega di altro settore politico. Vivaddio, se ne parlasse e si traducessero le parole in atti concreti! Ma in questi anni si è fatto poco o niente, anzi nulla, per la nostra terra. Dunque, il nostro non può che essere un giudizio negativo nei confronti di un modo di operare, a livello legislativo, che, sia pure adottando di volta in volta soluzioni-tampone, non porta ad alcuna conclusione il problema di ordine generale che concerne la Calabria.

Dunque, la nostra valutazione tiene conto dei beneficiari, ammesso che vi sia un numero di persone che possa ottenere in prospettiva benefici, di questa legge. Ma riteniamo che quello cui si fa riferimento sia un fatto che va visto in un contesto più ampio, quello di una regione che non può non guardare al problema generale dei livelli occupazionali, dando risposta alle esigenze delle migliaia e migliaia di giovani che sono in attesa di occupazione. Il provvedimento che si sta per votare, quando crea aree che, come è stato detto da questo gruppo, sono di discriminazione, quando crea situazioni che impediscono a coloro che sono in attesa di una collocazione di poter guardare positivamente a tale prospettiva, ci impone di trovare, amici, una soluzione, che non passi attraverso fatti di natura contingente, attraverso momenti settoriali, che non forniscono risposte alla drammatica realtà della Calabria, che richiede posti di lavoro reali, prospettive che non passino attraverso patti che segnano momenti non di crescita ma di stasi della realtà calabrese che, ripeto, ha bisogno di una svolta nel senso del meglio e non di soluzioni arcaiche e che non ubbidiscono alla logica dello sviluppo socio-economico della regione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 808 — Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del fondo gestione istituti contrattuali portuali (approvato dal Senato) (1910).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del fondo gestione istituti contrattuali portuali.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 18 luglio 1984, parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 242, di cui al disegno di legge di conversione n. 1910.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lucchesi.

PINO LUCCHESI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero formulare alcune osservazioni in aggiunta alla relazione scritta. Il provvedimento al nostro esame rappresenta, nell'ambito delle vicende portuali, anche in relazione a fatti contingenti, un punto nevralgico ed un importante momento di riferimento.

Ne parlo anche in relazione a problemi di carattere temporale. Non passa giorno, infatti, da qualche tempo a questa parte, che la stampa, quella specializzata, ma anche i grandi quotidiani, come è già avvenuto negli anni scorsi, non si occupi del problema specifico, con particolare riguardo alle agitazioni che interessano le strutture portuali italiane e che provo-

cano danni non secondari all'economia turistica del paese.

Come i colleghi sanno, questa vicenda si verifica puntualmente durante i periodi di punta della stagione turistica, e si sta verificando anche in questi giorni, con gravi preoccupazioni per gli imprenditori e con una ipotesi, della quale presumo torneremo ad occuparci, purtroppo negativa, di consistente calo delle presenze turistiche rispetto all'anno precedente: un calo che sembra interessare particolarmente quelle zone, in particolare le isole, verso le quali si concentra il flusso turistico via mare.

È opportuno, comunque, sottolineare l'importanza di questi problemi, visto che ci troviamo in una fase politica particolare come quella della verifica tra le forze della maggioranza. Si tratta — ripeto — di discutere di una questione nevralgica; ma l'importanza dei traffici marittimi per l'economia complessiva del paese, anche in una situazione di crisi come quella che ha colpito le strutture portuali nazionali e di altri paesi, in relazione alla caduta dei traffici ed alla conseguente caduta dei noli, ci porta a considerare in una maniera abbastanza drammatica un fatto che spesso viene relegato a vicenda secondaria e che invece comporta conseguenze pesanti per l'economia del paese. Ancora oggi, ma in relazione alle carenze complessive della portualità italiana, i traffici che si svolgono nei porti nazionali vengono esercitati, in una misura oscillante tra l'85 ed il 90 per cento, da navi che battono bandiera non italiana. Per un paese di trasformazione, come il nostro, non occorre che sottolinei ulteriormente la drammaticità di tale situazione, in termini di esborso di valuta per l'utilizzo delle navi e per i noli.

Tutto ciò discende, come è noto, da una inadeguatezza sostanziale dei porti italiani, che deriva da fatti storici precedenti all'unità nazionale, ma che complessivamente la classe politica non ha trovato modo di ricomporre, attraverso un sistema di investimenti finalizzato, che puntasse sulla promozione di alcune strutture portuali snelle, su pochi scali

con precisa vocazione internazionale. La situazione in atto ha comportato e comporta problemi che non sono di contorno, ma che sono altrettanto drammatici di quelli che hanno investito profondamente la struttura cantieristica nazionale, e di conseguenza la flotta, con particolare riguardo alla flotta di bandiera del gruppo Finmare. Sull'uno e sull'altro settore sono in fase di predisposizione, e in qualche modo di attuazione, al di là degli indirizzi contrastanti espressi in sede parlamentare, dei cosiddetti piani di ristrutturazione, che in effetti sono piani di parziale smantellamento della cantieristica e della flotta. Al relatore sembra che si tratti di una linea di tendenza da non condividere, come più volte è stato fatto presente nei dibattiti svoltisi nella Commissione di merito. Soprattutto in questo momento di crisi, infatti, occorrerebbe uno sforzo, nell'uno e nell'altro settore, di maggiore fantasia. Probabilmente sarebbe necessario procedere alla sostituzione di una dirigenza ormai invecchiata sui problemi ed incapace di esercitare un simile sforzo di fantasia e di innovazione: con la conseguenza che i problemi si avviluppano uno sull'altro, facendo derivare una situazione di aggravamento assai pesante.

Il provvedimento al nostro esame, nel quadro della vicenda così descritta, si riferisce ad un aspetto particolare, quello del funzionamento del fondo che assiste i lavoratori portuali attraverso il meccanismo del salario garantito: un meccanismo importante se teniamo conto della particolare funzione e delicatezza del settore di cui ci stiamo occupando, un meccanismo per altro pericoloso se fatto funzionare secondo i metodi tradizionali in un periodo di crisi come quello attuale. Infatti, dopo una serie di anni nei quali il fondo gestione lavoratori portuali aveva dato risultanze positive in termini di bilancio, da quattro anni a questa parte si assiste ad un aumento del *deficit* abbastanza impressionante con la previsione, ad esempio per il 1984, di un *deficit* complessivo di circa 150 miliardi.

Come ho esposto nella relazione scritta, si tratta di assumere decisioni coraggiose,

di esaminare nuovamente questa materia estremamente complessa e trovare i modi per modificarla in termini positivi, evitando, per quanto possibile, azioni ripetitive quale quella odierna che finisce per scaricare sullo Stato e sulla collettività i problemi di cattivo funzionamento del fondo e di crisi che attanagliano le strutture portuali.

Già una volta c'è stato un intervento di 25 miliardi correlato alla legge sull'esodo; questa volta esaminiamo, in termini positivi perché per le situazioni oggettive non può essere fatto diversamente, un nuovo intervento dello Stato nell'ordine di 35 miliardi, ma — ripeto — se non si ha il coraggio di riesaminare complessivamente anche in termini critici quanto è stato fatto fino ad oggi è assolutamente probabile che il Parlamento di qui a qualche tempo sia chiamato di nuovo ed esaminare provvedimenti-tampone come quello attualmente al nostro esame.

Si impone una revisione complessiva della materia in ordine alla quale vi sono ovviamente responsabilità del Parlamento e del Governo. La Commissione di merito ha dato una valutazione positiva sul decreto-legge adottato che non tralascia di esaminare in termini critici quanto di insufficiente è avvenuto fino a questo momento e non tralascia neanche di sottolineare la necessità che la politica marinara del paese venga riesaminata secondo una visione globale dei problemi, una visione non settoriale, trattandosi di un segmento importante della nostra economia (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

ALBERTO CIAMPAGLIA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Riccardi. Ne ha facoltà.

ADELMO RICCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come già diceva il collega Lucchesi, il Parlamento è chiamato a decidere su un provvedimento di reintegro di 35 miliardi al fondo gestione istituti contrattuali portuali. Siamo di fronte, come diceva lo stesso relatore, ad uno dei tanti provvedimenti analoghi che, pur prodotti per aiutare il fondo a fronteggiare le difficoltà nell'erogazione di prestazioni ai lavoratori, difficoltà che nel 1984 si stanno notevolmente aggravando, non costituisce certamente punti di riferimento per capire in quale direzione voglia andare la politica del Governo relativa ai problemi dell'economia marittima. Pertanto siamo di fronte, si è detto in tante occasioni, ad un provvedimento-tampone.

Noi comunisti, proprio perché ci troviamo di fronte a questa situazione, voteremo a favore di questo provvedimento, non tanto per considerazioni di carattere generale, che non si possono fare, ma soprattutto per il senso di responsabilità che ci distingue, perché siamo consapevoli che il sistema portuale italiano, ed in particolare alcuni grandi porti, stanno fronteggiando in questi giorni uno stato di grave emergenza. Basti pensare a quel che è avvenuto ieri a Genova, o in altri porti del nostro paese, per avere il senso della drammaticità dei problemi che abbiamo di fronte. È un'emergenza che mette in discussione il salario, il lavoro, la stessa prospettiva per i lavoratori portuali.

Questa situazione di emergenza si riscontra in gran parte della portualità italiana; eppure nel corso degli ultimi due anni non sono mancati certo avvenimenti che avrebbero dovuto consigliare il Governo ad adottare scelte e provvedimenti coordinati tra loro, tesi ad invertire le tendenze negative che si sono manifestate e si manifestano nel sistema portuale italiano e, più in generale, nei comparti dell'economia marittima.

È vero — e nessuno lo disconosce — che i traffici marittimi mondiali nel corso degli ultimi anni hanno registrato una

caduta. È anche vero, però, che l'Italia risente di questa caduta in modo più consistente rispetto ad altri paesi dell'Europa, soprattutto nelle strutture portuali, nei carichi di lavoro per tali strutture. Perché allora non si lavora per capire meglio le ragioni che hanno prodotto l'attuale crisi? Penso, ad esempio, alla mancanza di programmazione, all'arretratezza strutturale e tecnologica dei nostri porti e anche della nostra flotta, che sta perdendo quote di carichi di lavoro. Queste ragioni, ripeto, hanno determinato la perdita di quote consistenti di traffico a vantaggio di altri porti del Mediterraneo, perché la crisi non è generalizzata; si pensi, ad esempio, a porti come quello di Marsiglia, o quelli dell'Europa del nord.

Sono queste le ragioni che vanno rimosse, se si intende sul serio operare per il rilancio di una possibile prospettiva per il sistema portuale italiano. Nessuno di noi sottovaluta la difficoltà che nasce dal rapporto tra la qualità delle merci manipolate e gli organici dei porti. La nostra posizione sulla legge dell'esodo dimostra in quale direzione vogliamo andare, e quanto sia grande la nostra sensibilità a questi problemi. Allo stesso modo esistono — e noi non li ignoriamo, perché anch'essi vanno risolti — i problemi dell'organizzazione del lavoro e delle stesse forme gestionali.

Tuttavia — permetteteci di dirlo — i problemi che determinano la crisi dei porti e dei traffici marittimi non sono solo questi. Insieme a queste problematiche — che ci sono, che vanno organicamente affrontate — esistono altri problemi, con uno spessore ben più ampio rispetto a quello che citavo, quale, ad esempio, quello di un rapporto programmato dell'insieme del sistema portuale italiano, che va inteso sempre di più quale sistema integrato, fatto certo di porti *leader*, ma anche di specializzazioni, di elevati livelli tecnologici e quindi di elevati livelli di produttività, perché queste sono le molle dello sviluppo e rappresentano perciò la modernità del sistema portuale. Vi sono ritardi nell'affrontare problemi in ordine ai raccordi tra i porti ed il ter-

ritorio, tra i traffici marittimi e l'insieme dei trasporti su strada e su ferrovia.

Queste sono le questioni che vanno affrontate per dare certezza di costi e certezza di tempi, perché quando il sistema dei trasporti — non in Italia, ma in tutto il mondo — non offre queste certezze è condannato ad una crisi permanente, irrisolvibile. È su questo versante che la politica del Governo ha accumulato ritardi ed errori. Ha ragione il relatore, onorevole Lucchesi, ad individuare anche responsabilità precise di gruppi dirigenti che hanno operato in questi settori.

Se le cose stanno così, operiamo pure sul versante del ridimensionamento con il prepensionamento degli organici dei porti, operiamo pure per attivare gli ammortizzatori sociali; però, pare a noi che, se il Governo non opererà scelte sulle questioni strutturali del trasporto, i problemi non solo non si risolveranno, ma vi è il pericolo reale di aggravarli.

Il nostro voto quindi, pur favorevole, deve essere considerato un voto critico, diretto a sollecitare il Governo ad accelerare il confronto sulle questioni del piano generale dei trasporti, dell'economia marittima (flotta, cantieri, porti), anche perché dobbiamo essere consapevoli — e noi comunisti lo siamo — che questi sono settori decisivi per il rilancio dell'economia, per un aumento della produttività generale, per l'allargamento della base produttiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, alle volte l'uomo della strada, ancorché deputato, si domanda: perché la maggioranza sostiene una tesi, l'opposizione sottolinea la stessa tesi e poi non si realizza niente? Il relatore ha giustamente lamentato la crisi dei porti, la crisi della cantieristica, la crisi dell'azione marinara italiana; l'onorevole Riccardi si è compiaciuto di questo riconoscimento. Ma non si risolve nulla, e la crisi dei porti, dei cantieri, del traffico marittimo risale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

a parecchi anni addietro; e dopo molto tempo che si accusa, si denuncia questa carenza, abbiamo soltanto da parte del ministro della marina mercantile degli schemi di disegni di legge presentati in Consiglio dei ministri. In fase di attuazione vi sono progetti (ad esempio, quello della Fincantieri) che non sono di ristrutturazione o di ammodernamento, bensì di ridimensionamento e chiusura di cantieri: una non politica rispetto all'esigenza di modificare la scelta della nave con bandiera straniera a favore della nave nazionale per il traffico che di fatto già esiste. L'86 per cento, infatti, del trasporto delle merci interessanti il nostro territorio avviene attraverso il mare. Non si capisce, quindi, perché questa via debba essere solcata da navi con bandiera straniera per trasportare merci che poi interessano, in un senso o nell'altro, il nostro paese, o come afflusso all'interno o come afflusso verso paesi stranieri.

È vero che in questo momento dobbiamo limitarci a considerare questo rifinanziamento di 35 miliardi, ma questa esigenza deriva proprio dalla crisi enorme e spaventosa di questo settore: crisi che ha assunto le dimensioni attuali gradatamente. I primi segnali risalgono ad almeno dieci anni fa, se ci limitiamo all'ultima struttura della flotta di premamente interesse nazionale. Se, invece, consideriamo anche la cantieristica, occorre risalire ancora a dieci anni indietro. È mai possibile che la soluzione di questo problema tardi ancora?

Per comprendere quale sia la mentalità che poi ha portato a questa situazione, è sufficiente ricordare quanto ho avuto modo di osservare nel corso dell'esame in Commissione di questo provvedimento. In quella occasione notai, ad esempio, come si trattasse in definitiva di un provvedimento fondato su calcoli sbagliati. Nel 1967 venne istituito il fondo assistenza sociale lavoratori portuali. Nel 1981, con un altro provvedimento, la denominazione del fondo fu modificata in «fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali». Con questa modifica ed il passaggio dalla dizione «assistenza» a

quella «gestione» si è voluto in sostanza moralizzare questo fondo, che risponde ad una ragione morale di grande importanza, rilevanza e nobiltà: la garanzia di un salario ai portuali.

Ovviamente, quando si costituisce un fondo teso a garantire un compenso mensile minimo ai lavoratori, occorre fare dei calcoli. Ci siamo accorti che i calcoli sono sbagliati. Perché?

Innanzitutto perché non si è provveduto ad impedire che il numero dei lavoratori portuali fosse gonfiato in modo esagerato, nè si è impedito che le 26 giornate lavorative garantite — poi portate a 14 — esistessero davvero. Che cosa è successo?

I traffici sono diminuiti. Non mette conto che questo passivo, che a poco a poco si è ingigantito, dipenda da una esenzione avvenuta ad un certo punto per quanto riguarda l'attività operativa dei portuali sui traghetti, sui trasporti destinati alle isole, per un provvedimento che voleva rendere competitivo il costo del trasporto via mare con il costo via terra a parità di distanza. Diminuzione sì, ma dai dati constatiamo che era dell'entità di 8 miliardi nel 1980-1981, successivamente di 11 e di 15 miliardi, fino ad arrivare nel 1984 addirittura (secondo dati presunti) a 16 miliardi. Invece, il *deficit* del fondo di gestione ha avuto un andamento ben più pesante, avendo registrato nel 1982 oltre 48 miliardi di *deficit*, nel 1983 oltre 64 miliardi, mentre i dati presunti del 1984 arrivano niente di meno che ad una stima di 154 miliardi.

E ciò perché il lavoratore in media non ha raggiunto più delle nove giornate mensili effettivamente lavorate, ma nel frattempo si è disposta l'aggiunta alle squadre di lavoro anche di coloro che non lavoravano, appunto per rispondere alla logica del salario garantito. Ecco allora che prima si è scelto, tramite la legge n. 230, l'esodo e si sono attribuiti 25 miliardi; non essendo stati sufficienti questi, ora se ne offrono altri 35.

Se dal 1967 in poi, con tutti i fenomeni che si sono verificati (elevazione del salario garantito a 26 giorni, cioè al mas-

simo; diminuzione del traffico; contrazione del numero delle navi varate per il traffico mercantile; gonfiamento del numero dei dipendenti; assenza totale di provvedimenti, se si prescinde da quelli di rifinanziamento e di tamponamento), non si è avuto il decollo del settore, c'è da domandarsi se tutto quanto è stato predisposto non sia altro che un tentativo per riparare agli errori compiuti precedentemente. C'è, quindi, la recidività di chi non interviene per il rilancio dei traffici, per la ricerca di mercati, per l'adeguamento dei cantieri.

Quando si chiama il Parlamento ad esaminare e ad approvare un provvedimento di credito agevolato per la cantieristica, si sceglie forse una via che garantisca l'effettivo impiego dei fondi da parte degli armatori, o si intende lasciare i fondi come residui passivi? C'è in questo provvedimento un'iniziativa tendente all'ammodernamento complessivo dei cantieri? C'è, nel contempo, una politica che miri ad un aumento dei traffici, alla promozione di un'azione di cabotaggio, intesa come azione che potenzi anche i traffici di terra su rotaia e gomma? No, ogni provvedimento è a sé: non esiste coordinamento, non esiste alcuna iniziativa di rilancio; esiste solo il fine di tamponare falle settoriali! Hanno cambiato la denominazione per il sistema, dal 1967 al 1981: di fatto, la gestione diventa assistenza. Ecco le nostre perplessità.

Se dicessimo di no a questo provvedimento, daremmo al Governo l'opportunità di affermare che delle agitazioni che si registrano nel settore portuale e recano disagio al turismo, con gli evidenti danni che derivano dalle diminuzione del turismo straniero in Italia, è responsabile il Movimento sociale italiano-destra nazionale; se ci astenessimo, si direbbe che ce ne laviamo le mani e che lasciamo ad altri tali responsabilità: quindi, anche noi siamo obbligati a dire di sì a questo provvedimento, però con tutte le opportune denunce e con l'invito a farla finita con gli errori che si sono verificati: ripariamoli, riconosciamo al lavoratore portuale il diritto ad una garanzia mensile per

mantenere la famiglia e lavorare serenamente.

Perché, con il finanziamento dell'esodo, non si è calcolato, articolo per articolo, se l'esodo stesso avrebbe dato quel risultato necessario e sufficiente perché il fondo non registrasse un costante aumento del passivo? Si crede forse di risolvere il problema staziando 35 miliardi, se poi non aumenta il traffico, se poi non si ha normalizzazione nei porti, se non si prevede una disciplina marittima? Continueremo ad avere agitazioni? A Genova si tenta di riorganizzare e ristrutturare quel porto, ma come è possibile farlo con le costanti e continue agitazioni? Le correzioni devono venire non con la precettazione, bensì con provvedimenti giusti ed adeguati, che rinnovino la fiducia e la speranza nei lavoratori.

Altrettanto dicasi per Trieste e, citandola insieme con Genova, perché sono genovese e nazionalista, devo riconoscere che il problema vale per tutti i porti, secondo il rapporto esistente fra l'ente responsabile e la compagnia portuale. Ci si può accontentare di accorgimenti locali che abbiano la durata dell'accordo che ognuno vuole mantenere, e non oltre, senza una disciplina nazionale, senza un rapporto con chi è responsabile territorialmente? Non c'è un'azione comune perché l'afflusso ed il deflusso nei porti siano celeri? Una nave sceglie un porto quando le risulta che in esso massima sia la celerità di carico e scarico e contemporaneamente sia garantito che le pur piccole e modeste riparazioni si svolgeranno mentre sono in corso quelle operazioni. Viceversa, non si realizza nulla, ecco la dura realtà!

Non vorrei che il sottosegretario — che sa quanto io mi interessi al problema — mi accusasse di dimenticare i tentativi di muovere le acque attualmente intrapresi dal Ministero, e particolarmente dal ministro Carta. Però che cosa avviene? Che la X Commissione della Camera vuole concludere un ciclo di audizioni ascoltando, l'uno dopo l'altro, il ministro delle partecipazioni statali, il ministro della marina mercantile, il presidente dell'IRI. Che

cosa si deve constatare? Che il presidente Prodi insiste sul suo progetto che per altro è respinto dalla Commissione, dai sindacati e dagli operatori economici dei vari porti. Il ministro Carta insiste perché non si tocchi alcuna direzione generale e perché si provveda al rilancio ed al credito agevolato, che dovrebbe dar luogo alla richiesta di costruzione di 550 mila tonnellate di naviglio. Il ministro Darida a domanda precisa afferma che ha sospeso ogni attuazione del progetto Fincantieri, per cui non si chiude il cantiere di Sestri Ponente. Ma questi impegni non si mantengono perché alle affermazioni rese in Commissione non fa seguito alcuna iniziativa, tramite circolare o tramite decreto ministeriale, che possa dare a noi ed agli interessati all'attività marittima la garanzia che avverrà veramente ciò che abbiamo sentito dire.

Nello stesso tempo senza un veto categorico la Fincantieri continua a muovere le acque. Ecco allora che da qualche mese il cantiere di Sestri Ponente — che doveva essere chiuso — non ha commesse, non ha prospettive e di fatto cessa ogni attività. Ma la colpa di tutto questo di chi è? Non è di Prodi, non è di Darida, non è di Carta, è nostra, che evidentemente non sappiamo reagire in altri termini molto più concreti e decisivi.

Tutte queste preoccupazioni, che dimostriamo da molto tempo, le rinnoviamo qui. È vero che c'è poca rappresentanza, quindi rischiamo di dire queste cose nel deserto, però auspichiamo che finalmente qualcosa di concreto si realizzi al più presto. Con questa speranza, che non è fondata su altrettanta fiducia, noi daremo il nostro voto favorevole a questo provvedimento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Lucchesi, ha facoltà di replicare.

PINO LUCCHESI, Relatore. Signor Presidente, vorrei ringraziare i due colleghi che sono intervenuti nella discussione i

quali, a nome dei rispettivi gruppi e pur partendo da posizioni diverse rispetto a quelle del relatore, hanno preannunziato il loro voto favorevole su questo provvedimento.

Si tratta effettivamente, come ha sostenuto il collega Riccardi, di una situazione di assoluta emergenza dal punto di vista generale e particolare, con riguardo specifico ai fatti ed agli avvenimenti di questi ultimi giorni ed alle agitazioni in corso, rispetto alle quali, in qualche misura, questa rappresenta una risposta, anche se parziale, di interessamento e di sostegno da parte della pubblica autorità. Tutto ciò vale anche se questo si riferisce — come ho già detto nella relazione scritta — ad un meccanismo che va profondamente rivisto perché, essendo giusto nella posizione di partenza e riguardando i lavoratori portuali, finisce con l'essere potenzialmente ingiusto nei momenti di una crisi generale come quella che attraversa il paese e che coinvolge anche altri momenti, altre organizzazioni di lavoratori, altrettanto utili ed importanti per la complessiva economia del nostro paese.

Le convergenze che si verificano su argomenti di natura specifica come quelli attualmente al nostro esame non rappresentano un fatto nuovo per i componenti della Commissione di merito perché quasi sempre le valutazioni sono univoche e le esigenze vengono sottolineate in modo unitario. Si tratta di uno di quei momenti particolari nei quali la valutazione di carattere generale sui problemi che incombono nel settore al quale rivolgiamo la nostra attenzione finiscono per superare la diversità delle opinioni politiche.

Non è un caso che sui problemi da me sottolineati e ripresi dai colleghi Riccardi e Baghino, cioè sui problemi della cantieristica e della Finmare, la Commissione di merito abbia approvato due risoluzioni alla unanimità, come momento di indirizzo nei confronti del Governo e di sostegno a tesi ed opinioni nelle quali tutti crediamo profondamente.

Rispetto a questi problemi, la caduta dei traffici che si è registrata agisce in maniera particolare sulla struttura por-

tuale italiana e dà luogo ad una progressiva situazione di divaricazione. Da un certo punto di vista si tratta di una situazione già debole che viene ulteriormente resa più fragile dai traffici che, per le carenze sottolineate, vengono dirottati verso i porti del nord Europa e verso alcune strutture portuali dell'area mediterranea, come Marsiglia-Fosse in modo particolare, che si dimostrano largamente concorrenziali rispetto ai prezzi che possono fornire i porti del nostro paese. A nostro avviso tutto ciò porta alla constatazione che non risponde più ad una logica compiuta l'utilizzazione di interventi tampone o di interventi a pioggia che — come è accaduto in occasione dell'ultimo piano triennale — riguardano ben 26 porti italiani, per cui non risolvono nessuno dei problemi strutturali che sono stati sottolineati, ma anzi, in qualche modo, rischiano di aggravare in termini di concorrenza esasperata i malanni già presenti.

Allora non è fuori luogo sottolineare ancora una volta alla attenzione del Governo nel suo complesso, soprattutto in questo momento nel quale, nell'ambito della cosiddetta verifica, si fa il punto dei problemi più importanti sul tappeto, l'opportunità che il FIO (l'unico strumento di intervento presente in questo momento) trovi un punto di riferimento anche, per ciò che riguarda i porti italiani, in questo modo nuovo di identificare alcune strutture portuali con particolare propensione per le opere realizzate o in fase di realizzazione, facendo investimenti solo su alcune di esse, per intenderci non più di cinque o sei scali nazionali, che abbiano queste potenzialità.

Capisco che si tratta di un discorso difficile in un paese nel quale spesso prevalgono tendenze di campanile o di protezione di interessi particolari; tuttavia si tratta di un settore nel quale si impongono complessivamente scelte di coraggio.

Lo stesso coraggio dovremmo avere rispetto ai problemi dei lavoratori portuali, pur senza spingere le situazioni ad esasperazione, come ad esempio è avvenuto

in un paese direttamente concorrente, ma nostro amico, in Inghilterra, nel quale — lo ricordo all'attenzione dei colleghi — con un provvedimento drastico del Governo nel giro di tre anni gli addetti ai lavori del porto di Tilbury, che è il porto di Londra, sono stati ridotti da 25 mila a 5 mila, mentre contemporaneamente sono state realizzate notevoli innovazioni tecnologiche con grossi investimenti. Non dico, quindi, di arrivare a soluzioni così drastiche, come quella a cui ho accennato, ma bisogna giungere ad una soluzione nuova, che da un lato ponga all'attenzione del paese la necessità di un'ulteriore riduzione del personale, ancora eccessivo, che lavora nei porti nazionali, e, dall'altro, prospetti una logica di interventi finalizzati. Un'esigenza di questo genere s'impone in termini oggi non più eludibili.

Nello stesso modo, e termino, concordando anche con una parte dell'intervento dell'onorevole Baghino, non è più necessario continuare a parlare di questi problemi preannunciando politiche di carattere generale, che poi non trovano concretizzazione e scelte operative. Sul problema della concorrenza internazionale credo che occorra agire con analogo coraggio: o si ha la potenzialità — che io credo debba avere un paese marinaro come l'Italia —, nei rapporti con i paesi direttamente concorrenti, di evitare che trovi uno spazio eccessivo la logica della riserva di bandiera, per evitare che abbia uno spazio eccessivo — come sta avvenendo — la logica del protezionismo reale, specialmente di quello operato dai paesi dell'Est, dalla Russia e dai paesi suoi satelliti, salvaguardando realisticamente la bandiera nazionale, oppure si rischia di fare delle chiacchiere che si disperdono nel vuoto, senza scegliere una linea di programmazione seria e sostanziale.

Credo anche che non sarebbe sbagliata, in questo quadro, pur se faticosa, trattandosi di provvedimenti abbastanza sofferti, l'adozione di misure, come quelle adottate dalla Grecia — altro paese concorrente con l'Italia —, che sono finaliz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

zate ad ottenere il rientro sotto la bandiera nazionale di quella quota parte di interessi nazionali che è ancora sotto bandiera ombra e che potrebbe, se debitamente favorita in un processo di razionalizzazione, contribuire efficacemente al rilancio complessivo della bandiera italiana sui mercati mondiali.

Il provvedimento al nostro esame, dunque, per il complesso delle cose dette deve essere apprezzato positivamente e quindi rinnovo l'invito alla Camera affinché approvi il disegno di legge di conversione nello stesso testo già approvato dal Senato, in modo da evitare ulteriori rinvii.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

ALBERTO CIAMPAGLIA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito, anche se limitato, ha riportato alla nostra attenzione un settore che risente maggiormente di una crisi che è strutturale oltre che contingente.

Vorrei subito dire che il Governo si sta sforzando, con la piena collaborazione delle forze politiche — ed oggi la convergenza dei due maggiori gruppi d'opposizione su alcune esigenze postulate è la conferma di questa volontà unitaria — di far uscire il settore dell'economia marittima dall'attuale stato di crisi.

La soluzione della crisi deve essere però ricercata — e quindi molte volte abbiamo registrato una convergenza su quelli che sono i cosiddetti tagli ragionieristici — soltanto in una prospettiva di sviluppo e di potenziamento delle nostre strutture, a livello di flotta, di cantiere e di porti.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, potrei dire che, visto isolatamente, esso potrebbe apparire come un provvedimento-tampone. A tale proposito, voglio subito dare delle informazioni. Questo decreto-legge fa parte di un pacchetto di provvedimenti presentato al Consiglio dei ministri che, in quella occasione, riconobbe il carattere di urgenza

del provvedimento in esame, per il quale fece ricorso allo strumento del decreto-legge, mentre per gli altri provvedimenti seguì la strada del disegno di legge ordinario.

Gli altri provvedimenti sono stati presentati al Senato ed hanno ottenuto la corsia preferenziale. Credo che nella stessa giornata di oggi sarà approvato al Senato il provvedimento che rende applicabile, per la prima volta in questo settore, la cassa integrazione. Dopo tale approvazione, ritengo che il provvedimento arriverà subito alla Camera per essere approvato in via definitiva.

Dunque, il decreto-legge al nostro esame non è un provvedimento isolato, ma fa parte di un pacchetto che costituisce il primo passo per il risanamento della gestione dei porti. Sarebbe assurdo pensare che questo pacchetto possa da solo risolvere tutti i problemi dei porti nel nostro paese: a questo proposito, voglio dire che il Governo ha già allo studio alcuni provvedimenti, che saranno presentati al Parlamento al più presto. Tali provvedimenti riguardano l'attrezzatura, l'articolazione degli enti portuali e le nuove forme di gestione portuale.

In questa visione, ritengo che il decreto-legge al nostro esame meriti l'attenzione dell'Assemblea, che invito ad esprimere voto favorevole sul relativo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello presentato dal Governo, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Poiché nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

**La seduta, sospesa alle 14,
è ripresa alle 16.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Aniasi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GORLA ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati commessi da tossicodipendenti» (1960);

RICCIUTI e TANCREDI: «Norme per l'affidamento in concessione d'esercizio delle autostrade Roma-Torano-Villa Vomano-Teramo e Torano-Pescara» (1961).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella VII Commissione permanente:

S. 240 — «Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle università» (1962).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1963).

Sarà stampato e distribuito.

Elezione di un vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali ha proceduto alla elezione di un vicepresidente in sostituzione del dimissionario senatore Nicola Mancino. È risultato eletto il senatore Mariano Rumor.

Richiesta ministeriale di pareri parlamentari ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di pareri parlamentari sulle seguenti proposte di nomina:

dell'ingegnere Pier Maria Pellò a presidente dal consorzio del Ticino;

del dottore Giampietro Quarantini a presidente del consorzio dell'Oglio;

del dottore Luigi Speziale a presidente del consorzio dell'Adda.

Tali richieste, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferite alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha inviato con lettera in data 14 luglio 1984 una relazione sullo stato del sistema informatico di cui dispone il Ministero di grazia e giustizia in attuazione dell'ordine del giorno Violante 9/692/2 accettato dal Governo nella seduta del 2 febbraio 1984.

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 554 - Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati (approvato dal Senato) (1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati.

Ricordo che nella seduta del 31 maggio scorso, a seguito della reiezione dell'articolo 4, venne deciso di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione per consentire al Comitato dei nove di effettuare le conseguenti valutazioni.

Il presidente della I Commissione, nelle sedute del 5 e del 6 giugno scorso, ha comunicato l'intendimento del Comitato dei nove di approfondire l'esame del provvedimento sulla base di nuovi emendamenti preannunziati dal Governo, che furono infine presentati nella riunione del 19 luglio del Comitato dei nove.

Nella seduta del 19 luglio, la Camera, sempre su richiesta del presidente della I Commissione, rinviò a questa settimana il seguito della discussione del disegno di legge, in una seduta che poi è stata fissata per oggi, a seguito della integrazione del calendario dei lavori approvato ieri dall'Assemblea. Invito il relatore a dar conto all'Assemblea dei lavori del Comitato dei nove.

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi giorni, a seguito dell'esame di alcune proposte emendative del Governo, il Comitato dei nove si è riunito ed ha raggiunto un'intesa di massima, esprimendo il parere sui singoli emendamenti. Siamo perciò in grado di assicurare la ripresa dei lavori.

Mi limito ora a far presente questo, salvo intervenire, insieme al collega Lega, per il parere sui singoli punti.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'articolo 5. Ne dò lettura:

«Al personale promosso alla qualifica o pervenuto al livello retributivo superiore

successivamente al 1° gennaio 1984 compete lo stipendio iniziale previsto per la nuova posizione maggiorato dell'importo corrispondente alle classi o aumenti biennali maturati nella posizione di provvidenza».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: al 1° gennaio 1984
con le seguenti: al 1° gennaio 1982.

5. 3.

TASSI.

Sostituire le parole al 1° gennaio 1984
con le seguenti: al 1° luglio 1983.

5. 4.

LA COMMISSIONE.

Sostituire le parole: al 1° gennaio 1984
con le seguenti: alla data prevista dal primo comma dell'articolo 3.

5. 2.

GOVERNO.

Passiamo alla discussione sull'articolo 5 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, all'articolo 5 si affaccia una questione che è bene chiarire immediatamente, in quanto ritengo che essa costituisca un grave *vulnus* che sta per essere portato al nostro ordinamento.

Siamo stati i primi (e forse, monotona-mente, siamo stati i soliti) a denunciare l'inefficienza del Governo nel prevedere la situazione che si andava creando.

Mentre c'era l'inerzia governativa e, per buona parte, anche l'inerzia parlamentare, sono intervenute pronunzie della cosiddetta giurisdizione domestica, nonché varie sentenze dei TAR e una sen-

tenza del Consiglio di Stato. Ma nessuna magistratura, così come il Governo, ha avuto la sensibilità e la volontà di sollevare nella fattispecie un conflitto di attribuzioni, che avrebbe salvato in ogni caso la dignità della magistratura di ogni ordine e grado, da un lato, e la faccia del Governo, dall'altro, sempre che quest'ultimo avesse assunto la decisione che ho detto. Ma il «decisionismo» del Governo, evidentemente, come ogni «ismo», non significa affatto decisione nelle cose.

È la ragione per la quale, signor Presidente, in sede di esame di questo articolo, che pure non ha grande importanza e significato, noi intendiamo porre immediatamente la questione del giudicato. Nella inerzia governativa — che, tra l'altro, ha anche aspetti particolarmente antipatici, come la rinuncia di qualche avvocato dello Stato ai ricorsi di impugnazione di provvedimenti del TAR — si è formato un giudicato. Noi riteniamo che sia un punto fermo, perché *res iudicata* significa verità accertata, assolutamente ineluttabile, non più modificabile. Riteniamo, quindi, che vi sia questo punto fermo di fronte al quale l'autorità dello Stato deve mettersi sull'attenti.

In sostanza, non è possibile disporre l'annullamento di fatto, anche semplicemente di fatto, di una sentenza, poiché se ciò accade si verifica la distruzione, di diritto in diritto, dello Stato di diritto... Un sistema passa dal metodo democratico, dallo Stato di diritto, al metodo totalitario e di prevaricazione del potere esecutivo, quando, appunto, uno dei poteri riesce ad eliminare l'attività specifica e la precisa competenza dell'altro.

Esempio tipico di ciò è quello fornito da De Gaulle che, dopo la sentenza che condannava a trent'anni di reclusione il generale Salan, lungi dal disporre diversamente, sciolse quella corte marziale, fece nuovamente giudicare il generale Salan, lo fece condannare a morte e poi lo graziò. Tipico esempio di prevaricazione dell'esecutivo nei confronti del giurisdizionale! E quando in uno Stato di diritto manca la tripartizione e la interdipendenza dei tre organi fondamentali dello

Stato, ebbene, in questo momento, lo Stato di diritto scricchiola.

Noi riteniamo, invece, che lo Stato di diritto debba essere difeso e, poiché *dura lex sed lex*, dobbiamo mantenere il rispetto del giudicato.

Né vale, in contrario, il ragionamento fatto da taluno, anche ieri in Commissione, il quale rileva che solo 370 hanno ricorso e che gli altri avrebbero gli stessi diritti... Se non sbaglio, il principio del buon senso latino ci dice che *vigilantibus non dormientibus iura succurrunt*. Coloro che hanno avuto la forza, la volontà, la decisione, e se vogliamo la dignità, di intraprendere un'azione di difesa di quelli che ritenevano dei diritti violati, di adire i tribunali prima ed il Consiglio di Stato poi, in difesa — ripeto — di quelli che ritenevano loro diritti, nella inerzia assoluta del Governo e del Parlamento, è giusto che raggiungano i risultati che hanno raggiunto.

Ecco perché noi chiediamo che quella data del 1° gennaio 1984, che poi, secondo l'emendamento governativo, diventerebbe il 1° luglio del 1983, venga sostituita con la data del 1° gennaio 1982. Tutto questo, non per riconoscere più o meno arretrati, ma per il rispetto di un principio. Una volta che il diritto è stato accertato essere della fine del 1979, credo che il diritto stesso non possa arretrare oltre il 1° gennaio 1982. Troncarlo prima, costituisce violazione al principio del rispetto della *res iudicata* e, quindi, in senso più generale, dello Stato di diritto.

Ecco il significato del nostro emendamento, signor Presidente, e della nostra posizione in ordine all'articolo 5.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

LUIGI DINO FELISETTI, Relatore per la IV Commissione. Parere contrario all'emendamento Tassi 5.3. Invito la Camera a votare a favore dell'emendamento 5.4 della Commissione. Quanto all'emendamento 5.2 del Governo, mi sembra che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

possa considerarsi assorbito da quello della Commissione.

MARIO POCHETTI. Comunque, è sostanzialmente identico all'emendamento 5.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda l'emendamento Tassi 5.3, l'ottica del Governo è diversa da quella dell'onorevole Tassi: noi riteniamo che il Parlamento possa legiferare sulla materia. Per questo, esprimo parere contrario sull'emendamento in questione. Esprimo viceversa parere favorevole sull'emendamento 5.4 della Commissione che assorbe l'emendamento 5.2 del Governo, che viene conseguentemente ritirato.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 6:

«Le nuove misure degli stipendi risultanti dalla applicazione della presente legge hanno effetto sulla tredicesima mensilità, sul trattamento ordinario di quiescenza, sull'indennità di buonuscita, sull'equo indennizzo, sull'assegno alimentare, sulle ritenute previdenziali e assistenziali e relativi contributi, comprese la ritenuta in conto entrate del Tesoro o

altre analoghe ed i contributi di riscatto».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere la parola: ordinario.

6. 1.

GOVERNO.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

La determinazione dei nuovi stipendi di cui all'articolo 3 è effettuata sulla base degli anni di effettivo servizio prestato in magistratura fino al 30 giugno 1983 con le modalità indicate nei commi seguenti.

Le anzianità di servizio prestato alle dipendenze dello Stato o di pubbliche amministrazioni in carriera direttiva o livelli funzionali equiparati, nei limiti degli anni prescritti per l'accesso in carriera di magistratura dai singoli ordinamenti e per i soli magistrati nominati a seguito di pubblico concorso, si valutano attribuendo un beneficio pari al 2 per cento per ogni anno di servizio o frazione superiore a sei mesi, applicando tale percentuale sullo stipendio iniziale della carriera direttiva o livello funzionale cui si riferisce il periodo considerato.

I periodi di attività professionale prescritti per l'accesso in carriera, dai singoli ordinamenti, del personale contemplato dalla presente legge sono valutati, per i soli magistrati nominati a seguito di pubblico concorso, attribuendo per ogni anno richiesto un beneficio pari al 2 per cento dell'ammontare medio degli stipendi iniziali relativi alle qualifiche minime del personale statale ammesse all'accesso. In mancanza di queste si ha riguardo allo stipendio iniziale cui si riferisce l'accesso, ridotto del 10 per cento.

Ai fini esclusivamente economici si con-

sidera prestato nella qualifica di consigliere di Stato o della Corte dei conti il periodo di servizio eventualmente svolto nella posizione di dirigente generale dello Stato o di pubbliche amministrazioni.

Per i consiglieri di Stato o della Corte dei conti di nomina governativa che non abbiano ricoperto la posizione di dirigente generale dello Stato o di pubbliche amministrazioni, la determinazione dei nuovi stipendi è effettuata valutando ai soli fini economici, all'atto dell'immissione in ruolo, una anzianità convenzionale nella qualifica di cinque anni, salva la possibilità di optare per il trattamento più favorevole.

I servizi prestati dai magistrati nelle qualifiche inferiori a quelle di appartenenza sono valutati attribuendo, per ogni anno di servizio o frazione superiore a sei mesi del relativo periodo, un beneficio pari al 3 per cento dello stipendio iniziale della qualifica di magistrato di tribunale o equiparato, al 2 per cento dello stipendio iniziale della qualifica di magistrato di corte di appello o equiparato, all'1,50 per cento dello stipendio iniziale della qualifica di magistrato di cassazione e di magistrato di cassazione nominato alle funzioni direttive ed equiparate.

L'importo complessivo del beneficio derivante dall'applicazione dei precedenti commi si aggiunge allo stipendio iniziale della qualifica rivestita e all'ammontare così ottenuto si somma l'incremento di stipendio conseguente alla progressione economica relativa al servizio prestato nella qualifica stessa.

L'eventuale collocazione del nuovo stipendio tra due classi o tra una classe e l'aumento periodico o tra due aumenti periodici comporta la corresponsione di tale stipendio e il collocamento del personale alla classe o aumento periodico immediatamente inferiore allo stipendio medesimo. La differenza tra i due stipendi, previa temporizzazione ai fini economici, va considerata per l'ulteriore progressione economica. La temporizzazione della differenza tra i suddetti stipendi è espressa in mesi ed è pari a ventiquattro volte la differenza stessa divisa per l'im-

porto della classe o dello scatto in corso di maturazione.

Le anzianità maturate nelle carriere di cui alla legge 19 febbraio 1981, n. 27, diverse da quella di appartenenza, sono valutate tenendo conto dell'equiparazione esistente tra le diverse qualifiche delle varie magistrature e dell'Avvocatura dello Stato.

In ogni caso, agli effetti di quanto previsto dai precedenti sesto e settimo comma, per il personale che ha conseguito la nomina a magistrato di corte di appello o a magistrato di cassazione a seguito del concorso per esami previsto dalla legge 4 gennaio 1963, n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni, l'anzianità viene determinata in misura pari a quella riconosciuta al magistrato di pari qualifica con maggiore anzianità effettiva che lo segue nel ruolo.

I consiglieri e viceprocuratori generali della Corte dei conti nonché gli avvocati dello Stato alla terza classe di stipendio conseguono il trattamento economico della qualifica o classe di stipendio superiori al compimento dell'anzianità di complessivi sedici anni di carriera o otto anni di qualifica o classe di stipendio.

Agli effetti della presente legge le categorie degli avvocati dello Stato e dei procuratori dello Stato si considerano appartenenti a carriere distinte.

Le disposizioni di cui ai commi dal secondo al dodicesimo si applicano anche nei confronti del personale che consegue la nomina in magistratura o in Avvocatura dello Stato successivamente alla data prevista dal primo comma.

Fermo il disposto del secondo, terzo, quarto, quinto e sesto comma, sono escluse le anzianità convenzionali di qualsiasi genere in precedenza riconosciute.

6. 01.

GOVERNO.

A questo articolo aggiuntivo sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

I periodi di servizio e di attività profes-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

sionale, richiesti dai rispettivi ordinamenti per l'accesso alle carriere di magistratura e di avvocatura dello Stato, sono riconosciuti, in favore dei magistrati e degli avvocati dello Stato nominati a seguito di pubblico concorso, nella misura fissa di anni cinque, e sono valutati attribuendo un beneficio del tre per cento per ciascun anno, da calcolare sullo stipendio o livello retributivo iniziali dell'attuale carriera di appartenenza.

0. 6. 01. 1.

VERNOLA, GARGANI.

Al secondo comma, sostituire le parole: per i soli magistrati con le seguenti: soltanto per coloro che sono stati. Conseguentemente, al terzo comma, sostituire le parole: per i soli magistrati con le seguenti: soltanto per coloro che sono stati.

0. 6. 01. 2.

RIZZO.

Sopprimere il quinto comma.

0. 6. 01. 3.

MACIS, GRANATI CARUSO, LODA.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Per i magistrati nominati dal Governo alla qualifica di consigliere di Stato od equiparato la determinazione dei nuovi stipendi è effettuata valutando ai fini economici, all'atto dell'immissione in ruolo, un'anzianità pari a quella complessivamente necessaria affinché i magistrati di carriera, in base ai rispettivi ordinamenti, pervengano alla medesima qualifica.

0. 6. 01. 4.

GARGANI, VERNOLA.

Al sesto comma sostituire le parole: un beneficio pari al 3 per cento con le seguenti: un beneficio pari al 2,50 per cento.

0. 6. 01. 5.

MACIS, LODA.

Al sesto comma, sostituire le parole: della qualifica di magistrato di tribunale o equiparato con le seguenti: dalla qualifica inferiore a quella di magistrato di corte d'appello.

0. 6. 01. 6.

MACIS, VERNOLA.

Al comma undicesimo, sostituire le parole: conseguono il trattamento economico della qualifica o classe di stipendio superiori con le seguenti: conseguono, rispettivamente, il trattamento economico della qualifica superiore e la classe di stipendio superiore.

0. 6. 01. 7.

GRANATI CARUSO, MACIS.

Nessuno chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni sull'emendamento 6.1 del Governo, sull'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo e sui relativi subemendamenti.

SILVIO LEGA, *Relatore per la I Commissione.* Accetto l'emendamento 6.1 del Governo, esprimo parere favorevole sul subemendamento Vernola 0.6.01.1, nonché sul subemendamento Rizzo 0.6.01.2; esprimo parere contrario sul subemendamento Macis 0.6.01.3, nonché sul subemendamento Gargani 0.6.01.4 e sul subemendamento Macis 0.6.01.5. Parere favorevole sui subemendamenti Macis 0.6.01.6 e Granati 0.6.01.7.

Accetto infine l'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo, quale risulta con i subemendamenti che a nome della Commissione ho accettato.

PRESIDENTE. Il Governo?

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo, in primo luogo, raccomanda alla Camera l'approvazione del proprio emendamento 6.1. Il Governo è inoltre favorevole al subemendamento Vernola 0.6.01.1, perché semplifica la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

procedura, anche se comporta una lieve maggiorazione della spesa.

Parere contrario sul subemendamento Rizzo 0.6.01.2, in quanto la valutazione del servizio e dell'attività professionale si giustifica in quanto requisito di ammissione al concorso.

Parere contrario sul subemendamento Macis 0.6.01.3; contrario anche sul subemendamento Gargani 0.6.01.4, perché il testo originario è più completo, mentre quello che si propone sembrerebbe riferirsi solo ai magistrati della Corte dei conti, il che creerebbe una situazione di ingiusta sperequazione nei confronti delle altre magistrature.

Parere contrario sul subemendamento Macis 0.6.01.5.

Sul subemendamento Macis 0.6.01.6 esprimo parere favorevole, con un chiarimento che resti agli atti, in modo che non possano sorgere dubbi interpretativi. L'associazione magistrati, e per essa il presidente Ferri, ha insistito molto su questo subemendamento, chiedendo che, ove esso non fosse accolto, verrebbe a vanificarsi il proposito del Governo, tradottosi in norma proprio a seguito delle pressioni dell'associazione magistrati, in quanto la maggiorazione di anzianità concessa sarebbe scattata con la nomina a consigliere d'appello. Con questo subemendamento si fa scattare immediatamente l'anzianità; e su questo punto il Governo è d'accordo. Ho ritenuto però opportuno intervenire in proposito per chiarire che l'anzianità scatta sullo stipendio in godimento, cioè sullo stipendio del tribunale, non della corte d'appello. Con questo chiarimento, il Governo, ripeto, è favorevole al subemendamento, che accoglie una delle richieste principali dell'associazione magistrati.

Parere contrario sul subemendamento Granati Caruso 0.6.01.7, che non è accettabile. Abbiamo parlato di questo punto in Commissione, ma devo precisarlo in questa sede. La particella disgiuntiva «o» serve a rimarcare la posizione degli avvocati dello Stato, che hanno classi di stipendio, e non qualifica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 del Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo, che, direi, sotto ogni profilo mostra la nostra paternità.

Ricordo quando in quel lontano 23 maggio da parte del Movimento sociale italiano si voleva l'approvazione di un provvedimento legislativo prima della data fissata per la pronuncia della sentenza della Corte di cassazione. Proprio allora era girato questo testo da parte di ambienti governativi; era un testo che era stato tra l'altro ampiamente trattato con l'associazione dei magistrati. Nessuno voleva assumersene la responsabilità: l'assumemmo molto volentieri noi perché volemmo che proprio su questo testo si facesse immediatamente la norma che poteva essere emanata in epoca non sospetta.

Sono passati poi altri due mesi, sono sorte le note questioni; il Governo, e forse lo Stato intero, non ha fatto una bella figura, ed oggi ci si trova a dover approvare quel testo che da parte nostra era stato proposto con la semplice sottoscrizione fin dal 23 maggio.

Ecco i motivi per i quali, signor Presidente, noi riteniamo di votare a favore. Inoltre, anche come collocazione — e ci mettemmo molto a convincere gli uffici interessati, governativi e non — è stata accolta la nostra proposta, perché la votazione negativa sull'articolo 4 avvenuta al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

lora non eliminava il principio; tant'è che il principio informatore del possibile recupero era contenuto ancora nell'articolo 6, e noi da sempre abbiamo sostenuto che ogni e qualsiasi norma in merito avrebbe potuto trovare corretta collocazione al seguito della norma di cui all'articolo 6, che prevedeva il principio del recupero per quanto riguardava le indennità diverse dalla retribuzione mensile. Come gruppo del Movimento sociale italiano, quindi, voteremo a favore di questo articolo aggiuntivo, anche perché esso recupera un vantaggio per i giovani magistrati — giovani di carriera — che ne avevano, anche sotto il profilo economico, un notevole bisogno.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo risponde nella ispirazione ad alcune delle critiche che anche il nostro gruppo aveva mosso all'originario testo in materia. In particolare, questo articolo aggiuntivo tende a dare qualche risposta anche ai magistrati più giovani in carriera, e quindi certamente ha un senso ed un significato.

Vorrei dire però che c'è un rischio — ed io lo dico con spirito costruttivo —, al quale noi abbiamo tentato di rispondere con il subemendamento Macis 0.6.01.5. Non vi è dubbio che graduare in modo differenziato le valutazioni del servizio, partendo da un valore maggiore per gli anni di servizio nelle qualifiche inferiori e progressivamente decrescendo, dia un vantaggio maggiore ai magistrati delle qualifiche inferiori, ed in questo modo risponda meglio alle esigenze dei magistrati di tribunale.

Il magistrato di tribunale, alla prima

fascia, con il vecchio meccanismo avrebbe avuto 13 mila lire nette; con il meccanismo nuovo proposto dal Governo ne avrebbe 32. Esiste però un effetto di trascinarsi che non possiamo ignorare, che fa sì che questo 3 per cento sia trascinato in tutte le qualifiche successive: il che porta ad un effetto di aumento della forbice. In particolare, il magistrato con 28 anni di anzianità con il vecchio meccanismo del Governo avrebbe avuto un aumento di 634 mila lire, con il nuovo meccanismo e con i trascinamenti avrebbe un aumento di 692 mila lire.

Questo mi pare in qualche misura un effetto distorto del meccanismo che è stato proposto. Ritengo quindi che il nostro subemendamento Macis 0.6.01.5 meriti una maggiore attenzione da parte del Governo, perché determina un effetto di riduzione di qualche migliaia di lire per i magistrati di tribunale di prima fascia (da 33 mila l'aumento diminuirebbe a 26 mila lire), ma provoca un effetto migliore dal punto di vista della forbice, in quanto determina una riduzione dell'incremento per i magistrati di cassazione.

Vi è, però, un ulteriore elemento a favore del nostro subemendamento. Mi riferisco alla copertura finanziaria prevista nella proposta originaria del Governo ed ora nel nuovo testo. La copertura nel testo originario era di 105 miliardi per il meccanismo a regime, e mi sembra francamente singolare — mi appello soprattutto al ministro per la funzione pubblica — che si possa sostenere come valida la stessa copertura sia per il testo originario del Governo, che prevedeva aumenti fra le 13 mila e le 634 mila, sia per il nuovo testo, che propone aumenti dalle 32 mila alle 692 mila lire. Non vi è dubbio, infatti, che, se tale copertura era buona per il testo precedente, non lo può essere per quello attuale.

Vi sono, dunque, almeno due ordini di motivi, signor Presidente, per i quali credo che l'Assemblea, pur accogliendo lo spirito informatore della proposta del Governo, dovrebbe emendarla, accogliendo il nostro subemendamento 0.6.01.5.

Il primo è che il nostro subemenda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

mento consente un effetto-forbice più equo. Il secondo è che esso consente di dare al provvedimento una copertura corretta, mentre ci sembra del tutto evidente che la copertura proposta dal Governo non può essere corretta se applicata indifferentemente al testo originario del Governo che, ripeto, prevedeva aumenti dalle 13 mila alle 632 mila lire, ed al nuovo testo, che prevede una forbice di aumenti che vanno dalle 32 mila alle 692 mila lire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento Vernola 0.6.01.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, non appena sia trascorso il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

(Il subemendamento è approvato).

È pertanto assorbito il subemendamento Rizzo 0.6.01.2.

Pongo in votazione il subemendamento Macis 0.6.01.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Gargani 0.6.01.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(Il subemendamento è approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Macis 0.6.01.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il sub-emendamento Macis 0.6.01.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Granati Caruso 0.6.01.7, accettato dalla Commissione, sul quale il Governo ha espresso parere contrario.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 6.01 del Governo, accettato a maggioranza dalla Commissione, nel testo modificato dai subemendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7:

«Il terzo alinea dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, è sostituito dal seguente:

“Agli effetti del comma precedente sono presi in considerazione i benefici medi *pro capite* dei seguenti comparti del pubblico impiego: amministrazioni statali, aziende autonome dello Stato, università”.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 7.

7. 1.

MINERVINI, FERRARA, MANNUZZU,
ONORATO, RIZZO, RODOTÀ.

Sopprimere l'articolo 7.

7. 2.

CASINI CARLO.

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

Le variazioni dell'adeguamento trien-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

nale previsto dalla legge 19 febbraio 1981, n. 27, si intendono integralmente realizzate, per il triennio 31 dicembre 1981-31 dicembre 1984, con la corresponsione delle somme avute a titolo di acconto con decorrenza 1° gennaio 1983 e 1° gennaio 1984.

7. 6.

LODA, MACIS.

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

L'adeguamento triennale previsto dall'articolo 2, primo comma, della legge 19 febbraio 1981, n. 27, non produce effetti incrementativi relativamente all'anno 1985.

7. 5.

GOVERNO.

A quest'ultimo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: superiori al dieci per cento.

0. 7. 5. 1.

TASSI, MACERATINI, TRANTINO,
PAZZAGLIA, AGOSTINACCHIO,
MACALUSO, FINI.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: terzo alinea con le seguenti: secondo capoverso.

7. 4.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'adeguamento triennale di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, non produce effetti incrementativi relativamente all'anno 1985.

7. 3.

ALAGNA. PONTELLO. GITTI.

A quest'ultimo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Sopprimere la parola: incrementativi.

0. 7. 3. 1.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere dell'onorevole relatore per la IV Commissione sugli emendamenti e i subemendamenti presentati all'articolo 7?

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione.* Signor Presidente, il relatore esprime parere contrario sugli emendamenti Minervini 7.1, Casini 7.2, Loda 7.6 e sul subemendamento Tassi 0.7.5.1. Accetta invece l'emendamento 7.5 del Governo e ciò spiega perché la valutazione sulle precedenti proposte emendative sia stata negativa. Per quanto riguarda l'emendamento 7.4 della Commissione, esso viene ritirato. Quanto all'emendamento Alagna 7.3, cui è riferito il subemendamento 0.7.3.1 della Commissione, risulta assorbito dall'emendamento 7.5 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Minervini 7.1, Casini 7.2, Loda 7.6 e sul subemendamento Tassi 0.7.5.1. Raccomanda alla Camera l'approvazione dell'emendamento 7.5 del Governo stesso. Quanto all'emendamento Alagna 7.3 (cui è riferito il subemendamento 0.7.3.1 della Commissione), esso risulta assorbito dall'emendamento 7.5 del Governo.

Devo precisare che l'emendamento Loda 7.6 si riferisce al triennio in corso, per cui si limiterebbero gli aumenti ai magistrati al 33,40 per cento, togliendo ovviamente il conguaglio. Invece l'emendamento del Governo agisce sul 1985, nel senso che nel triennio 1985-1987 non verrebbe calcolato l'indice di aumento del 1985. Quindi l'emendamento del Governo 7.5 ha effetti sul 1985, mentre quello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

dell'opposizione, chiamiamola così, ha invece effetti sul triennio in corso, per cui eliminerebbe il conguaglio per lo stesso periodo.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Minervini 7.1 è stato ritirato dai presentatori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Vorrei semplicemente far presente che il nostro subemendamento 0.7.5.1 è nella logica già ampiamente spiegata nel nostro precedente intervento. Esso deve essere considerato in coerenza a quei principi ed a quella logica di rispetto di determinate situazioni. In sostanza, non riteniamo che ai magistrati si debba togliere l'adeguamento monetario di un intero anno, ma soltanto una parte. D'altra parte, anche alle altre categorie è stato chiesto soltanto un sacrificio parziale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Casini Carlo 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Loda 7.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Questo emendamento tenta di rendere chiaro — se è possibile — cosa avverrà del trattamento giuridico dei magistrati a partire dall'approvazione di questa legge per quanto riguarda gli effetti incrementativi. Ho sentito la spiegazione che il ministro Gaspari dava dei due diversi meccanismi. È vero che l'emendamento Loda 7.6 punta ad evitare gli effetti di conguaglio ed a ripartire, per quanto riguarda l'adeguamento automatico, gli incrementi del nuovo triennio per i pubblici dipendenti. Può anche darsi che, agli effetti del conguaglio, venga determinato qualche aumento negativo.

Se il ministro per la funzione pubblica mi dedica un momento di attenzione, vorrei indicare quali potrebbero essere i rischi perversi della formulazione indicata dal Governo. È vero che tale formulazione può consentire di bloccare qualsiasi aumento relativo all'acconto del nuovo triennio e quindi non il conguaglio al 1° gennaio 1985 che regolarmente scatterebbe, se ho ben compreso, ma invece il primo acconto (cioè il 30 per cento del vecchio aumento) in attesa del nuovo conguaglio.

Ebbene, signor ministro, che effetti produrrà tutto ciò quando si arriverà al momento del conguaglio al 1° gennaio 1988? In questo modo si avrà un aumento inferiore il 1° gennaio 1986 in sede di acconto; si avrà regolarmente la seconda *tranche* di acconto (non avendo avuto la prima) il 1° gennaio 1987; infine, il 1° gennaio 1988, si avrà un conguaglio generale, vale a dire altre due *tranches* dell'aumento del nuovo triennio. Di conseguenza noi abbiamo congelato per un anno, ma abbiamo altresì un effetto di esplosione del trattamento giuridico dal 1° gennaio 1988. Francamente questo mi sembra un effetto perverso, dal momento che si blocca tutto per un anno, mentre successivamente si dà un aumento che avrà effetti di attesa dirompenti per quanto riguarda l'intero comparto del pubblico impiego.

Al contrario, credo che il nostro emendamento, nella misura in cui blocca una volta per tutte il conguaglio del 1985, renda irrecuperabile questo aumento. Questo è quanto noi intendevamo raggiungere. Altrimenti occorre dire che il congelamento non è altro che un *bluff*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Loda 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Tassi 0.7.5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Pongo in votazione l'emendamento 7.5 del Governo, accettato dalla Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 7.

(È approvato).

Sono così assorbiti l'emendamento Alagna 7.3 ed il relativo subemendamento 0.7.3.1 della Commissione.

Passiamo all'articolo 8. Ne do lettura:

«Al personale contemplato dal precedente articolo 3, al quale per effetto della presente legge compete, dal 1° gennaio 1984, una retribuzione complessiva inferiore a quella goduta a tale data anche a seguito di provvedimenti giudiziari passati in giudicato o di atti amministrativi assunti in applicazione delle disposizioni richiamate nell'articolo 1, è attribuito un assegno personale, pensionabile e riassorbibile con la normale progressione economica, pari alla differenza fra le due retribuzioni».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Premettere le parole: Salvo quanto previsto nel successivo articolo 10,.

8. 2.

LA COMMISSIONE.

Sostituire le parole: dal 1° gennaio 1984 *con le seguenti:* dal 1° luglio 1983.

8. 3.

VERNOLA, GARGANI.

Dopo le parole: progressione economica *aggiungere le seguenti:* di cui all'articolo 3.

8. 4.

VERNOLA, GARGANI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore per la IV Commissione, onorevole Felisetti, di espri-

mere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati a tale articolo.

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione.* Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 8.2 della Commissione e accetto gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio.* Anche il Governo accetta tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8. Desidererei soltanto suggerire alla Commissione di riflettere se non sia opportuno fare riferimento, nell'emendamento Vernola 8.4, anche all'articolo 6-bis, appena introdotto dalla Camera, che fa sistema con l'articolo 3. Ritengo che sarebbe meglio, per ragioni di chiarezza, aggiungere anche questa specificazione.

MICHELE CIFARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Cifarelli.

MICHELE CIFARELLI. Sugerirei una modifica tecnico-linguistica, per sostituire la parola «contemplato» con «considerato», perché nella lingua italiana non si dice «contemplato».

PRESIDENTE. Di questo suggerimento si potrà tener conto in sede di coordinamento formale del testo approvato, onorevole Cifarelli.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione.* La questione posta dal ministro Gaspari, circa il riferimento all'articolo 6-bis, sembra giusta, e la Commissione l'accetta, ma riteniamo che possa essere risolta in sede di coordinamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto?

GIORGIO MACCIOTTA. No, signor Presidente, vorrei capire che cosa stiamo votando, perché comprendo che non si possa scrivere «6-bis» nella versione finale, ma ritengo che nella versione provvisoria del testo legislativo si possa subemendare l'emendamento Vernola 8.4 facendo anche riferimento all'articolo 6-bis, come suggeriva il ministro Gaspari, salvo poi, in sede di coordinamento, attribuire all'articolo 6-bis la numerazione che gli spetterà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è necessario che una tale proposta venga formalizzata.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. La Commissione la formalizzerà e farà pervenire immediatamente alla Presidenza il suo subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 8.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Vernola 8.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Do lettura del subemendamento testé presentato dalla Commissione all'emendamento 8.4:

Dopo le parole: di cui all'articolo 3 *aggiungere le seguenti:* ed all'articolo 6-bis.

0.8.4.1

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del Governo su di esso?

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo accetta questo subemendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.8.4.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Vernola 8.4 accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Do lettura all'articolo 9 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato:

«La normativa dell'articolo 3 sostituisce ogni altra diversa particolare disciplina di valutazione dell'anzianità, agli effetti della progressione economica, prevista dagli ordinamenti del personale contemplato nella presente legge, ivi comprese quelle derivanti dall'applicazione dell'articolo 5, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, numero 1080, e delle norme in esso richiamate, dall'articolo 9, ultimo comma, della legge 2 aprile 1979, n. 97, e dall'articolo 29, quarto comma, della legge 3 aprile 1979, n. 103».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 10:

«i giudizi pendenti in qualsiasi stato e grado alla data di entrata in vigore della presente legge originati o consenguiti a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

domanda fondata sulla applicazione delle dimostrazioni richiamate nell'articolo 1 sono dichiarati estinti d'ufficio con compensazione delle spese fra le parti. I provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato restano privi di effetti».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 10.

10.1.

MINERVINI, FERRARA, MANNUZZU,
ONORATO, RIZZO, RODOTÀ.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 2.

GARGANI.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 4.

TASSI, MACALUSO, TRANTINO, FINI,
MACERATINI.

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

I giudizi pendenti in qualsiasi stato e grado alla data di entrata in vigore della presente legge, originati o conseguiti a domanda fondata sulla applicazione delle disposizioni richiamate negli articoli 8 e 9 della legge stessa, sono dichiarati estinti d'ufficio con compensazione delle spese fra le parti. I provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato restano privi di effetti.

Gli importi a qualsiasi titolo erogati o da erogare al personale previsto dall'articolo 3 della presente legge e in esecuzione di provvedimenti giudiziari passati in giudicato, che hanno pronunciato su domande fondate sull'applicazione dell'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, nonché sulle disposizioni richiamate negli articoli 8 e 9 della presente legge, rimangono attribuiti a titolo personale e sono riassorbiti con la normale progressione economica e nelle funzioni, ed inoltre, se necessario, operando le conseguenti de-

trazioni a conguaglio a carico dell'indennità di buonuscita.

10. 5.

GOVERNO.

A questo emendamento sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Sopprimere il primo comma.

0.10.5.4.

MINERVINI, BASSANINI.

Sopprimere il secondo comma.

0. 10. 5. 1.

TASSI, PAZZAGLIA, TRANTINO, FINI,
AGOSTINACCHIO, MACERATINI,
MACALUSO.

Al secondo comma, sopprimere le parole da: ed inoltre sino alla fine.

0. 10. 5. 2.

TASSI.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: Le disposizioni che precedono non si applicano al personale che sia cessato dal servizio attivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

0. 10. 5. 3.

TASSI, MACERATINI, TRANTINO, MACALUSO.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

Sono abrogati l'articolo 3, primo comma, del testo unico approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e l'articolo 2, primo comma, della legge 21 marzo 1953, n. 161, nella parte in cui attribuiscono alla Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale la compe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

tenza a decidere i ricorsi in materia di rapporti di impiego dei dipendenti della Corte stessa.

Sono abrogati l'articolo 13, penultimo comma, e l'articolo 65 del predetto testo unico approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e gli articoli 59 e 60 del regolamento di procedura approvato con regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038.

I ricorsi pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge sono devoluti alla giurisdizione dei tribunali amministrativi regionali.

10. 03.

LA COMMISSIONE.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

Le indennità previste dal secondo comma dell'articolo 1 e dall'articolo 2 nonché le variazioni di stipendio conseguenti all'applicazione degli articoli 3 e 6-bis non si estendono ai parlamentari.

10. 02.

GRANATI CARUSO, LODA, MACIS,
STRUMENDO.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

L'indennità prevista dall'articolo 2 e le variazioni di stipendio conseguenti all'applicazione degli articoli 3 e 6-bis della presente legge non si estendono ai parlamentari.

10. 04.

TASSI, MACERATINI, PAZZAGLIA.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

In sede di prima applicazione della pre-

sente legge la differenza tra la retribuzione in essere al momento della decorrenza dei nuovi trattamenti retributivi e quella cui si avrebbe diritto a norma degli articoli 2, 3 e 4 della legge stessa viene attribuita: per un terzo a decorrere dal 1° gennaio 1983, per quanto riguarda le indennità di cui all'articolo 2, e dal 1° luglio 1983, per quanto riguarda gli aumenti retributivi a norma degli articoli dal 1° luglio 1984; per un terzo dal 1° luglio 1985.

Ai fini degli articoli 8 e 10 della presente legge i livelli retributivi di riferimento sono quelli determinati a norma del primo comma del presente articolo.

10. 05.

MACIS.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

Qualsiasi variazione di ciascuna delle componenti della retribuzione del personale delle categorie di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97, non può avvenire se non per espressa disposizione di legge.

10. 06.

LODA.

Passiamo alla discussione sull'articolo 10 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, in questo mio breve intervento mi riferirò in modo particolare a due emendamenti: all'emendamento 10.5 del Governo e all'articolo aggiuntivo 10.03 della Commissione.

L'emendamento del Governo 10.5 — me lo consenta l'onorevole ministro Martinazzoli — è un brutto emendamento che segue ad una brutta vicenda. La brutta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

vicenda è nota a tutti i colleghi: c'è stato un tentativo della magistratura di fare il legislatore, c'è un tentativo del legislatore di trasformarsi in giudice. Si sono insapriti i rapporti tra potere legislativo e potere giudiziario e ci sono tensioni che tutti in quest'aula dobbiamo considerare deprecabili e da eliminare.

Questo emendamento 10.5 del Governo, nel suo secondo comma, fa un discorso strano: in sostanza, riconosce la sentenza passata in giudicato ma, nello stesso tempo, si riprende ciò che la sentenza riconosce. Con una mano dà e con l'altra ritira: voi potete avere gli emolumenti che la sentenza del Consiglio di Stato passata in giudicato vi ha riconosciuto, però li dovete riassorbire. In sostanza, vi è una violazione, se non proprio formale, materiale del giudicato, in quanto il giudicato — ripeto — riconosce, e il legislatore in definitiva toglie ciò che il giudicato riconosce. Questo per quel che riguarda il secondo comma.

Per quello che riguarda il primo comma, credo che la semplice lettura, fatta anche da parte di chi non è operatore del diritto, desta una meraviglia assai grave, perché in sostanza con un atto autoritativo dello Stato si estinguono i giudizi pendenti. C'è, in altre parole, una interferenza del potere legislativo sul potere giudiziario: si tronca con una legge il corso della giustizia. Questo è assai grave. Io non voglio, onorevoli colleghi, in questo momento indagare se questo sia costituzionale o non costituzionale, se ci siano dei precedenti o non ci siano (e credo che precedenti, proprio in termini, non ne esistano), però è un brutto articolo dal punto di vista morale e politico.

Ma vorrei dire di più, che è anche forse (metto un «forse» perché la materia è alquanto difficile) un articolo inutile perché, una volta che si è riconosciuto il carattere di interpretazione autentica alla normativa posta dal provvedimento in esame, in riferimento alle disposizioni regolatrici della materia in discussione, nei giudizi pendenti si dovrebbe applicare tale nuovo criterio interpretativo legislativamente posto, che avrebbe efficacia retroattiva. Si

tratta di un brutto articolo, che viola i principi che regolano i rapporti tra potere giudiziario e potere legislativo, ed è anche inutile. Questo per ciò che riguarda l'emendamento del Governo 10.5.

Per quel che riguarda l'articolo aggiuntivo 10.03. della Commissione, che concerne la eliminazione della cosiddetta giurisdizione domestica della Corte dei conti, vorrei rilevare che si tratta di una giurisdizione speciale, tuttavia mantenuta dalla Costituzione, cioè una giurisdizione speciale che si sottrae al procedimento di revisione previsto dalla VI disposizione finale della Carta repubblicana.

Vi è al riguardo una assai lucida sentenza della Corte costituzionale del 1975, ma è anche vero che la Costituzione, all'articolo 102, non ha costituzionalizzato le leggi attributive della competenza alla giurisdizione domestica, sicché il Parlamento è libero di modificarne per lo meno talune, e certamente quelle di cui stiamo parlando. Io sono favorevole alla eliminazione della giurisdizione domestica, perché i giudici non agiscono in veste di giudici estranei, ma di giudici in casa propria, ed anche perché non è prevista la possibilità di appello, mentre oggi la tendenza dell'ordinamento processuale è tutta nel senso di ammettere la revisione in appello.

Ma la mia perplessità, onorevoli colleghi, e richiamo su questo la vostra attenzione, è sul momento e sulla sede: è proprio questa la sede per fare questa operazione? O non è preferibile impegnare il Governo, magari con un ordine del giorno, ad inserire la norma in esame nel contesto della nuova disciplina organica della Corte dei conti (che è già all'esame della I Commissione affari costituzionali, mentre si attende il promesso disegno di legge del Governo)? Inserita in questo contesto anomalo, l'abrogazione della normativa sulla giurisdizione domestica della Corte dei conti appare una disposizione polemica e quasi vendicativa — diciamo la verità —, mentre il Parlamento ha tutto l'interesse, politico e istituzionale, a distendere i rapporti tra potere giudiziario e potere legislativo.

Inviterei quindi il Governo e la Commissione a meditare rispettivamente sul mantenimento dell'emendamento 10.5 e dell'articolo aggiuntivo 10.03, sui quali, ove fossero posti in votazione, ci asterremmo, riservandoci la valutazione sul voto finale del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, anch'io mi riferirò all'emendamento del Governo 10.5, al quale abbiamo presentato un subemendamento, soppressivo del primo comma. Rinunziamo invece all'emendamento 10.1, interamente soppressivo dell'articolo 10.

Come il collega Bozzi si richiamava a certi principi essenziali dello Stato di diritto a proposito del secondo comma dell'emendamento del Governo, così facciamo noi, però in relazione al primo comma. L'estinzione d'ufficio dei procedimenti, per giunta con la beffa della compensazione delle spese, è in contrasto diametrico con l'articolo 24 della Costituzione, che garantisce a tutti i cittadini la tutela dei loro diritti ed interessi.

Signor Presidente, colleghi deputati, io so che i valori della Costituzione di rado interessano; tuttavia sarebbe forse importante ricordare certi principi. Vorrei richiamare un precedente specifico. Nel decreto-legge n. 721 del 1981, convertito nella legge n. 25 del 5 febbraio 1982, concernente la SIR, esisteva una norma analoga. All'articolo 4, quarto comma, si parlava infatti della sospensione dei processi esecutivi e dell'estinzione dei processi di cognizione. Anche in quella occasione il nostro gruppo sollevò il problema e l'argomento fu vivacemente dibattuto. A sostegno delle nostre tesi, vi fu un intervento particolarmente vigoroso dell'onorevole Battaglia, del quale vorrei ricordare alcuni passi.

Disse l'onorevole Battaglia: «Con norme di questo tipo si rischia di stravolgere principi fondamentali dell'ordinamento che nessuno ha interesse a stravolgere. Il punto in questione è contemplato nell'ar-

ticolo 4, là dove si dice che sono estinti d'ufficio i giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto e si dichiarano privi di effetto i provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato» (formula identica all'attuale).

Aggiungeva poi l'onorevole Battaglia: «È evidente che si tratta di una formulazione che non può trovare d'accordo alcuno in quest'aula. Per questo credo che sia nell'interesse generale modificarla, perché la palese incostituzionalità di questa norma metterebbe in forse l'intero decreto, creerebbe la possibilità, in giudizi sollevati davanti al magistrato, di adire immediatamente la Corte costituzionale, quindi creerebbe una situazione di grande difficoltà ed aprirebbe un caso giuridico abnorme».

In più punti l'onorevole Battaglia richiamava la «necessità di impedire uno stravolgimento dei principi fondamentali dell'ordinamento» e concludeva: «Si tratta di un problema di carattere tecnico-giuridico, o forse di carattere giuridico-costituzionale, sul quale non vi è questione di vincolo politico, ma solo di formulazione corretta».

Che cosa successe in questo caso precedente, quello del decreto n. 721 del 1981? Accadde che si realizzò un accordo di tutti i partiti di lasciar passare la norma, perché facente parte di un decreto-legge che decadeva, ma di presentare seduta stante un disegno di legge di interpretazione autentica che escludeva l'estinzione dei processi di cognizione e confermava la sospensione unicamente per i giudizi esecutivi. E questo progetto di legge, firmato da tutte le parti politiche, è diventato la legge 21 luglio 1982, n. 466. Per chi ne avesse la curiosità, dirò poi che anche la parte superstite, in cui si prevedeva la sospensione dei giudizi esecutivi, è stata impugnata d'ufficio dinanzi alla Corte costituzionale, dal tribunale di Milano.

Può darsi che in quest'aula, in questa occasione, i magistrati siano antipatici, mentre la SIR era simpatica; però i valori costituzionali sono sempre gli stessi e vanno ugualmente rispettati.

Passando poi rapidissimamente a con-

siderazioni di opportunità, vorrei dire che in questo caso sarebbe capovolto il principio evangelico che sono beati i pacifici... Qui sarebbero beati i litigiosi, che usufruiscono del secondo comma dell'emendamento del Governo, e puniti i pacifici, coloro che non hanno agito in giudizio o che, comunque, hanno agito tardivamente.

Ma non voglio introdurre soltanto una considerazione moralistica, sia pure di altissima moralità, cui tutti dovrebbero essere sensibili, ma anche concludere su una considerazione di carattere pratico. Se passerà una norma di questo tipo, per cui i litiganti conseguiranno un risultato, sia pure nella misura parziale dovuta al riassorbimento, e i pacifici, invece, nessun risultato, rimettendoci anzi il costo delle proprie spese giudiziali, si determinerà un incentivo alla litigiosità a venire, un incentivo ad una iperlitigiosità, poiché si sarà scoperto che solo chi introduce la lite, e lo fa per primo, consegue un risultato; chi non fa questo, viene penalizzato.

Vorrei che anche chi non presta attenzione, quella attenzione che secondo me sarebbe doverosa, ai principi costituzionali, tenesse per lo meno conto di questa considerazione di opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

FIorentino Sullo. Cari colleghi, quello che ha detto l'onorevole Bozzi prima e l'onorevole Minervini dopo mi trova totalmente d'accordo. Direi che potrei anche rinunciare al mio intervento. Parlerò, comunque, soltanto qualche minuto, per dire che mi asterrò nel voto finale su questo disegno di legge, che mi pare in contrasto con la nostra Costituzione.

Per quanto membro della Commissione affari costituzionali, nella mia posizione di consigliere di Stato in aspettativa, mi sono astenuto dal partecipare a qualunque riunione delle Commissioni con-

giunte giustizia e affari costituzionali. L'ho fatto per un principio di eleganza, poiché tra l'altro, in un consiglio comunale, se un consigliere ha interessi privati, può essere persino incriminato... Qui in Parlamento gli statali legiferano tranquillamente su se stessi... Ricordo un lungo discorso fatto con Alcide De Gasperi, che era un nostalgico della legislazione prefascista, in ordine al fatto che in altro regime il numero degli statali doveva essere limitato ad una certa cifra. Se ne può discutere, ma ad ogni modo ho ritenuto che fosse per me doveroso — mentre forse altri colleghi magistrati non lo hanno fatto — di non partecipare alle riunioni. Ma di fronte a delitti contro la Costituzione, che sono tipici di questa legge, in cui si adoperano metri di misura non conformi all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, non possono che esprimere il mio totale dissenso. Come ha detto così bene il collega Minervini, qui si dà impulso alla litigiosità, perché d'ora in avanti — e lo si vedrà con riferimento alla legge Visentini sulle liquidazioni —, sapendosi che coloro che non fanno ricorso sono puniti, e quelli che fanno ricorso sono premiati, ne vedremo di belle.

Al di là, comunque, di questa situazione obiettiva, che il collega Minervini ha avuto l'amabilità di presentare nella giusta luce, vi è un dato di fatto che non possiamo accettare in alcun modo. Qui non si tratta di interessi privati, bensì di un problema di rispetto della Costituzione. Il collega Bozzi ha molto opportunamente richiamato le questioni che si riferiscono alla Corte dei conti. Attualmente sono all'esame della Corte costituzionale due leggi sulla materia: non solo quella che ha citato il collega Bozzi, che si riferisce alla riforma della Corte dei conti, e che è connessa ad una questione più complessa, ma anche quella sulla nuova disciplina della giustizia amministrativa. Perché dunque vogliamo operare qui la soppressione della giurisdizione domestica, in chiave di polemica nei confronti della Corte dei conti?

Non ci pare, in conclusione, che questa legge tenga conto (come sarebbe neces-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

sario da parte del legislatore) degli interessi generali; ed è per questo che voterò contro l'articolo in esame, mentre mi asterrò dal voto finale sul provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Intendo qui riferirmi in modo particolare all'articolo aggiuntivo della Commissione 10.03. Sottolineo che le questioni che sono state sollevate con riferimento all'emendamento del Governo 10.5 in realtà attengono ad una valutazione generale del provvedimento; mi riservo dunque di esprimere la mia opinione in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Per quel che riguarda invece specificamente l'articolo aggiuntivo della Commissione 10.03, sono dell'avviso che esso debba essere approvato, perché consente di superare, mediante l'opera del legislatore, una situazione abnorme, che ha dato luogo a parecchi inconvenienti. Il fatto che si possa far ricorso a delle norme preesistenti non toglie che nello Stato di diritto si possano modificare quelle norme, così eliminando gli inconvenienti verificatisi in relazione alla giurisdizione domestica della Corte dei conti.

Quanto, poi, all'articolo aggiuntivo Granati Caruso 10.02, annunzio che io stesso e gli amici repubblicani voteremo a favore, nella convinzione che, nel quadro del tormentato *iter* di questo disegno di legge, sia necessario, per il prestigio stesso del Parlamento, che sia formalmente e normativamente escluso qualsiasi interesse indiretto dei parlamentari circa i risultati economici che da questa legge verranno per le categorie considerate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Parlerò ora in linea generale sull'articolo 10, con riferimento anche ad alcuni degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso pre-

sentati, ma ho già chiesto — ed insisto — di avere la parola, per dichiarazione di voto, sugli articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04, quando essi verranno messi in votazione.

L'onorevole Bozzi, iniziando il suo intervento, ha voluto dire che tutti i colleghi ricordano le vicende dalle quali ha avuto origine questo disegno di legge, e non le ha volute ripetere. Io invece mi permetto di ricordarle, non soltanto sul piano di fatto, ma sul piano dei giudizi. Siamo di fronte ad un provvedimento che nasce da alcuni giudizi promossi da magistrati, mentre il Governo di allora rimaneva assolutamente inerte quanto a iniziative legislative volte a chiarire il significato di alcune norme relative al trattamento della magistratura, e si limitava a difendere gli interessi dello Stato in giudizio davanti agli organi giurisdizionali aditi.

Su questi provvedimenti, che interessavano stipendi di magistrati, ed in particolare di magistrati di un certo rango, giudicavano magistrati dello stesso grado, interessati quindi — se vogliamo usare quest'espressione — al risultato della lite.

Ma c'è di più. Il Governo veniva rappresentato davanti a quelle autorità giurisdizionali da avvocati dello Stato, i quali hanno retribuzioni parificate a quelle dei magistrati, e di conseguenza avevano anch'essi interesse a che le liti si risolvesero a favore della parte opposta.

C'è stato poi il fatto finale, clamoroso: per prendere tempo, il Governo, non riuscendo a risolvere sul piano legislativo un problema che su questo piano avrebbe dovuto essere risolto molto tempo prima, impugnò una decisione del Consiglio di Stato davanti alla Corte di cassazione a sezioni riunite. Si verificò allora un fatto unico nella storia della Cassazione civile: mentre normalmente i ricorsi vengono esaminati dopo due anni (e chiunque in quest'aula abbia esperienza lo può confermare), questi invece ebbero un *iter* rapidissimo, e furono definiti in due mesi. E sulla Camera, onorevoli colleghi, pesò la spada di Damocle di una decisione che doveva essere adottata, mi pare, entro il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

23 di maggio; non potendo le Camere decidere su questo problema, avrebbe avuto efficacia la decisione della Corte di cassazione a sezioni riunite.

Non è chi non veda quale sia lo sfascio degli organi dello Stato che emerge da questa vicenda; e non aggiungo altre considerazioni in ordine alla cosiddetta giurisdizione domestica, che in realtà costituisce il *non plus ultra* di quel che può avvenire nel nostro Stato: i giudici della Corte dei conti definiscono essi stessi, con giudicati, quali siano le controversie che li riguardano.

Ebbene, onorevoli colleghi, questi precedenti ci dovrebbero guidare al ristabilimento dei principi del nostro ordinamento e al rispetto dei limiti delle nostre competenze, per poter affermare quali debbano essere limiti delle competenze altrui. Con l'articolo 10, invece, sia nella formulazione originaria, sia in quella che propone adesso il Governo con l'emendamento 10.5, si attribuisce al potere legislativo una funzione che è tipica, invece, del potere giurisdizionale.

Ma c'è di più. Avendo l'inerzia dei governi determinato una decisione sulla base della legislazione esistente, e non avendo quindi definito con nuove norme, o norme interpretative, che il legislatore avrebbe potuto emanare, il trattamento dei magistrati, si arriva alla soluzione, che è il *non plus ultra* dell'ingiustizia, in virtù della quale chi ha avuto l'iniziativa di promuovere un giudizio viene premiato attraverso il riconoscimento del diritto acquisito mediante la decisione, ma viene punito perché quella decisione cessa di avere efficacia man mano che nella progressione delle retribuzioni queste consentono un assorbimento degli aumenti avuti.

Onorevoli colleghi, vi domando — e lo dico a premessa di altre considerazioni che farò dopo in ordine al modo con il quale noi dobbiamo decidere certi problemi, e soprattutto al disinteresse con il quale dobbiamo affrontare certi temi — se questo sia un modo di legiferare, un modo di decidere. Quando questa legge uscirà dal Parlamento, con tutto quello

che ha addosso di precedenti e tutto quello che ha addosso di decisioni assurde, in quel momento noi non avremmo guadagnato né come prestigio né come serietà né certamente nel giudizio degli italiani, che guarderanno al legislatore come a qualcuno che cerca di raffazzonare delle soluzioni che invece devono essere prese seguendo la via maestra e seguendo i principi fondamentali del nostro ordinamento.

Questo volevo dire a premessa delle votazioni che faremo sull'articolo 10, perché resti in questa Assemblea la nostra preoccupazione per quanto sta avvenendo in relazione ad un problema che deve sensibilizzare tutti noi verso il rispetto massimo dell'ordinamento al quale ci dobbiamo, prima di tutti gli altri, rifare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gargani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI. Signor Presidente, vorrei fare solo due osservazioni. La prima riguarda la cosiddetta giurisdizione domestica, sulla quale il gruppo della democrazia cristiana in tutte le sedi ha assunto un atteggiamento molto chiaro e preciso. Noi riteniamo che sia una questione della quale bisogna discutere, cui occorre in qualche modo ovviare; e c'è una sede competente che è quella della discussione di una legge che riguarda la Corte dei conti e che, credo, in autunno perverrà all'attenzione della Camera. Noi voteremo contro, quindi, pur essendo d'accordo in linea di principio e pur ritenendo che su tale questione il Parlamento avrebbe dovuto già assumere una decisione, e dovrà assumerla al più presto.

Sulla questione relativa alla sostituzione del vecchio articolo 10 con l'emendamento del Governo, a me pare che si sia sviluppata una discussione per la verità un po' strana. Noi abbiamo ritardato l'iter di questo disegno di legge e abbiamo discusso da vari mesi; avremmo fatto meglio — io credo — a fare una legge prima; oggi ce lo chiedono tutti, mentre in altri

momenti si è privilegiato il giudicato. Ed anche all'interno del Parlamento — evitando polemiche che non voglio fare — vi sono stati gruppi politici che in qualche modo oggettivamente hanno privilegiato il giudicato.

Su tale questione vi è stato contrasto, ed il Parlamento ha preso posizione rivendicando il primato della legge anche rispetto al giudicato. Diciamo allora, io credo, cose contraddittorie scomodando forse un po' (com'è nella moda) le questioni di carattere costituzionale. Abbiamo preso atto della sentenza come era nostro dovere, perché questa discussione si svolge dopo che la Corte di cassazione ha deciso. Un mese fa, quando ci trovammo a discutere dell'articolo 4, avevamo di fronte la sentenza del Consiglio di Stato ma non il giudicato. Oggi prendiamo atto — e non potremmo fare diversamente — del giudicato, e non possiamo che attribuire a titolo personale a chi ha vinto il ricorso, non privilegiando i ricorrenti, quello che il giudicato gli attribuisce.

Invece, prendendo atto noi stessi di una nuova legge, di una *lex superveniens*, operiamo una dichiarazione, che non credo sia né scandalosa né contraria alla Costituzione, di estinzione dei giudizi, o di privazione di efficacia per i provvedimenti non ancora passati in giudicato proprio per venire incontro ad una nuova norma che evidentemente annulla la precedente.

Credo che non vi sia nulla di incostituzionale o di straordinario. Non credo che sia questo uno dei peggiori articoli votati dal Parlamento; è l'articolo più importante, in qualche modo l'architrave di tutto il provvedimento, e per questo invitiamo la Camera ad approvarlo. Il gruppo della democrazia cristiana, comunque, voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, un breve intervento per rispondere all'onorevole Gargani, in particolare

sulla questione relativa ad una successiva proposta emendativa che il collega ha però, per ragioni procedurali, affrontato intervenendo sull'articolo 10. Si tratta, infatti, di un articolo aggiuntivo all'articolo 10, con cui viene soppressa, con il parere favorevole di tutta la Commissione, la giurisdizione domestica.

Non voglio riprendere qui il discorso che è stato al centro del dibattito di questi minuti. Per quanto riguarda l'articolo 10, voglio dire molto brevemente che il nostro voto sarà favorevole in quanto questo articolo costituisce una risposta certamente complessa e sofferta ad una situazione divenuta particolarmente pesante in termini normativi. Le discussioni che vi sono state, prima al Senato e poi qui alla Camera, in Commissione, sul vecchio testo dell'articolo 10 stanno a testimoniare quanto complessa fosse la situazione precedente e quanto resa pesante da una storia di giudicati a cui questo articolo dà una risposta. Una storia di giudicati, ma anche una storia di cattive reazioni governative a questi giudicati. Un intreccio che è lì storicamente con tutta la sua assai grave complessità e rispetto al quale questo articolo 10, che certamente qualche interrogativo ha posto sotto il profilo della eleganza e della correttezza giuridica, sembra a noi però una risposta politicamente e praticamente oggi opportuna.

Il nostro intervento sull'articolo 10 non vi sarebbe stato se non fosse stato sollecitato da una anticipata dichiarazione di voto dell'onorevole Gargani, che a noi sembra grave se espressa a nome del gruppo della democrazia cristiana, come ci è sembrato di capire e come non avremmo voluto sentire: ciò perché la abrogazione della giurisdizione domestica è stata votata dalla Commissione, ancorché in quella sede da parte dei commissari democristiani sia stata espressa una riserva. Una riserva che l'onorevole Gargani ha ribadito accennando ad una improprietà della sede in cui questa riforma avviene. Ebbene, fra i commissari della I Commissione, che si è occupata di questo provvedimento, vi è l'onorevole

Vernola che sa molto meglio di me come la questione della giurisdizione domestica della Corte dei conti venga da lontano e come questo sia stato uno dei nodi non risolti, che ha bloccato fino ad oggi la riforma della Corte dei conti.

Ci stupisce — si fa per dire — che davvero si faccia un rinvio ad una sede riformatrice organica, a quella *sedes materiae* di cui parlava l'onorevole Gargani, quando ben si sa che questo problema della Corte dei conti e della sua giurisdizione domestica, se a quella sede noi lo lasciamo, in quella sede, insieme con la riforma della Corte dei conti, rimane sepolto.

Quanto poi al fatto che questa sede sia impropria, voglio soltanto richiamare i colleghi, dei quali più di una volta ho avvertito la sensibilità circa i problemi dell'autonomia del legislatore rispetto alla magistratura, dei quali ho avvertito ricorrenti preoccupazioni per quanto riguarda esorbitanze della magistratura, sul fatto che questa è davvero la sede di materia. In una legge che tratta dello stato economico e in parte anche dello stato giuridico dei magistrati di ogni ordine e grado, è giusto che si affronti anche quella spina che tutti unanimemente, compresi i commissari democristiani, abbiamo ritenuto infettiva. Sta, infatti, nella storia delle sentenze di cui ci siamo dovuti occupare tutto l'effetto trascinate che su questo piano ha avuto la giurisdizione domestica della Corte dei conti.

Questo è un nodo assai grave e complesso, che non a caso ha registrato negli anni tante aderenze difensive, che ancora oggi si sono manifestate. Diciamo chiaramente che, se l'anticipazione di voto da parte democristiana espressa dall'onorevole Gargani dovesse avere effetti sulla votazione di questo emendamento, questi effetti non rimarrebbero isolati. Credo infatti che gli effetti di un simile voto non potrebbero ricadere — e per parte nostra certamente ricadrebbero — sul giudizio complessivo su questo provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state mosse molte critiche all'articolo 10, ed era inevitabile che critiche si muovessero perché tormentata era la materia. Dobbiamo anche riconoscere che il Governo non aveva altro mezzo per governare una serie di situazioni che erano maturate, nel modo che tutti sappiamo e sul quale non insisto, ed era quindi naturale che si dovesse trovare una soluzione compromissoria, che costituisce però il migliore dei compromessi.

Poiché riteniamo che quello trovato fosse l'unico modo per governare i rapporti che erano venuti ad instaurarsi, voteremo a favore dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio chiedere in primo luogo una rettifica materiale, ma importante, al secondo comma dell'emendamento 10.5 del Governo. Mi riferisco al terzo rigo, nel quale dopo le parole «dall'articolo 3 della presente legge e in esecuzione» devono essere sostituite con le seguenti «al personale previsto dall'articolo 3 della presente in esecuzione», pertanto sopprimendo la congiunzione «e». Signor Presidente, se fosse necessario, ma penso che no lo sia, la Commissione si farebbe carico di presentare un subemendamento correttivo.

Per quanto riguarda le questioni affrontate, sarò molto breve per ciò che concerne l'emendamento 10.5 del Governo. Da ultimo il collega Reggiani ha espresso un'opinione che sostanzialmente è da condividere, anche perché i colleghi che hanno sollevato questioni di principio, in sé apprezzabilissime, non hanno dato e non potevano dare una soluzione diversa da quella di consentire a tutti i soggetti che fossero interessati a questa questione di ottenere il trattamento eco-

nomico, con il che saremmo andati ad una condizione nella retribuzione dei giudici che non voglio nemmeno prevedere, anche in termini comparativi, con la condizione del pubblico impiego nella quale ci troviamo.

Per quanto riguarda la giurisdizione domestica, desidero dire che in Commissione (vorrei per un momento l'attenzione dei colleghi in quanto la questione è molto delicata ed attiene anche al modo con il quale siamo giunti in Assemblea con un testo che, fino a questo momento, non ha creato eccessivi problemi e ha consentito alla Camera di adempiere finalmente al suo dovere costituzionale e politico di definire la questione legislativamente) abbiamo registrato, in ordine alla soppressione della giurisdizione domestica, i seguenti fatti: presentazione di un emendamento con il consenso di tutti i gruppi; in seguito presentazione, da parte del Governo, di un emendamento diretto alla soppressione della giurisdizione domestica; fusione dell'emendamento del Governo e di quello del gruppo comunista in un emendamento della Commissione che affronta sia la questione della soppressione della giurisdizione domestica, sia la questione della normativa transitoria per i procedimenti in corso al momento dell'entrata in vigore della legge.

Il gruppo della democrazia cristiana ha votato a favore di questa proposta con la riserva fatta ora dal collega Gargani della *sedes materiae*. Ma di fronte ad una domanda esplicita del presidente della Commissione se la riserva si traducesse in un dissenso, il rappresentante del gruppo della democrazia cristiana ha dato invece la conferma del suo assenso. Questo è avvenuto grazie a quel clima di reciproca collaborazione che ha permesso di raggiungere un risultato equilibrato e che consente oggi alla Camera di concludere positivamente l'*iter* di questo provvedimento. Sono convinto che nelle successive manifestazioni di voto questo clima non verrà meno e saremo nelle condizioni di definire il provvedimento nel corso di questa seduta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 10, eccezion fatta per l'emendamento 10.5 del Governo. A proposito di questo emendamento vorrei un attimo motivare il perché di questo parere. Le argomentazioni addotte dai colleghi Bozzi, Sullo, Minervini e Pazzaglia hanno in astratto un loro pregio, di cui la Commissione si è fatta carico. Sono però argomentazioni che, nella situazione data, sono di difficile collocazione. Credo che in termini di buon senso, in questo caso anche giuridico, il collega Reggiani abbia colto nel segno. Qui noi tutti stiamo piangendo come se ci dovessimo salvare un po' d'anima, a fronte di alcuni principi costituzionali che interessano tutti, dopo che il latte è stato versato. Voglio dire che siamo obiettivamente condizionati dalla mancata approvazione dell'emendamento presentato dal Governo all'articolo 1 — il quale di questo si era fatto carico — e dal ripristino del testo dello stesso articolo 1 nella sua attuale stesura, che in sostanza rappresentava una interpretazione autentica delle due leggi istitutive della indennità di funzione e degli scatti privilegiati.

È inutile (ma forse si potrebbe usare un termine diverso) utilizzare certi argomenti come se fossimo in condizione di totale libertà quando non è così!

L'articolo 1 ha avuto una doppia approvazione, quella del Senato, dal quale proviene, e la nostra, espressa venti giorni fa: o di queste cose, sospendendo il tutto, ne riparliamo tra sei mesi, magari in termini diversi, oppure quello che abbiamo deciso ci «inchioda». Ecco perché non possiamo fare diversamente. Poiché si sono fatti rimproveri al Governo, debbo aggiungere che esso certamente ne merita per mille ragioni, ma non in questo caso: infatti, se in quella occasione avessimo accolto la soluzione prospettata dallo stesso Go-

verno, non avremmo avuto bisogno di stendere un articolo così necessitato, con il quale in sostanza il Governo e la maggioranza che lo sostiene dicono che, poiché ci siamo preclusi la possibilità di poter considerare gli effetti di quelle decisioni, dal momento che l'articolo 1 è preclusivo offrendo una interpretazione autentica ma antitetica, alla quale siamo legati, oggi la nostra alternativa sarebbe soltanto questa: o fare finta di nulla e fare in modo che non attraverso le 370 sentenze pronunciate, ma attraverso quelle che forse sarebbero le settemila sentenze emanate, ci si beffasse del precetto legislativo e del primato del legislatore, lasciando correre le cose, oppure intervenire, creando una situazione di parità. Tale situazione si può ottenere così come propone l'emendamento 10.5 del Governo, cioè in primo luogo — anche se conosciamo la pesantezza di argomenti di questo genere — dicendo che i giudizi in corso vengono estinti con questa forma (di cui esistono precedenti, ancorché criticabili) e dicendo altresì — per non creare una situazione di privilegio secondo il proverbio napoletano di «chi ha avuto ha avuto e chi non ha avuto non ha più niente» — che anche rispetto alle decisioni che oggi rappresentano un giudicato esiste il riconoscimento del principio nonché il recupero della somma stessa in sede di futuri miglioramenti e futuri scatti.

Credo che questa sia una condizione di cui nessuno di noi mena vanto. Tuttavia — lo ripeto — se avessimo agito in coerenza con l'articolo 1, approvando l'emendamento presentato allora dal Governo, ci troveremmo in condizioni diverse. Attualmente la decisione che dobbiamo assumere è quella che ho già indicato. Concludo ribadendo il parere contrario su tutti gli emendamenti, fatta eccezione per l'emendamento 10.5 del Governo che la Commissione accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Lega, vuole esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 10?

SILVIO LEGA, *Relatore per la I Commissione*. L'articolo aggiuntivo 10.03 della Commissione, come tutti sanno, prevede l'abolizione della giurisdizione domestica della Corte dei conti. Nell'esprimere il parere favorevole della Commissione su questo articolo aggiuntivo, vorrei dire alcuni dei motivi che hanno condotto alla redazione di questo testo. In un primo tempo — dal momento che parte del contenzioso relativo a questa legge era stato attribuito ad una sentenza della Corte dei conti — pareva che fosse inopportuno includere questo articolo, che aboliva la giurisdizione domestica, nel testo di questa legge che riguardava il trattamento economico dei magistrati. Nel frattempo, presso la Commissione affari costituzionali si diede vita ad una discussione che prevedeva la riorganizzazione del sistema della Corte dei conti, rispetto alla quale tutti i partiti politici si erano pronunciati a favore dell'abolizione della giurisdizione domestica. È parso, quindi, alle forze politiche di poter trovare un'intesa che permettesse di inserire già in questo articolato la soppressione della giurisdizione domestica.

Si è giunti così alla formulazione di questo articolo aggiuntivo, che è il risultato di una serie di proposte presentate dalle varie forze politiche, proprio per tentare una mediazione che consentisse, pur tra le riserve di alcune forze politiche, di inserire già questa norma nella presente legge.

In questo senso la Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione di questo articolo aggiuntivo.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. La Commissione si riserva, signor Presidente, dopo la votazione dell'articolo aggiuntivo 10.03, di chiedere una breve sospensione prima di passare alla votazione degli altri articoli aggiun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

tivi Granati Caruso 10.02, Tassi 10.04, Macis 10.05 e Loda 10.06.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 10?

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Il parere del Governo è identico a quello espresso dai due relatori, pur nella consapevolezza che i temi posti dagli articoli aggiuntivi Macis 10.05 e 10.03 della Commissione non sono certamente di poco conto e non rappresentano una soluzione fino in fondo soddisfacente. Ha ragione l'onorevole Bozzi quando dice che si tratta di una conclusione in qualche modo brutta — e non solo sotto il profilo estetico —, ma è difficile concludere in modo bello delle cose che sono state brutte durante tutto il loro iter. Io sono un ministro che ha riscosso un vivissimo insuccesso di critica parlamentare — ma non mi adonto per questo — e che aveva immaginato, di fronte alla sentenza del Consiglio di Stato, di renderla esecutiva per tutti i magistrati, perché ritenevo che questa fosse l'unica soluzione nitida. Ritenevo infatti che si dovesse pagare il prezzo della condizione che si era determinata per vedere poi, con gli strumenti legislativi, come si potesse correggerla per il futuro. Debbo dire che il Governo ha dovuto prendere atto di un totale dissenso di tutte le forze parlamentari, cosicché anche il «tragitto» verso la Cassazione — evocato dall'onorevole Pazzaglia — non è stato, come egli ha detto, un'estemporanea invenzione del Governo, ma il tentativo di guadagnare il tempo sufficiente affinché l'opinione del Parlamento, così fortemente espressa, fosse utilmente rappresentata, prima che intervenissero soluzioni definitive. Questa speranza non si è resa possibile anche per la alacrità, in quel caso, della Corte di cassazione.

Sarei anche d'accordo con l'onorevole Bozzi sulla possibile inutilità del primo comma dell'emendamento 10.5 del Governo, ma non lo sono più quando ascolto l'onorevole Minervini, il quale, invece, mi

invita a sopprimerlo per ragioni esattamente opposte a quelle formulate dall'onorevole Bozzi. Sono queste le ragioni per cui manterrò fermo questo primo comma. Ciò che però non capisco dell'onorevole Minervini e dell'onorevole Sullo — e già lo ha detto l'onorevole Gargani — è come si possa rimproverare, in queste condizioni, al Governo di premiare con la sua proposta i litigiosi e di mortificare i miti. Proprio non lo capisco, visto che questo secondo comma è l'unico modo, giusto o sbagliato, discutibile o meno, apprezzabile o no, per ridurre — ha ragione l'onorevole Reggiani — ciò che altri, rispetto a chi non ha scelto la strada del ricorso, lucrerebbe. A me pare che davvero sia difficile in certi casi non rispettare il principio di non contraddizione!

Circa l'articolo aggiuntivo 10.03 della Commissione, il Governo è favorevole. Anche qui capisco ciò che dice l'onorevole Bozzi, però vorrei dire che secondo me qui non c'è nulla di reattivo o di vendicativo. C'è una fredda constatazione che questo principio, oggi, qui, va rimosso; dopo di che verrà prolungato con quella parte costruttiva della quale hanno parlato Gargani ed altri. Io credo che questo vada fatto. È un gesto non reattivo, ma giusto, che forse diventerebbe anche più autorevole se anche noi fossimo capaci di abolire un po' di legislazione domestica, che magari ci riguarda da vicino.

Accetto la modifica proposta dal presidente della I Commissione onorevole Labriola al secondo comma dell'emendamento del Governo 10.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che gli emendamenti Minervini 10.1 e Gargani 10.2 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 10.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto)

Passiamo alla votazione del subemendamento Minervini 0.10.5.4

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, non avrei parlato se non ci fosse stata questa dichiarazione dell'onorevole ministro. Ma, poiché l'onorevole ministro mi ha accusato di violazione del principio di non contraddizione, una replica occorre.

In verità, innanzitutto, l'onorevole ministro non si è reso conto del fatto che il nostro emendamento è soppressivo del primo comma.

Egli ha detto che noi lo volevamo mantenere: questo basta ad infirmare il suo ragionamento.

Quanto poi al fatto che quelli che non hanno promosso un giudizio, oppure lo hanno promosso ma non lo hanno terminato, sono puniti di più di coloro che lo hanno completato con sentenza, passata in giudicato, la dimostrazione è molto semplice: coloro che hanno una sentenza passata in giudicato intascano ciò che è stato liquidato dalla sentenza, salvo riasorbimento. Coloro che non hanno iniziato il giudizio, o comunque non lo hanno terminato, non incassano nulla. Anzi, quelli che non lo hanno terminato ci rimettono anche le proprie spese.

A me pare, quindi, che il principio di non contraddizione, semmai, sia violato dall'onorevole ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Minervini 0.10.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	60
Voti contrari	368

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio

Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Nicola

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Aniasi Aldo
Balzamo Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Belluscio Costantino
 Cafarelli Francesco
 Fittante Costantino
 Galasso Giuseppe
 Leccisi Pino
 Lussignoli Francesco Pietro
 Mancini Giacomo
 Mannino Antonino
 Patria Renzo
 Pollice Guido
 Raffaelli Mario
 Rizzo Aldo
 Santarelli Giulio
 Scotti Vincenzo
 Seppia Mauro
 Silvestri Giuliano
 Sorice Vincenzo
 Violante Luciano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Tassi 0.10.5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Tassi 0.10.5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Tassi 0.10.5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 10.5 del Governo, ricordo che l'onorevole ministro ha dichiarato che accetta la modifica proposta dall'onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento 10.5 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 10, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo

10.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione.* Chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,55,
 è ripresa alle 18,45.**

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di riferire sui lavori delle Commissioni riunite.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente, a nome delle Commissioni riunite chiedo l'accantonamento degli articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04, i quali vertono sul rapporto tra i benefici di questa legge e l'indennità parlamentare. Su tali articoli aggiuntivi potrebbe infatti, nei prossimi minuti, verificarsi un'intesa.

Pertanto, se la Presidenza e l'Assemblea concordano, potremmo passare all'esame dei successivi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione affari costituzionali ha chiesto che siano accantonati gli articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04 (*Commenti*).

Qual è il parere del relatore per la IV Commissione e del rappresentante del Governo sui successivi articoli aggiuntivi?

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione.* Contrario all'articolo aggiuntivo Macis 10.05.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con il relatore.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione sull'articolo aggiuntivo Loda 10.06.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo scusa agli onorevoli colleghi, ma questa è una questione di grande importanza.

Nelle Commissioni riunite, dopo una lunga discussione sull'articolo aggiuntivo Loda 10.06, è emerso l'orientamento di dar conto all'Assemblea dei motivi per i quali i firmatari lo hanno presentato, in rapporto sia all'intera vicenda, sia ad alcune valutazioni che sono emerse nella discussione di questo pomeriggio.

I presentatori di questo articolo aggiuntivo onorevole Presidente, hanno raccolto un'opinione generale delle Commissioni riunite, secondo la quale è sempre stata considerata come un fatto grave, negativo, nocivo per un ordinato rapporto tra gli organi dello Stato l'invasione dei campi riservati ad un potere da parte degli altri poteri. In particolare, le Commissioni hanno considerato come qualcosa di molto negativo il fatto che per una speciale categoria del pubblico impiego, sia pure in una condizione eminente...

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Onorevole Labriola, non si sente niente! Deve parlare più forte!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, con un po' di silenzio è forse possibile sentire meglio...

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel Comitato dei nove e nelle Commissioni congiunte si è più volte manifestato l'orientamento a dare un segnale, un messaggio politico legislativo, istituzionale, della volontà di tutte le forze rappresentate nelle Commissioni, di rin-

saldare il confine tra l'esercizio delle responsabilità legislative del Parlamento e l'adempimento dei doveri, altrettanto importanti ma diversi, del giudice nell'esercizio della sua funzione.

Tutti conosciamo le vicende che hanno portato la Camera ad occuparsi di questo provvedimento e tutti sappiamo i giudizi che, indipendentemente dal merito delle soluzioni che sono state sin qui definite, i gruppi ed i singoli colleghi hanno dato delle contraddizioni che generavano poi i problemi che abbiamo dovuto affrontare. Non debbo ricordare il giudizio che è stato dato sulle sentenze. Il ministro, ancora qualche minuto fa, ha rammentato l'eccezionale rapidità di alcuni procedimenti giurisdizionali, ma anche l'eccezionalità di alcune decisioni giurisdizionali.

In queste condizioni, alcuni colleghi hanno ritenuto giusto confermare tale unanime giudizio dei gruppi nelle Commissioni, con l'articolo aggiuntivo Loda 10.06 cui ci riferiamo, che rinsalda e sottolinea la esclusiva riserva di legge per quanto riguarda il trattamento economico e lo stato giuridico del pubblico impiego, riserva di legge che non può soffrire alcuna eccezione e soprattutto non può soffrirne nei confronti di quei settori del pubblico impiego che fanno parte di un ordine che sulla legge interviene in sede di lettura interpretativa e di applicazione in via definitiva, cioè la giurisdizione.

Di fronte a tali valutazioni, si è manifestato un consenso unanime. Qualche dubbio si è avuto sulla proprietà della disposizione la quale, ripetendo un principio costituzionale e non potendo, evidentemente integrarlo, risulterebbe priva di quel contenuto innovativo che è tipico dell'atto normativo primario.

Queste considerazioni, e solo queste considerazioni, hanno determinato in altri gruppi delle Commissioni un orientamento rivolto a chiedere ai presentatori il ritiro dell'articolo aggiuntivo, il che è stato fatto, confermando il consenso sulle preoccupazioni e sui principi che hanno determinato la sua presentazione e quindi anche sul messaggio che all'esterno, sulle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

istituzioni e nei confronti della pubblica opinione, l'articolo aggiuntivo si incaricava di trasmettere.

Si è convenuto di illustrare queste valutazioni alla Camera. Lo abbiamo fatto e ci attendiamo le conseguenti decisioni dei presentatori dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Quale il parere dell'onorevole relatore per la IV Commissione sull'articolo aggiuntivo Loda 10.06?

LUIGI DINO FELISETTI, Relatore per la IV Commissione. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Labriola, siamo in attesa di una possibile risposta da parte del collega Loda, che dell'articolo aggiuntivo è il presentatore.

PRESIDENTE. Il Governo?

REMO GASPARI, Ministro senza portafoglio. Il Governo esprime parere contrario.

FRANCESCO LODA. Preso atto delle dichiarazioni del presidente Labriola, ritiro il mio articolo aggiuntivo 10.06.

VINCENZO TRANTINO. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trantino.

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo aggiuntivo Macis 10.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei brevemente ricordare ai colleghi che l'articolo aggiuntivo Macis 10.05, che ci accingiamo a votare, tende a stabilire che gli aumenti derivanti dall'applicazione di questa legge vengano corrisposti ai magistrati conformemente a quella che è una prassi costante di tutti i contratti del pubblico impiego, cioè non in una sola *tranche*, ma in tre *tranches* distinte, decorrenti rispettivamente dal 1° gennaio 1983, dal 1° luglio 1984 e dal 1° luglio 1985. Così ab-

biamo fatto per centinaia di migliaia, anzi milioni, di pubblici dipendenti, cioè per tutte le categorie che hanno contratti con la pubblica amministrazione (*Commenti al centro*).

CARLO TASSI. Ma non hanno una sentenza passata in giudicato!

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei ancora ricordare che questa categoria è quella che dall'amministrazione otterrà i maggiori benefici economici. A maggior ragione si giustifica la rateazione (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

CARLO TASSI. Tanto, prima che questo provvedimento diventi legge sarà scaduto anche il termine della terza rata!

PRESIDENTE. Su questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Macis 10.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Voti favorevoli	213
Voti contrari	198

(*La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi

Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchini Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio

Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Permardini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo

Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Aniasi Aldo
Balzamo Vincenzo
Belluscio Costantino
Cafarelli Francesco
Fittante Costantino
Galasso Giuseppe
Leccisi Pino
Lussignoli Francesco Pietro
Mancini Giacomo
Mannino Antonino
Patria Renzo
Pollice Guido
Raffaelli Mario
Rizzo Aldo
Santarelli Giulio
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sorice Vincenzo
Violante Luciano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sull'articolo aggiuntivo Loda 10.06, fatto proprio dall'onorevole Trantino, il Governo ha dichiarato la sua contrarietà, ma non è stato ancora espresso il parere delle Commissioni.

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione*. Le Commissioni sono contrarie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo dunque procedere alla votazione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Abbiamo il dovere di precisare le ragioni in forza delle quali abbiamo fatto nostro l'emendamento proposto originariamente dal collega Loda. È nota nel paese una polemica che ogni giorno di più si invelenisce, quando il riferimento è posto al cosiddetto governo dei giudici. Ed il governo dei giudici si manifesta, ogni giorno di più, come un potere di supplenza che da parte delle toghe si esercita in direzione, e a volte contro, il Parlamento. Ma, ci chiediamo perché, il governo dei giudici si esplica ogni volta che il Parlamento lascia spazio ad un potere di supplenza che diventa inevitabile; sicché non sussiste più quella che originariamente veniva definita come la cosiddetta sofoclea superbia dei giudici, quanto il silenzio, la reticenza, l'omissione o il mancato rispetto dei doveri e dei precetti costituzionali da parte del Parlamento. A questo punto, siccome non possiamo noi consentire ulteriori deroghe, cioè che un ramo dell'amministrazione pubblica decida per conto proprio, faccia le sentenze domestiche e nello stesso tempo gestisca e amministri (questa volta sì, in forza di legge) un potere, nel cui esercizio si evidenziano certo arbitrio e certo eccesso schizofrenico, dobbiamo dichiarare che quando si tratta di regolare il rapporto del pubblico impiego non vi possono essere delle categorie oligarchico-privilegiate, ma che tutte debbano rispondere nei confronti della legge. Proprio l'ubbidienza alla legge, e quindi il rispetto del principio di legalità, impongono di considerare favorevolmente questo emendamento. Noi lo avremmo approvato anche se avesse avuto altra sottoscrizione; verso di esso manifestiamo un favore che è deontologico, se mi consente la Presidenza, logico, politico, e quindi morale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

per dichiarazione di voto l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Brevissimamente, signor Presidente, per motivare l'astensione del gruppo comunista su questo emendamento: una astensione che non deve apparire contraddittoria. Non vogliamo assolutamente giudicare la scelta politica del gruppo del Movimento sociale, che ha ritenuto di far proprio l'articolo aggiuntivo da noi ritirato. Esso è stato ritirato non immotivatamente, ma a seguito di una dichiarazione da parte dell'onorevole Labriola, di cui abbiamo ritenuto di prendere atto. Credo che il rinvio al senso dell'intervento dell'onorevole Labriola, delle dichiarazioni che egli ha fatto a nome dei gruppi presenti nelle Commissioni riunite, che hanno discusso il nostro emendamento, ci consenta adesso un atteggiamento di astensione su questo emendamento, che il gruppo del Movimento sociale italiano ha fatto proprio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernola. Ne ha facoltà.

NICOLA VERNOLA. Solo due parole, signor Presidente, perché la dichiarazione di astensione dell'onorevole Loda, a nome del gruppo comunista, sgombra il campo. Vorrei solo fare un'osservazione, che in coscienza sento di dover fare. Si ha l'impressione che qui abbia applausi facili, tradotti in termini di voti, colui il quale prende la parola contro la categoria dei magistrati, e si trovi invece in difficoltà colui che, con serenità, cerca di inquadrare ogni norma in un contesto più ampio ed equilibrato, qual è quello che ci accingiamo a votare.

Prendo la parola perché, non solo nella scorsa tornata, ma anche questa sera (e abbiamo il torto di non aver replicato alla dichiarazione di voto dell'onorevole Macchiotta), si è verificato lo stesso fenomeno. Ho allora il dovere di prendere la parola per dire che questa norma non solo va contrastata — e quindi davvero non com-

prendo l'atteggiamento del gruppo del Movimento sociale italiano, che ha fatto proprio un articolo aggiuntivo che invece responsabilmente il gruppo comunista aveva ritirato — ma deve essere considerata inutile, pericolosa e polemica. È inutile perché è norma generale del nostro ordinamento che il settore del pubblico impiego sia regolato con legge. È pericolosa perché può addirittura denunciare un vuoto legislativo passato, perché se una norma deve avere carattere innovativo, e si vuole stabilire che il trattamento economico dei magistrati dev'essere regolato con legge, vuole dire che nel passato non era regolato con legge; e questo è in contraddizione, naturalmente, con tutte le tesi che sono state invece formulate in Parlamento. È una norma inutilmente polemica, proprio perché, essendo inutile, sembra soltanto una protesta per quanto è accaduto.

Io credo che anche in tema di trattamento economico dei magistrati il parlamentare, e il Parlamento nel suo complesso, non possa e non debba abdicare a quella serenità e a quella dignità nel giudizio che deve contraddistinguere sempre il Parlamento italiano (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, su questo articolo aggiuntivo chiediamo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 10.06, ritirato dall'onorevole Loda e fatto proprio dall'onorevole Trantino, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	272
Astenuti	135
Maggioranza	137
Voti favorevoli	64
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Anselmi Tina
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Andrea
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe

Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Cabras Paolo
 Cafiero Luca
 Campagnoli Mario
 Caradonna Giulio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Caroli Giuseppe
 Carpino Antonio
 Carrus Nino
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Cattanei Francesco
 Cazora Benito
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto
 Ciccardini Bartolo
 Ciocia Graziano
 Citaristi Severino
 Cobellis Giovanni
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Comis Alfredo
 Conte Carmelo
 Conti Felice
 Corder Marino
 Correale Paolo
 Corsi Umberto
 Costa Raffaele
 Cresco Angelo
 Cristofori Adolfo
 Crucianelli Famiano
 Curci Francesco

D'Acquisto Mario
 D'Aimmo Florindo
 Dal Castello Mario
 Dal Maso Giuseppe
 De Carli Francesco
 Dell'Andro Renato
 Dell'Unto Paris
 Del Mese Paolo
 De Luca Stefano
 Demitry Giuseppe
 De Rose Emilio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Di Re Carlo
Drago Antonino

Ebner Michael

Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Guarra Antonio
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino

Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patuelli Antonio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaiola Alessandro

Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Ambrogio Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Antonellis Silvio
Antoni Varese

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo

Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno
Francesse Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Marrucci Enrico
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Aniasi Aldo

Balzamo Vincenzo
Belluscio Costantino
Cafarelli Francesco
Fittante Costantino
Galasso Giuseppe
Leccisi Pino
Lussignoli Francesco Pietro
Mancini Giacomo
Mannino Antonino
Patria Renzo
Pollice Guido
Raffaelli Mario
Rizzo Aldo
Santarelli Giulio
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sorice Vincenzo
Violante Luciano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11, nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

«All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per gli anni 1983 e 1984 in complessive lire 105.400 milioni e per ciascuno degli anni 1985 e 1986 in lire 105 miliardi e 400 milioni si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando per lire 100.000 milioni lo specifico accantonamento «Provvidenze per i magistrati ordinari, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali, e per gli avvocati e procuratori dello Stato», e per lire 5.400 milioni lo specifico accantonamento «Provvidenze per il personale delle magistrature speciali».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato)

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo, che è stato assorbito a seguito dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo 10.03 della Commissione:

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

ART. 11-bis.

A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogati l'articolo 3, primo comma, del testo unico approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e l'articolo 2, primo comma, della legge 21 marzo 1953, n. 161, nella parte in cui attribuiscono alla Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale la competenza a decidere i ricorsi in materia di rapporto di impiego dei dipendenti della Corte stessa.

I ricorsi pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge sono devoluti alla giurisdizione dei tribunali amministrativi regionali.

11. 01.

GOVERNO.

Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione, identico al testo approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti:

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Ricordo che restano accantonati gli articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04.

Passiamo agli ordini del giorno presentati, che sono del seguente tenore:

La Camera,

a conclusione dell'esame del disegno di legge concernente «Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati»;

considerato che tale provvedimento legislativo disciplina *ex novo*, con decorrenza luglio 1983, il trattamento economico dei magistrati ordinari, amministrativi e militari nonché degli avvocati e procuratori dello Stato (questi ultimi quale personale equiparato ed agganciato ai magistrati) e che tale disciplina è ispirata al principio della omogeneizzazione retributiva per tutte le magistrature;

rilevato che l'iniziativa assunta dal Governo — come si evince dalla relazione al disegno di legge — ha la sua ragion d'essere nell'esigenza di recepire in un apposito provvedimento legislativo i principi giuridici della sentenza n. 27 del 16 dicembre 1983, emessa dall'adunanza plenaria del Consiglio di Stato, in ordine a determinati aspetti economici delle varie categorie di magistrati e del personale ad esse equiparato, e nell'esigenza di eliminare le cause del contenzioso giudiziale, dichiarando, nel contempo, estinti d'ufficio i giudizi precedenti e privi di effetti i provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato;

ritenuto che le disposizioni del disegno di legge suddetto, presentato dal Governo, saranno applicate nei confronti di tutti i magistrati, compresi — come si afferma autorevolmente nella citata sentenza del Consiglio di Stato — i magistrati che, sottratti alle funzioni giurisdizionali, svolgono funzioni *lato sensu* amministrative;

constatato che la più volte citata sentenza n. 27 fonda solidamente tale identità di trattamento economico non solo sui principi costituzionali relativi all'unità funzionale della giurisdizione, ma altresì sugli articoli 3 e 36 della Costituzione, onde si concretrebbe una palese violazione di tali precetti nel caso che a pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

stazioni di lavoro di pari qualità e dignità corrispedessero retribuzioni diverse e, quindi, non proporzionate;

rilevato che, secondo il Consiglio di Stato, le funzioni amministrative svolte dai magistrati debbono considerarsi di pari qualità e dignità rispetto a quelle giurisdizionali e, conseguentemente, ai magistrati cui è affidato l'esercizio delle prime deve essere riconosciuto il diritto ad una *par condicio* retributiva rispetto ai loro colleghi non sottratti alle funzioni giurisdizionali;

considerato che i principi giuridici enunciati nella sentenza del Consiglio di Stato investono non soltanto i magistrati e le categorie di personale ad essi equiparate, bensì (sulla base del principio di uguaglianza e di collegamento tra retribuzione e qualità — oltre che quantità — dell'opera prestata) anche i funzionari della carriera direttiva che svolgono la stessa attività amministrativa e, quindi, le identiche funzioni dei magistrati stessi;

rilevato che, alla luce delle considerazioni sopra effettuate, l'iniziativa legislativa assunta dal Governo per l'istituzione di una nuova disciplina normativa del trattamento retributivo non può essere circoscritta ai soli magistrati e avvocati e procuratori dello Stato;

ritenuto che, in caso contrario, si disconoscerebbe il principio, già sopra ricordato, che prestazioni di lavoro di pari qualità e dignità debbano essere retribuite in modo identico e che, altresì, si violerebbero gli articoli 3 e 36 della Costituzione, quasi che essi potessero essere applicati, nella fattispecie in esame, nei soli confronti dei magistrati sottratti alle funzioni giurisdizionali e adibiti all'esercizio di funzioni amministrative, e non già anche nei confronti dei titolari della funzione amministrativa direttiva svolgenti prestazioni del tutto identiche;

preso atto del fatto che il processo di equiparazione tra il trattamento economico dei magistrati e le retribuzioni dei funzionari direttivi ai vari livelli è attuato dal Governo nella sola direzione dei magi-

strati, in quanto i medesimi, se applicati a funzioni amministrative, hanno titolo a percepire anche i compensi per prestazioni straordinarie nonché alcune delle competenze accessorie spettanti ai direttivi, sulla base di apposito provvedimento di equiparazione;

rilevato, infine, che tale processo di equiparazione trova ulteriore conferma nei contenuti del disegno di legge sopraindicato, con il quale alcuni istituti propri del personale direttivo, la cui progressione in carriera avviene con il sistema del «ruolo chiuso» (ossia nei limiti dei posti vacanti) sono stati estesi ai magistrati e categorie equiparate (8 classi retributive nella misura del 6 per cento biennale; valutazione dell'anzianità di servizio resa nelle varie qualifiche del ruolo di appartenenza; beneficio economico, nei casi di promozione, derivante dalla maggiorazione dello stipendio iniziale e proprio della qualifica nella quale si è promossi in un *quantum* pari all'importo corrispondente alle classi o scatti maturati nella qualifica di provenienza);

rilevata, infine, la inammissibilità — anche sotto il profilo della legittimità costituzionale — di normative che consentano la corresponsione di retribuzioni nettamente differenziate per l'espletamento di un identico incarico o per la titolarità dello stesso organo (capo di gabinetto, capo dell'ufficio legislativo, titolare di una direzione generale, di una divisione, ecc.);

impegna il Governo,

indipendentemente dalla preannunciata nuova normativa sull'ordinamento giuridico ed economico della dirigenza pubblica, ad assumere con sollecitudine una iniziativa legislativa, analoga a quella adottata per i magistrati con l'attuale disegno di legge, per una nuova disciplina del trattamento economico dei funzionari direttivi ai vari livelli, al fine di:

a) rendere omogenea — nel rispetto degli articoli 3 e 36 della Carta costituzionale — tale disciplina con quella dei ma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

gistrati che, sottratti alle funzioni giurisdizionali, esercitano le identiche funzioni amministrative;

b) recepire i principi giuridici espressi nella sentenza n. 27 del 1983, emessa dalla adunanza plenaria del Consiglio di Stato, principi che, nel riconoscere la pari qualità e dignità delle predette funzioni amministrative e di quelle giurisdizionali per i magistrati che le espletano, investono conseguentemente anche la categoria del personale che ha la titolarità delle funzioni direttive;

c) allineare il trattamento economico dei funzionari direttivi a quello dei magistrati che esercitano funzioni amministrative con la stessa decorrenza stabilita nel citato disegno di legge.

9/1677/1

IANNIELLO.

La Camera dei deputati,

nell'approvare il disegno di legge n. 1677 concernente disposizioni sul trattamento economico dei magistrati,

constatato che il susseguirsi di provvedimenti legislativi non coordinati ha determinato negli ultimi anni rilevanti e ingiustificate sperequazioni tra i trattamenti economici di funzionari dello Stato investiti di funzioni di assai diversa natura, ma tutte richiedenti elevata competenza, alta professionalità, rigorosa imparzialità, e tutte comportanti, nel loro esercizio, responsabilità rilevanti;

impegna il Governo

a predisporre e a proporre al Parlamento misure adeguate, al fine di pervenire gradualmente, nei tempi consentiti dalle condizioni della finanza pubblica, alla omogeneizzazione e perequazione dei trattamenti retributivi di tutti i funzionari dello Stato (magistrati, dirigenti generali dello Stato, ambasciatori, professori universitari, alti gradi delle forze armate) che sono investiti, a norma di legge, di funzioni comportanti elevate responsabilità

alta professionalità e competenza, rigorosa imparzialità

9/1677/2.

BASSANINI, RODOTÀ, MINERVINI,
VISCO, FERRARA.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati? (*Commenti al centro e a destra*).

ITALO BRICCOLA. Prima bisogna finire l'articolato!

ROLAND RIZ. È una scorrettezza, signor Presidente!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole presidente, gli ordini del giorno... (*Proteste al centro e a destra*).

CARLO TASSI. Non si può ancora passare agli ordini del giorno! Non si può, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il ministro!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente... (*Vive proteste al centro. Si grida: No! No!*)

GIUSEPPE SINESIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, non posso consentirlo: ho già dato la parola al ministro (*Proteste al centro*). Onorevoli colleghi, vi prego di tener conto che questa richiesta di accantonamento è stata una decisione avvalorata da tutti i presidenti dei gruppi ed accettata da tutti (*Vive proteste al centro*). Onorevole ministro, la prego di continuare!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi (*Vive proteste al centro e a destra*), consentitemi di parlare, perché oltretutto guadagniamo tempo...

Voci al centro: Si devono prima votare gli articoli!

GIANFRANCO ROCELLI. Signor Presidente, c'è un richiamo al regolamento!

GERARDO BIANCO. Il richiamo al regolamento ha la precedenza!

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Considerata la procedura, potremmo far presto! (*Proteste al centro*).

I due ordini del giorno Bassanini e Ianniello, in sostanza, fanno auspici al Governo perché, approvato il trattamento economico dei magistrati, provveda anche per quello dei dirigenti dello Stato.

L'ordine del giorno Ianniello aggiunge qualcosa in più, cioè delle norme precise, alcune delle quali contrastano con la legislazione vigente. Ad esempio, al punto c) dell'ordine del giorno Ianniello si propone di «allineare il trattamento economico dei funzionari direttivi a quello dei magistrati...». Questa è materia che, nella legge-quadro, rientra nelle materie contrattuali. Il richiamo, dunque, era assolutamente errato.

Il Governo, quindi, può accettare gli ordini del giorno in questione come un auspicio alla sistemazione del trattamento dei dirigenti dello Stato che attualmente beneficiano di un trattamento provvisorio. Questa volontà è stata più volte manifestata dal Governo in varie sedi e recentemente in modo concreto attraverso la presentazione di un disegno di legge per la riforma della dirigenza.

Sotto il profilo dell'auspicio di un miglioramento ed una sistemazione definitiva del trattamento economico dei dirigenti dello Stato la posizione del Governo è nettamente favorevole, come è provato, ripeto, dalla presentazione del disegno di legge di riforma.

Per quanto riguarda richieste specifiche che mirino ad agganciare il trattamento dei dirigenti dello Stato a quello dei magistrati, ho già avuto modo di chiarire, nelle molte discussioni svoltesi sul provvedimento che ci accingiamo a vo-

tare, come sia stata respinta la possibilità di un collegamento, anche indiretto, tra la dirigenza dello Stato e la magistratura. Questo punto ha formato oggetto delle mie esposizioni al Senato, qui alla Camera, in Commissione, in Assemblea, nel Comitato dei nove. Si tratta, dunque, di posizioni molto chiare.

Per queste ragioni, il Governo può accettare i due ordini del giorno come raccomandazione solo per la parte di auspicio di un trattamento definitivo e migliorativo per la dirigenza dello Stato. Per quanto riguarda le altre parti dei due ordini del giorno, il problema non è neppure proponibile, se non con mezzi adeguati, e non certo con un ordine del giorno.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, vorrei dare alcuni chiarimenti (*Commenti*).

PUBLICO FIORI. Presidente, è per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Debbo dare dei chiarimenti, senza essere interrotto. La richiesta di accantonare gli articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04 è stata avanzata dal presidente della I Commissione con l'appoggio dei presidenti di gruppo, che sono impegnati in questo momento nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*Proteste del deputato Rocelli*)... per decidere anche su questo argomento.

GIANFRANCO ROCELLI. Siamo noi che dobbiamo decidere!

PRESIDENTE. Non interrompano, per favore. I due articoli aggiuntivi sono stati accantonati e si è proceduto sulla base di questa richiesta.

GIANFRANCO ROCELLI. È una prassi inammissibile!

VINCENZO TRANTINO. Presidente...!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

PRESIDENTE. In questa condizione, ritengo di dover sospendere la seduta.

Voci al centro: No! No!

PRESIDENTE. Ritengo di dover sospendere nuovamente la seduta.

VINCENZO TRANTINO. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Presidente, poco fa, rientrando in aula, l'onorevole Labriola ha avanzato la richiesta di una breve sospensione e, quindi, la decisione doveva esser sottoposta e alla Presidenza e all'Assemblea.

Siccome noi non siamo né un asilo infantile né un parco buoi, avremmo gradito che la Presidenza avesse sottoposto alla decisione dell'Assemblea quello che in quel momento era un accoglimento parziale ad opera solo della Presidenza, per altro larghissimamente contrastato dall'Assemblea stessa.

Siccome non ci sentiamo qui nella condizione di subire nessun atto che non sia un esempio concreto di democrazia operante (ce lo avete insegnato, traetene le conseguenze), chiediamo che venga sottoposta all'Assemblea la decisione della sospensione o meno della seduta (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, vorrei precisarle che non ci sono state obiezioni alla proposta di accantonamento formulata dall'onorevole Labriola (*Proteste a destra*).

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. All'articolo 88.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Mi sia consentito farle osservare che lei non avrebbe dovuto dar luogo alla lettura e all'esame degli ordini del giorno, in quanto non era completata la votazione degli articoli del provvedimento in discussione (*Applausi al centro*). Infatti, l'eventuale approvazione dei due articoli aggiuntivi accantonati avrebbe avuto dirette conseguenze anche sugli ordini del giorno (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, gli ordini del giorno vertono su argomenti diversi da quello affrontato dagli articoli aggiuntivi (*Proteste a destra*). La procedura seguita aveva il solo fine di guadagnare tempo (*Proteste a destra*).

Onorevoli colleghi, in questo momento — lo ripeto ancora — è in corso una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che non mancherà di esaminare anche la questione di cui ai due articoli aggiuntivi accantonati (*Proteste al centro e a destra*).

Sospendo pertanto la seduta (*Vive proteste al centro*).

**La seduta, sospesa alle 19,20,
è ripresa alle 20,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso di dover dare ragione di questa lunga interruzione della seduta. I presidenti dei gruppi parlamentari durante questo periodo hanno cercato — senza riuscire a raggiungere un risultato concreto — di trovare un accordo per quanto riguarda la questione dell'estensione ai parlamentari dei benefici della legge in discussione. Devo dire che in un primo momento la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva trovato, o sembrava aver trovato, l'unanimità su una dichiarazione del seguente tenore: «La Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari esprime all'unanimità la convinzione che,

in sede di applicazione del provvedimento sul trattamento economico dei magistrati, i relativi benefici non siano estesi ai deputati ed in tal senso rivolge invito all'Ufficio di Presidenza della Camera».

Devo dire che l'unanimità, che in un primo momento sembrava essersi formata intorno a questa dichiarazione, è venuta successivamente meno da parte di alcuni gruppi — in questa sede non importa dire se fossero maggiori o minori — per considerazioni su cui non voglio ritornare perché inevitabilmente si accenderebbe un dibattito. Comunque, di fronte al venir meno di questa unanimità, tali gruppi hanno espresso l'opinione che non si possa risolvere la questione se non affrontando gli articoli aggiuntivi che sono stati presentati. A questo punto, non essendoci l'unanimità su questa dichiarazione e non avendo i presentatori ritirato i propri articoli aggiuntivi, ritengo che si debba riprendere la discussione dal punto in cui l'abbiamo lasciata, cioè col voto sugli identici articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04.

Qual è il parere del relatore su questi articoli aggiuntivi?

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che saranno consentite brevi considerazioni al relatore nell'esprimere il parere (*Commenti al centro*). Devo per prima cosa osservare che in questa materia il parere che esprimo è il parere della maggioranza della Commissione, ma esso in fondo non lede — credo di doverlo dire — il principio-diritto di ognuno dei colleghi di determinarsi come meglio riterrà. Io porto con la stessa sincerità il parere della Commissione perché in questo parere io credo. Esso è formulato in questi termini. Prima considerazione. I due articoli aggiuntivi, sostanzialmente e forse letteralmente simili, sono quanto meno sbagliati nella prima parte perché fanno riferimento ad una esclusione della estensione sull'indennità dei parlamentari degli effetti di cui all'articolo 2 di questa legge. Mi spiego meglio. Le indennità di cui stiamo discu-

tendo sono due: la prima è quella di cui agli articoli 2 e 3 della legge n. 27 del 1981, meglio conosciuta come legge sulla indennità di funzione o di rischio. Desidero che i colleghi sappiano (ma probabilmente già lo sanno) che questo tipo di indennità è stata dal Parlamento esclusa per legge fin dal 1981; di questa esclusione nessuno chiede o ha chiesto la correzione. Pertanto, dal momento che nessuno ha chiesto di modificare l'articolo 3 della legge n. 27 del 1981, è inutile fare una norma che escluda qualcosa che è già escluso per legge!

L'altra voce di aumento è quella attinente agli scatti: mi riferisco alla legge del 1979. In questa si che si pone il problema della estensione o meno a favore dei parlamentari nel momento in cui la questione si presenta. Tuttavia, mentre esiste una ragione di esclusione per una indennità che nacque sotto l'etichetta della indennità di rischio (eravamo nel 1981), francamente non vedo il fondamento di una esclusione per i parlamentari che hanno un unico elemento di aggancio. Intendo riferirmi, in questo caso a lei, onorevole Presidente, perché la legge che definisce il meccanismo relativo al trattamento economico previsto dalla Costituzione a favore dei parlamentari, in sede di attuazione, demanda proprio al concerto tra il Presidente della Camera e quello del Senato la determinazione del trattamento economico e della indennità parlamentare, con riferimento al punto che riguarda il trattamento economico globale e complessivo del presidente di sezione della Corte di cassazione. Il rischio è che con l'esclusione di questo trattamento economico si finisca per produrre uno sganciamento dal meccanismo. Infatti noi stiamo legiferando, in tema di trattamento economico di perequazione dei magistrati, con un meccanismo automatico, che, in teoria, è destinato a produrre i suoi effetti per l'eternità, proprio perché introduciamo un meccanismo automatico permanente e non un aumento *una tantum* del trattamento economico, con le conseguenze che ne deriverebbero.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Venendo al secondo argomento, faccio presente che la legge del 1965, che regola questa materia, attribuisce — con questo unico riferimento al trattamento economico complessivo del presidente di sezione della Corte di cassazione — ai Presidenti delle Camere, di concerto tra loro, la determinazione della indennità spettante al parlamentare: di conseguenza mi sembra che si dia luogo ad una lesione di una prerogativa riguardante il concerto tra i Presidenti delle due Camere, se si va a disporre per legge una normativa che finisce col violare un principio conferito (*Applausi al centro*). Desidero sottolineare questo aspetto della sensibilità, anche costituzionale, della materia, perché obiettivamente siamo in sede di modifica di una legge di attuazione di principi costituzionali.

E vengo alla terza considerazione. Chiedo scusa se possa indursi alcunché di malizioso in quello che sto per dire, ma davvero vogliamo innescare una questione di contenuto morale, con tutto il rispetto per tutte le posizioni? Ho cominciato dicendo che io consento — per quel che mi riguarda (e mi riguarda pochissimo) — con la libertà di coscienza e di comportamento per ognuno di noi, perché la chiedo per me, ed allora ripeto: ma davvero pensiamo di fare su questo punto una questione di carattere morale? (*Applausi al centro*).

FRANCESCO ZOPPETTI. Neanche allora l'hai fatta!

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione*. L'abbiamo posta anche allora, l'abbiamo posta anche qui e c'è, infatti, all'interno del meccanismo di congelamento per un anno. Dico di più, se si va su questo terreno (e ripeto che chiedo scusa se ciò avesse un significato di dispregio di certe autorità): pochi mesi fa in via amministrativa abbiamo preso provvedimenti correttivi della nostra indennità; l'abbiamo fatto su un terreno meramente amministrativo, l'abbiamo fatto producendo una conseguenza quantitativamente molto più sensibile di quella che

non si produca usando questo strumento. Questo, almeno, ha il pregio della chiarezza, ha il pregio della presa di posizione pubblica, ha il pregio di un rispetto della normativa. Per questo esprimo parere contrario sugli emendamenti proposti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e al centro*).

PRESIDENTE. Prima di chiedere il parere del Governo, desidero dire, onorevole Felisetti, che le cose cui ha accennato, dicendo che potevano contenere una malizia, non la contengono affatto, perché quelle decisioni dell'Ufficio di Presidenza — sono, infatti, decisioni dell'Ufficio di Presidenza e non del Presidente — sono regolarmente pubblicate nel *Bollettino degli organi collegiali* e sono, quindi, un atto pubblico.

Questo *Bollettino* che ho dinanzi è il n. 17 del 18 aprile 1984.

Chiedo ora il parere del Governo sugli articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il problema che è all'esame dell'Assemblea è stato posto anche al Senato e la soluzione che il Senato ha adottato, con la rimessione del Governo alle decisioni dell'Assemblea — poiché si tratta di un problema che interessa direttamente i parlamentari —, è stata quella di lasciare una decisione in merito alle Presidenze delle due Assemblee.

Devo dire che ciò che ha espresso il relatore, onorevole Felisetti, risponde esattamente alla normativa attuale, perché i magistrati beneficiano di un'indennità di rischio dalla quale sono esclusi i parlamentari, e che oggi ammonta a circa 8 milioni e che lievita ogni anno con il trattamento economico dei magistrati. Infatti lo stesso paniere che fa lievitare gli scatti di anzianità ed i trattamenti stipendiali fa lievitare anche l'indennità di rischio.

Ribadisco che il Governo, così come al Senato, si rimette in questa occasione alle decisioni che l'Assemblea riterrà di dover assumere.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato un emendamento che ha uno scopo fondamentale, cioè quello di chiudere la vicenda di questa legge con un atto che presenti il Parlamento all'esterno...

GIUSEPPE SINESIO. Di autoflagellazione!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma no, onorevole collega, lei mi consenta di dire quello che sto per dirle! Dicevo che abbiamo presentato un emendamento con lo scopo di chiudere questa vicenda con un atto che permetta al Parlamento di apparire all'esterno come assolutamente disinteressato, nella sua composizione umana, di fronte al problema degli aumenti per i magistrati. Questa legge, onorevoli colleghi, viene da molto lontano, lo ricordavo questo pomeriggio: è una legge che ha alle sue spalle la giurisdizione domestica, le decisioni rapide della magistratura nelle controversie che riguardavano le proprie indennità, le decisioni adottate dai magistrati nei loro interessi e ancora di più, come ho ricordato, anche un'avvocatura dello Stato che aveva interesse a decisioni contrastanti con quelle del Governo che rappresentava. Io credo che l'opinione pubblica si sia resa perfettamente conto di una situazione che voglio definire assurda (per non usare parole più pesanti) e che ci ha portato a questa legge. E, quando siamo andati verso la soluzione, nell'opinione pubblica è montato il convincimento che il Parlamento sarebbe stato molto largo perché l'aumento per i magistrati avrebbe comportato anche degli aumenti per i parlamentari.

Onorevoli colleghi, il significato del nostro emendamento è questo. Non è l'autoflagellazione di cui parla l'onorevole Sinesio, perché noi siamo convinti che non si possa andare avanti con questo metodo

delle indennità agganciate agli stipendi dei magistrati, perché non siamo mai liberi di decidere sui magistrati senza tener conto delle influenze che tali decisioni hanno e senza avere un'opinione pubblica che nei confronti delle nostre decisioni non è tenera.

Onorevoli colleghi, noi siamo convintissimi che debbano essere affrontati i problemi dei parlamentari. Tali problemi non sono risolti, perché non sono risolti i problemi di coloro che lavorano e che sono molto presenti. C'è un sistema che premia gli assenti e che non premia, invece, i presenti. Quindi, dobbiamo arrivare a cambiare, dobbiamo arrivare a cambiare in modo razionale questo sistema che regola i nostri rapporti. Ma non facciamo così! Non facciamo agganciandoci a questi discussi aumenti per i magistrati! Questo è il significato del nostro emendamento.

Ed ecco perché, onorevoli colleghi, io sarei stato lietissimo se si fosse formata una unanimità che avesse evitato di votare su questo tema, una unanimità che avesse consentito di presentare all'Assemblea il problema come risolto, avviando a soluzione quelle questioni insolte che ci sono per quanto riguarda il trattamento dei parlamentari. Non è stato possibile: non è questo il grave. Io chiedo ai colleghi che hanno presentato la richiesta di votazione a scrutinio segreto di fare un atto di responsabilità nei confronti di chi ci guarda fuori di qui, che sono i nostri elettori, che sono gli italiani. Chiedo a questi colleghi di ritirare la richiesta di votazione a scrutinio segreto, affinché la Camera si possa trovare unanime, non trincerata dietro lo scrutinio segreto, a risolvere il problema in senso dignitoso per tutti noi e per il Parlamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Onorevole Presidente, parlerò veramente soltanto tre minuti.

Mi scusino i colleghi, ma sono costretto a riprendere la parola su questo argomento perché, come ha detto molto egregiamente il collega onorevole Felisetti, egli parlava a nome della maggioranza del Comitato su questo punto. Ed io, in quella sede, a nome degli amici repubblicani, avevo significato che noi non eravamo e non siamo presentatori di emendamenti, ma avremmo votato per questi emendamenti (in particolare, ci riferiamo all'emendamento presentato dal gruppo comunista, ma quello presentato dal Movimento sociale italiano è identico), perché noi riteniamo che questa lunga, dolorosa ed angosciosa vicenda non potesse concludersi, nel giudizio della grande maggioranza dei cittadini italiani, in maniera più o meno distratta, più o meno informata, più o meno stravolta, su questa posizione.

Ebbene, in definitiva, da tutta questa vicenda esce che coloro che hanno deliberato, lo hanno fatto implicitamente in causa propria. Noi, in questa vicenda, abbiamo lamentato che i giudici avessero deciso in causa propria. Abbiamo lamentato che essi si fossero trovati, quali che fossero i fondamenti di questa situazione, nella condizione spiacevole di essere parte e giudice nello stesso tempo.

E allora, la nostra posizione sarebbe stata favorevolissima, signor Presidente, ad approvare quella proposta di appello all'Ufficio di Presidenza esprimente la convinzione di tutti i gruppi di poter fare nel modo che ella ha detto.

Una volta, però, che questo punto non viene acquisito perché è mancata l'unanimità, noi confermiamo che voteremo per questi articoli aggiuntivi, che non intendono disfare un sistema, ma significare, in un momento in cui tutti gli italiani sono molto preoccupati dai *deficit*, dalle tasse, eccetera (*Proteste al centro*),... che il Parlamento non è insensibile a siffatte considerazioni.

Concluderò, onorevoli colleghi (non ho abusato del tempo disponibile), dicendo che la nostra posizione ed il nostro auspicio sono per la revisione, per il riesame serio della materia e per l'autonoma de-

terminazione delle indennità parlamentari, con tutto ciò che ne può conseguire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di riflettere ancora un momento, anche perché stiamo concludendo la discussione su una legge molto difficile e tormentata. Abbiamo cercato e trovato delle soluzioni almeno in parte convergenti su di essa e credo che sarebbe assai negativo che invece la fase conclusiva del nostro dibattito, concentrandosi queste proposte emendative, assumesse caratteri diversi, di rottura di un clima che pure si era cercato di creare. Io sono preoccupato, signor Presidente, per l'intervento del collega Felisetti, perché egli non ha espresso solo dissenso dalle proposte emendative. L'onorevole Felisetti ha espresso dissenso dal comunicato che si era predisposto in sede di Conferenza dei capigruppo. Questa è la realtà (*Commenti al centro*). È così: l'onorevole Felisetti ha molto onestamente dichiarato di non vedere il fondamento dell'esclusione di noi parlamentari, delle nostre indennità e delle nostre retribuzioni, dai benefici derivanti da questa legge; mentre avevamo concordato — e solo per una vicenda politica, che sarebbero lungo adesso riassumere, non abbiamo raggiunto qui l'unanimità — in sede di comunicato sulla opportunità e sulla necessità di non estendere questi benefici. Il fatto che l'onorevole Felisetti non veda il fondamento di questa esclusione mi meraviglia. Non voglio fare apprezzamenti, come egli ha detto di non volerne fare, e non voglio nemmeno prestarmi a reazioni umorali e a battute che potrebbero sembrare facili. Onorevoli colleghi, il fondamento di questa esclusione io credo che sia invece evidente, come fondamento politico, come fondamento di opportunità, come fondamento di sensibilità nel rapporto con l'opinione pubblica a conclusione di questa delicatissima vicenda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

della legge sulle retribuzioni dei magistrati (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*). Ritengo invece che non sia fondato il timore, espresso dall'onorevole Felisetti, che si ponga fine, approvando questi articoli aggiuntivi, al sistema dell'aggancio, che può invece riprendere a funzionare al netto dei benefici derivanti da questa legge. Ma, al di là di ciò, io credo invece che noi dovremmo rapidamente, onorevoli colleghi di tutti i gruppi, riesaminare — e riesaminare alla radice — la questione delle norme che regolano il trattamento dei parlamentari e dovremo andare alla ricerca di una soluzione che ci liberi dalla situazione estremamente difficile ed incresciosa in cui ci troviamo oggi. Ma oggi, intanto, io chiedo, onorevoli colleghi della maggioranza, che voi con il voto (e con un voto palese) confermiatelo e rafforziate l'orientamento che è stato assunto dai rappresentanti di tutti i gruppi: l'invito che si era deciso di rivolgere, e che io ritengo comunque sempre valido, all'Ufficio di Presidenza perché decida di non applicare automaticamente quei benefici. E ci vuole una decisione in questo senso, perché è dalla seduta dell'Ufficio di Presidenza della Camera del 23 luglio 1981 che i benefici scattano automaticamente se non interviene una decisione in senso contrario che noi invece abbiamo invitato l'Ufficio di Presidenza ad assumere. Ritengo, voglio ritenere, che questo invito rimanga sempre valido nonostante l'opinione in senso contrario espressa dall'onorevole Felisetti. Però — ripeto — chiedo a voi tutti di confermare e di rafforzare questo orientamento con il voto sul nostro articolo aggiuntivo e sull'altro analogo. Se ci fossero soltanto problemi di formulazione tecnica, non mancherebbe certo la possibilità al Presidente della Commissione giustizia di proporre un subemendamento che lo perfezioni tecnicamente. Ma il dissenso è altro. Ebbene, che questo dissenso non porti ad una reiezione dell'articolo aggiuntivo perché questa reiezione si presterebbe ad un grave equivoco e rischierebbe di assu-

mere significati politici assai negativi in questo momento nel paese per il nostro Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, prendo la parola non perché ci siano molte cose da aggiungere alle argomentazioni che già sono state portate in quest'aula dai presentatori delle proposte emendative, ma perché credo che ogni gruppo abbia un debito di chiarezza ed ogni parlamentare un dovere di chiarezza nei confronti dei colleghi e dell'opinione pubblica.

Il collega Felisetti ha ricordato la vicenda della legge del 1981, una vicenda particolare. Il momento era grave (noi lo ricordiamo bene): si volle allora dare all'opinione pubblica la sensazione che i parlamentari non volessero speculare su una vicenda legata alle giornate del terrorismo e con un emendamento fu esclusa, in quella sede, l'applicabilità ai parlamentari dell'indennità di funzione o di rischio che veniva riconosciuta a particolari categorie di magistrati.

Oggi, per fortuna, la situazione è diversa, ma la vicenda che chiudiamo ha in sé aspetti non meno problematici, direi inquietanti, di quella. Sappiamo bene in presenza di quali condizioni, oserei dire di pressione ricattatoria, il Parlamento si è trovato ad operare in questa vicenda. Noi sappiamo bene da cosa nasca questa legge (è stato ricordato) e non possiamo dimenticare la tempestiva pubblicazione di una decisione della Corte di cassazione all'indomani di un voto espresso dalla Camera.

Noi, dunque, dobbiamo chiudere una partita ingrata e, in questo senso, dobbiamo chiuderla prendendo le distanze, politicamente e, aggiungo, moralmente, dal modo con il quale la corporazione dei magistrati (e mi riferisco a tutte le categorie di magistrati, compresi gli avvocati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

dello Stato) ha gestito questa legge. Questo è un punto politico di grande delicatezza.

Non sono soltanto la situazione difficile del paese ed il taglio della scala mobile che devono risvegliare le nostre responsabilità, ma lo deve fare il modo in cui si giunge a concedere questi aumenti ai magistrati. Possiamo davvero usare la parola «concedere»? Possiamo veramente dire di essere stati pienamente liberi in questo iter legislativo? Io — lo dico con franchezza — non mi sono sentito libero.

Dunque dobbiamo chiudere una partita difficile al di là del nostro interesse. È un segnale difficile, ma viviamo anche di queste cose nei confronti dell'opinione pubblica: in un momento in cui essa non è edificata da questo comportamento dei magistrati, non dobbiamo assimilare a quel comportamento i nostri. Questo mi sembra un punto essenziale.

Si corrono dei rischi? Certamente non quello della lesione delle prerogative dei Presidenti delle Camere. Corriamo allora il rischio dello sganciamento del nostro trattamento economico? Già è stato detto bene: se questa vicenda dovesse spingerci a rivedere un meccanismo che sta diventando sempre più oneroso per i vincoli che ci impone, per i sospetti di cui ci carica, ebbene, vorrebbe dire che essa ha fatto esplodere un problema che, altrimenti, sarebbe rimasto coperto, mentre è bene affrontarlo con la stessa limpidezza che mi spinge ora a fare questa dichiarazione.

I motivi, dunque, mi sembrano di grande chiarezza e non vedo come, al di là di qualche impazienza, si possa pensare di dare un segnale diverso dal voto favorevole a questo articolo aggiuntivo. A noi tutto questo sembrava così chiaro che avevamo ritenuto di poter accedere ad una dichiarazione puramente politica e non alla sottolineatura formale di un voto. Tuttavia ci siamo giunti e ne siamo lieti, perché un di più di chiarezza non ci dispiace: ci auguriamo che di ciò siano consapevoli tutti i colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signora Presidente, nel fare questa dichiarazione di voto desidero innanzitutto sottolineare la contraddizione tra la firma apposta a quel documento che lei ha letto, dai capigruppo della maggioranza, e la dichiarazione dell'onorevole Felisetti, che ha parlato a nome della maggioranza delle Commissioni riunite, o almeno del Comitato ristretto.

Debbo dire che abbiamo fatto di tutto perché, all'interno della Conferenza dei capigruppo, si arrivasse ad una dichiarazione di volontà politica unanime. Se questo non è stato possibile, ciò dipende dal fatto che quella dichiarazione di voto unanime nessuno ha voluto diventasse la dichiarazione di un direttorio che sottraeva alla Camera i suoi poteri legislativi. A questo punto, qualche gruppo della maggioranza ha preteso che i firmatari degli articoli aggiuntivi comunista e del Movimento sociale italiano, nel caso in cui gli emendamenti fossero fatti propri da altri, nell'esercizio della autonomia legislativa della Camera, dessero a tali articoli aggiuntivi voto contrario.

È una contraddizione che ho voluto lasciare agli atti, signor Presidente, perché è giusto che in questa sede ciascuno assumi intere le proprie responsabilità.

Ma debbo unire la mia voce all'appello che è stato formulato da Rodotà. Colleghi di tutti i gruppi e di tutti i partiti, abbiamo di fronte mesi ed anni in cui dovremmo chiedere al paese, a categorie di cittadini, decisioni gravi. Usciamo da dibattiti in cui, in quest'aula, abbiamo sentito il ministro del lavoro negare, per le prossime settimane ed i prossimi mesi, aumenti di pensione, anche per le pensioni sociali che sono a cifre al di sotto di ogni idea anche soltanto di sopravvivenza, e per coloro che non hanno altri redditi.

Fino a qualche ora fa, dovevamo piegare il capo di fronte ad una decisione e ad una giurisdizione domestica che abbiamo tutti ritenuto (lo hanno ritenuto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

tutte le parti politiche di quest'aula) discutibile e che abbiamo contestato. A questo punto, facendo propria quella giurisdizione domestica e operando anche noi in giurisdizione domestica, per elevare indirettamente i nostri proventi di parlamentari, assumiamo una decisione contraddittoria, che aumenta il distacco, il vostro distacco, il distacco di questo palazzo dal paese!

Ed allora, l'appello è rivolto a tutti i gruppi della maggioranza e ad ogni singolo deputato. È un appello alle responsabilità di governo della situazione del paese, che non può essere ignorato. È anche un impegno a rivedere e a sganciare dagli automatismi di rivendicazione di grandi corporazioni di Stato i nostri stipendi, per esaminarli su base di equità e sottrarli ad ogni sospetto.

È per questa ragione che, eccezionalmente, mi svincolo dalla decisione del codice di comportamento del mio gruppo e, riguardando la decisione che la Camera sta per assumere una situazione relativa al mio *status* di deputato, voterò a favore degli articoli aggiuntivi del gruppo comunista e del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, noi riteniamo opportuno esprimere pubblicamente la nostra posizione, perché questa sia chiara non solo in questa sede ma anche fuori. Sono argomenti delicati, sui quali bisogna avere il coraggio delle proprie posizioni, sia che queste siano facili a sostenersi sia che, talvolta, siano difficili; basta che siano assunte con la convinzione che siano giuste. Noi siamo stati favorevoli — ed il presidente Rognoni ne è stato portavoce in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — al documento che lei, signor Presidente, ha letto in quest'aula: ci rendiamo infatti conto della difficoltà della situazione economica ge-

nerale e dell'opportunità di eliminare ogni sospetto, in un momento così difficile, sul fatto che una legge discussa e complessa come quella che stiamo per approvare venga in qualche modo adottata da un ramo del Parlamento per interessi dei parlamentari. Del resto l'Ufficio di Presidenza ha già altre volte ritenuto opportuno, in momenti in cui occorreva dare un esempio per l'esterno, di non adeguare le indennità parlamentari alle retribuzioni dei magistrati. Ma noi, proprio perché siamo convinti che il sistema dell'indennità vada rivisto — e l'abbiamo già detto altre volte —, e ci proponiamo di lavorare in tal senso per pervenire ad una normativa più soddisfacente, non possiamo accettare che una regola, che va cambiata ma che intanto è in vigore, venga sostanzialmente modificata senza che sia stata contemporaneamente approvata la nuova disciplina dell'indennità parlamentare.

GIORGIO NAPOLITANO. È una regola discrezionale! (*Proteste al centro*).

MARIOTTO SEGNI. Il regime va cambiato, in un modo che dia al paese un esempio di austerità...

VINCENZO TRANTINO. Ne prendiamo atto.

MARIOTTO SEGNI. ... ma gli consenta di rendersi conto della necessità del parlamentare di svolgere le proprie funzioni; e noi siamo dell'avviso che, nell'interesse del paese, il parlamentare debba essere posto in condizione di esercitare nel modo più pieno le sue funzioni. Questo può essere un discorso antidemagogico, ma è un discorso responsabile, che noi abbiamo il coraggio di fare; quello che non possiamo consentire è che un sistema giuridico, che va cambiato, venga rotto prima che ad esso ne sia sostituito un altro (*Commenti del deputato Napolitano*). Per questo, mentre riconfermiamo la nostra disponibilità, dichiaro che voteremo contro questi articoli aggiuntivi (*Applausi al centro*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafiero. *(Commenti al centro)*. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Occupero solo pochi secondi, signor Presidente, e pregherei i colleghi di voler mantenere, per questi pochi secondi, quell'attenzione tesa e spasmodica che fin qui ha caratterizzato positivamente il dibattito, a differenza di altri momenti, pur di eguale rilevanza *(Proteste al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cafiero, cominci!

LUCA CAFIERO. Ho cominciato, signor Presidente!

ITALO BRICCOLA. Ci sono dei deputati che ritirano l'indennità e che io non ho mai visto a Montecitorio. Questa è la vergogna!

NICOLA VERNOLA. E vi sono deputati che non votano mai, come i radicali!

LUCA CAFIERO. Ciò di cui si vergogna l'onorevole Briccola è motivo di stupore per molti, qui dentro, se mi è consentito.

ITALO BRICCOLA. Prima si viene a lavorare, e poi si prende lo stipendio!

LUCA CAFIERO. Comunque, in pochi secondi, e dunque molto sinteticamente, svolgerò talune considerazioni sul problema in esame. È stato detto che questa legge viene da lontano. È una legge molto discussa, e voglio qui ricordare che essa è approdata in Parlamento nel momento in cui una battaglia parlamentare ci ha visto impegnati per quattro mesi contro il decreto-legge che tagliava i salari dei lavoratori. Fin dall'inizio abbiamo ritenuto che questa legge rappresentasse un cedimento ad un'iniziativa grave e sbagliata di certi settori della magistratura. Credo che, allora, coerenza politica debba farmi

dichiarare che noi voteremo contro questa legge e a favore degli articoli aggiuntivi ora in votazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dobbiamo passare ai voti. Comunico che è stata presentata una richiesta di votazione a scrutinio segreto... *(Commenti all'estrema sinistra)*. Onorevoli colleghi, volete per cortesia lasciarmi parlare? Aggiungo che vi è stato un invito, rivolto ai firmatari della richiesta di scrutinio segreto, di ritirare la richiesta stessa. *(Commenti al centro)*. Tre colleghi, e precisamente gli onorevoli Arisio, Castagnetti e Trappoli, hanno ritirato la loro firma dalla richiesta di scrutinio segreto. Tuttavia le firme di questa richiesta restano in questo modo 31, raggiungendo quindi il numero prescritto dal regolamento per la richiesta di votazione a scrutinio segreto. Se non vi sono altri che dichiarano di ritirare la loro firma, la richiesta è valida.

FRANCO BASSANINI. Bisogna controllare se sono presenti in aula!

PRESIDENTE. No, onorevole collega, non posso fare questa verifica, perché non si applica più a questo proposito la vecchia norma del regolamento. Questa condizione nel nuovo regolamento non è più prevista.

CARLO TASSI. Bassanini, leggi la nuova stesura!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevole Bassanini, questi colleghi sono presenti. Non si preoccupi.

Dobbiamo dunque passare ai voti.

FRANCESCO PIRO. Ma aboliamolo, allora, lo scrutinio segreto, una volta per tutte! *(Rumori — Commenti)*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

nico, sugli identici articoli aggiuntivi Granati Caruso 10.02 e Tassi 10.04, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	159
Voti contrari	229

(La Camera respinge — Vivi commenti).

CLAUDIO PONTELLO. Hanno i franchi tiratori!

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno

Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cabras Paolo
 Cafiero Luca
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Caradonna Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco

Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo

Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spadaccia Gianfranco
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Trappoli Franco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
 Aniasi Aldo
 Balzamo Vincenzo
 Belluscio Costantino
 Cafarelli Francesco
 Fittante Costantino
 Galasso Giuseppe
 Leccisi Pino
 Lussignoli Francesco Pietro
 Mancini Giacomo
 Mannino Antonino
 Patria Renzo
 Pollice Guido
 Raffaelli Mario
 Rizzo Aldo
 Santarelli Giulio
 Scotti Vincenzo
 Seppia Mauro
 Silvestri Giuliano
 Sorice Vincenzo
 Violante Luciano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coor-

dinamento formale del testo. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Onorevole Ianniello, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MAURO IANNIELLO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. E lei insiste, onorevole Bassanini?

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il ministro ha dichiarato di accogliere in parte, come raccomandazione, il nostro ordine del giorno e quello dell'onorevole Ianniello. Ma il nostro non ha nulla a che fare con l'ordine del giorno Ianniello, perché non riguarda il personale direttivo. Vorrei dunque chiedere al ministro se può accettarlo integralmente, come raccomandazione; in questo caso, non insistiamo per la votazione.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dal collega Bassanini si riferisce, in effetti, ai dirigenti ed alle categorie assimilate. Era quindi implicito nel mio discorso che esso veniva integralmente accettato come raccomandazione. Distinguevo le due posizioni perché l'ordine del giorno Ianniello riguardava anche altre categorie.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, insiste dunque per la votazione?

FRANCO BASSANINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora procedere alla votazione finale dei provvedimenti oggi esaminati. Votiamo in primo luogo il disegno di legge n. 1677 di cui si è testè concluso l'esame.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1677, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 554 — Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati» *(approvato dal Senato)* (1677).

Presenti	356
Votanti	242
Astenuti	114
Maggioranza	122
Voti favorevoli	174
Voti contrari	68

(La Camera approva — Commenti all'estrema sinistra).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1909.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 805 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» *(approvato dal Senato)* (1909).

Presenti	366
Votanti	234
Astenuti	132
Maggioranza	118
Voti favorevoli	151
Voti contrari	83

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1910, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 808 — Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali portuali» *(approvato dal Senato)* (1910).

Presenti	354
Votanti	346
Astenuti	8
Maggioranza	174
Voti favorevoli	287
Voti contrari	59

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alois Fortunato
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Conte Carmelo
Conti Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Curci Francesco

D'Aquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Da Mommio Giorgio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano

Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gorgoni Gaetano
Guarra Antonio
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lucchesi Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Monducci Mario
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pontello Claudio
Portatadino Costante

Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Testa Antonio
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zanfagna Marcello
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco

Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannuzzu Salvatore
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio

Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pochetti Mario
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo

Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sul disegno di legge «S. 554 - Disposizioni relative al Trattamento economico dei magistrati» (Approvato dal Senato) (1677):

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochiccio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pochetti Mario
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Si sono astenuti sul disegno di legge «S. 808 - Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del fondo gestione istituti contrattuali portuali» (1910):

Bassanini Franco
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovannini Elio
Granati Caruso Maria Teresa
Grottola Giovanni
Maceratini Giulio

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Aniasi Aldo
Balzamo Vincenzo
Belluscio Costantino
Cafarelli Francesco
Di Re Carlo
Fittante Costantino
Galasso Giuseppe
Leccisi Pino
Lussignoli Francesco Pietro
Mancini Giacomo
Mannino Antonino
Patria Renzo
Pollice Guido
Raffaelli Mario
Rizzo Aldo
Santarelli Giulio
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sorice Vincenzo
Violante Luciano
Zamberletti Giuseppe

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 luglio - 2 agosto 1984.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi oggi pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calen-

dario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 luglio-2 agosto 1984:

Lunedì 30 (seduta pomeridiana):

Discussione sulle linee generali di disegni di legge recanti l'autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali (1608-1610-1613); Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante conversione in legge del decreto-legge concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali (1947) (*approvato dal Senato — scadenza 31 agosto 1984*);

Martedì 31 (seduta antimeridiana, ore 11):

Comunicazioni del Governo;

Martedì 31 (seduta pomeridiana) e Mercoledì 1° agosto (seduta antimeridiana e pomeridiana):

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Devo dire a questo proposito che pensiamo di potere esaurire gli interventi nella mattinata di mercoledì in modo da avere la replica del Presidente del Consiglio e le dichiarazioni di voto nel pomeriggio di mercoledì.

Giovedì 2:

Eventuale seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 1608, 1610, 1613 e 1947; esame di decreti-legge ai sensi dell'articolo 96-bis; esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti in materia sanitaria (S. 828) (*approvato dal Senato — scadenza 1° settembre 1984*).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

GIANFRANCO SPADACCIA. Vorrei illustrare le ragioni della nostra riserva sulla limitatezza del dibattito parlamentare sulla «verifica».

Si tratta del momento conclusivo di un dibattito politico piuttosto intenso che ha attraversato sei mesi della vita politica italiana. La prima mattina di dibattito viene dedicata alla esposizione del Presidente del Consiglio, e quindi dobbiamo supporre che i giornali del giorno dopo ed i telegiornali della sera saranno giustamente dedicati alla conclusione della verifica e dunque alle posizioni del Governo. Il dibattito viene confinato in un pomeriggio, con coda serale, e nella mattinata di mercoledì, poiché il pomeriggio di mercoledì è destinato alla replica del Presidente del Consiglio ed alle eventuali dichiarazioni di voto su documenti di fiducia.

Chiedo formalmente, se mi è possibile, che viceversa il pomeriggio di mercoledì sia dedicato anche al dibattito e che il Presidente del Consiglio svolga la sua replica in apertura della seduta di giovedì mattina, proseguendo poi con le eventuali dichiarazioni di voto ed il voto.

Mi sembra che la conclusione di sei mesi di dibattito politico piuttosto intenso sulla maggioranza e sul Governo Craxi meriti un dibattito non strozzato fino a questo punto. Questo il motivo della mia richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 luglio-2 agosto 1984.

(È approvata).

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Intini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595

del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 126).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e tramessa alla Giunta competente.

Costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi la Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge sulla riforma del sistema pensionistico ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente: Nino Cristofori; vicepresidenti: Gabriele Salerno e Lucio Strumendo; segretari: Umberto Corsi e Teresa Migliasso.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la VII Commissione permanente (Difesa), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

ALBERINI ed altri: Provvedimenti per l'area tecnico-amministrativa della difesa» (1197).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 825 — «Conversione in legge, con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (approvato dal Senato) (1947).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

ARMANDO SARTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Signor Presidente, nella prima seduta di questa nona legislatura, il gruppo comunista presentò una interpellanza ed una interrogazione — rispettivamente n. 2-0001 e 3-0005, ambedue concernenti la richiesta al Governo di informazioni sull'attività che lo stesso aveva svolto in ordine agli accertamenti sulla strage alla stazione di Bologna. Ricorre, tra qualche giorno, come lei ben sa e come sanno tutti i colleghi, il quarto anniversario di quella strage. Sono sempre numerose e valide le ragioni che inducono i parlamentari a richiedere che sia finalmente fissato il termine di risposta a questi documenti del sindacato ispettivo che sono di particolare rilievo. Mi sembra che il valore di questa richiesta sia non solo una testimonianza di solidarietà, ma sia anche, nella determinazione della risposta che il Governo ci deve fornire, un impegno per quella tenace ricerca della verità che spetta ai familiari delle vittime, ai feriti e che tutto il paese richiede.

Mi auguro pertanto, signor Presidente, che la sua azione valga a far sì che il Governo risponda tempestivamente a questa interpellanza ed interrogazione, possibilmente nel momento in cui il paese ricorda ancora quella terribile strage.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, la Presidenza solleciterà il Governo perché risponda al più presto a questi strumenti del sindacato ispettivo. Aggiungo che per parte mia cercherò di far di tutto perché la risposta avvenga nella data che ricorda questo tragico evento per il nostro paese.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 30 luglio 1984, alle 17:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 303 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Fondo comune per i prodotti di base, con allegati, adottato a Ginevra il 27 giugno 1980 (Approvato dal Senato). (1608)

— *Relatore:* Cattanei.

S. 305 — Ratifica ed esecuzione del sesto accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra il 26 giugno 1981 (Approvato dal Senato). (1610)

— *Relatore:* Bonalumi.

S. 332 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante scambio di note a Roma il 24 luglio 1982 (Approvato da Senato). (1613)

— *Relatore:* Bonalumi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 825 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata. (1947)

— *Relatore:* Arisio.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,20.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Belardi Merlo n. 3-00686 del 16 febbraio 1984 in interrogazione con risposta scritta numero 4-05194.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,10 di venerdì 27 luglio 1984.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MINERVINI E VISCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità che il giorno 19 luglio, o in altro giorno di tale mese, si è tenuta un'adunanza del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, e, in ipotesi affermativa, per conoscere il testo delle sue deliberazioni, senza ritardo, e senza *omissis*. (5-00998)

CIANCIO, CANNELONGA, PERNICE, COMINATO E GUERRINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

si ripetono con sempre maggiore frequenza sequestri di motopescherecci da parte delle autorità jugoslave (da ultimo, il sequestro di due motopescherecci della marineria di Manfredonia);

nei mesi scorsi la stampa ha dato notizia del raggiungimento di un accordo di massima tra le autorità italiane e le autorità jugoslave su un protocollo di intesa da porre a base di un accordo di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia;

tale protocollo di intesa non è stato finora ratificato da nessuna delle due parti -

quali ostacoli si frappongono alla ratifica del protocollo di intesa;

se non si pongano problemi di fondare su basi diverse la ricerca di un accordo bilaterale di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia;

quali iniziative, comunque, si stanno ponendo in essere per accelerare i tempi di un accordo di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia, in modo da eliminare le ragioni del contenzioso oggi in atto tra

l'Italia e la Jugoslavia in materia di pesca e che gravi danni sta provocando alle nostre marinerie. (5-00999)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

dalla recente « Conferenza nazionale sull'industria della difesa », patrocinata dal Ministro della difesa e voluta dal Parlamento, è emersa, tra le varie conclusioni, la necessità di una maggiore armonizzazione tra le attività delle aziende industriali, la programmazione delle esigenze delle Forze armate, le disponibilità finanziarie e le procedure di erogazione e di impiego dei finanziamenti, in particolare nel settore dei mezzi corazzati e blindati, giusta la necessità di procedere urgentemente alla sostituzione e all'ammodernamento di quelli della cosiddetta « prima generazione » (*M 47, M 60, Leopard 1*) giunti al termine, o in progressivo decadimento della vita operativa;

in particolare, secondo le informazioni rese dal generale Cappuzzo, lo Stato Maggiore dell'esercito avrebbe deciso di prevedere:

a) la sostituzione dei carri *M 47*, non più sostenibili nemmeno dal punto di vista logistico, attraverso la realizzazione di un carro armato nazionale, di « seconda generazione » e di un'autoblindo armata con cannone di medio calibro;

b) di migliorare le prestazioni di una parte dei carri *Leopard 1* per quanto riguarda il sistema di tiro, la corazzatura ed il munizionamento da 105;

c) di avviare commesse di studio e sviluppo di singole componenti, quali motore ad alta efficienza, corazzature ed apparati optoelettronici di bordo;

d) di effettuare uno studio sistematico del carro da combattimento di terza generazione, a premessa di uno sviluppo da avviare possibilmente in un contesto europeo -

se non ritenga di promuovere una iniziativa per la ricerca e lo sviluppo del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

la componente corazzata e blindata dell'esercito, che prevedendo un adeguato finanziamento, consenta di coinvolgere le industrie nazionali in uno sforzo complessivo di sviluppo tecnologico che pervenga alla realizzazione di un congruo numero di prototipi di carri e autoblindo, da attuare mediante la costituzione di consorzi aperti alle industrie meccaniche pubbliche e private, al fine di incentivare al massimo, al di fuori di logiche monopolistiche, un'ampia partecipazione dell'industria pesante nazionale.

L'interrogante ritiene che una tale iniziativa, consentendo di affrancare il nostro Paese dalla sudditanza estera nella progettazione e produzione di moderni mezzi corazzati e blindati, eliminando i cospicui oneri sinora sostenuti per l'acquisto di licenze, del *Know How*, di *royalties* che in pratica rappresentano le spese vive di sviluppo sostenute dagli altri paesi, senza l'acquisizione delle tecnologie che costituiscono gli elementi più qualificanti delle attività industriali in genere e militari in particolare. (5-01000)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, FAGNI, GATTI, GUERRINI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere - premesso che:

il fascicolo di luglio 1984 della « Rivista marittima » informa che il 154° gruppo della Aeronautica militare, che ha in consegna i primi *Tornado*, non è ancora stato in grado di effettuare il numero di ore di volo assegnategli dalla NATO « a causa dell'incompletezza del sistema di supporto logistico ». Di conseguenza la valutazione tattica del reparto, che doveva aver luogo alla fine del corrente anno, slitterà alla primavera dell'85;

la relazione del Capo di stato maggiore dell'Aeronautica tenutasi al CASD il 12 giugno 1984 conferma che il *Tornado* - a parte l'acquisto di 42 missili antinave Kormoran - manca tuttora delle armi per

portare le quali è stato progettato e costruito -

quali sono le ragioni per cui la NATO non può ritenere *combat ready* il 154° Gruppo;

se non ritiene che quanto sopra ricordato e la mancanza di armi dimostrino nel *Tornado* un caso di « disarmo strutturale » tipico di molti paesi NATO, da imputare alla scelta delle amministrazioni che, più spendono, meno unità sono capaci di avere pronte per l'impiego;

che cosa intende fare per correggere, nella Aeronautica e nelle altre Forze armate, tale situazione senza spingere ulteriormente avanti il circolo vizioso del puro aumento degli stanziamenti di bilancio. (5-01001)

TREBBI, RUBBI, MASINA, CANULLO, CRIPPA E GIADRESCO. — *Al Governo*. — Per sapere -

considerate le notizie sempre più gravi ed allarmanti che provengono dal Cile, a proposito di una nuova stretta repressiva che il regime del dittatore Pinochet sta attuando nei confronti di militari e dirigenti democratici;

considerato inoltre che:

è stato nuovamente arrestato ed espulso dal Cile Ociel Nunez, segretario generale del movimento democratico popolare, l'ex senatore Luis Godoi, Renè Largo Farias, Juan Parra e che anche Insunra leader dell'UDP ha ricevuto per la terza volta l'ingiunzione di lasciare il paese;

attraverso questi provvedimenti repressivi che contrastano con decisioni precedenti e con i più elementari diritti umani, il regime del dittatore Pinochet tenta di ostacolare fino all'ultimo il ritorno del Cile al regime democratico -

quali iniziative immediate intenda porre in atto per esprimere la sua condanna e sollecitare il rapido ripristino dei diritti dei dirigenti democratici colpiti e per l'intero popolo cileno. (5-01002)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

CHERCHI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che l'ENEL ha firmato un accordo separato sulla cosiddetta « vertenza intermedia » con la FLAET-CISL e la UILSP e che la maggiore delle organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici, ha espresso forti dubbi sulla legittimità di un punto centrale dell'accordo -

se ritenga giustificato e compatibile con la situazione generale dell'Ente l'assegnazione di un sussidio annuo di venti miliardi ad una costituenda Cassa di assistenza di malattia aziendale, e comunque, se ritenga che la decisione su quel provvedimento, rientri nei poteri del consiglio di amministrazione dello stesso Ente.

(5-01003)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GORLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

è in atto uno stato di grave crisi nell'ambito della magistratura anconitana in particolare sia per la permanenza nella carica del presidente del tribunale dottor Vittorio Liberatore, nonostante il provvedimento di trasferimento adottato nei suoi confronti dal Consiglio superiore della magistratura e la conferma dell'appartenenza alla P2 nella recente relazione Anselmi, sia per le denunce presentate dal giudice istruttore dottor Giovanni Arceri nei confronti di alcuni magistrati tra cui il procuratore della Repubblica —

quali provvedimenti intenda adottare a riguardo per quanto di sua competenza;

se risponde al vero che avrebbe proposto il trasferimento ad altra sede del giudice istruttore denunziante mentre sarebbero da esperire indagini approfondite e da adottare provvedimenti idonei ad eliminare le ragioni più profonde della crisi per restituire alla giustizia del luogo, giusta alle attese dell'opinione pubblica, maggiore credibilità modificandone l'orientamento assunto teso a colpire prevalentemente gli imputati più indifesi e meno abbienti;

quali accertamenti intenda promuovere nei confronti della procura della Repubblica di Ancona dopo la denuncia presentata contro il procuratore;

quali provvedimenti intenda adottare per attuare il trasferimento del presidente del tribunale di Ancona dottor Vittorio Liberatore, deciso da molto tempo dal Consiglio superiore della magistratura, essendo il suddetto magistrato appartenente alla P2 e risultando tale provvedimento, dei diversi e analoghi assunti dal Consiglio superiore, l'unico non attuato.

(4-05156)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ad Ugento (Lecce) il 13 luglio 1984 è stato ucciso dai carabinieri Salvatore Causo durante una rapina a cui lo stesso Salvatore Causo aveva tentato di opporsi;

i carabinieri hanno sparato dopo che essi stessi avevano parlato con Salvatore Causo;

i carabinieri hanno cercato di manipolare prove e testimonianze ad essi contrari —

quali provvedimenti intenda adottare perché i responsabili non siano sottratti al giudizio del magistrato;

quali direttive ha impartito perché carabinieri e polizia non abbiano « licenza di sparare » come in questo e in altri casi (Roma, Muro Lucano, solo per ricordare gli ultimi episodi in cui cittadini sono stati uccisi dalle forze dell'ordine).

(4-05157)

FRACCHIA, SPAGNOLI E RONZANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della cosiddetta « Pia Unione Opere di Gesù Misericordioso » a seguito della sentenza emessa dal tribunale di Vercelli il 23 luglio 1984 che ha condannato i gestori, oltre che per il delitto di associazione per delinquere, anche per sequestro di persona e truffa aggravata in danno di persone inferme e incapaci.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali accertamenti intenda svolgere e quali misure urgenti adottare in relazione al fatto che l'Opera Pia gestisce le stesse attività in altre cinque case situate in diverse provincie. (4-05158)

GEREMICCA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la Procura della Repubblica di Napoli, con esposti in data 3 febbraio 1983, 19 ottobre 1983 e 24 aprile 1984 ve-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

niva informata dal gruppo consiliare del PCI di Palma Campania (Napoli):

1) del fatto che la locale amministrazione comunale aveva assunto per « chiamata diretta » alcuni cosiddetti invalidi tra i quali un cugino di un assessore, un cugino di un altro assessore, un cugino di un terzo assessore, il cognato di un assessore e il cognato di un altro assessore;

2) del fatto che la stessa amministrazione di Palma Campania ha così coperto i posti di organico di quel comune, tramite formale « concorso »:

a) applicati contabili, posti 2: un parente dell'assessore presidente della Commissione di concorso e la moglie di un consigliere di maggioranza;

b) direttore del mercato ortofrutti, posti 1: il nipote del sindaco in carica;

c) animatori scolastici, posti 2: le due figlie di due assessori;

d) stradino verde pubblico, posti 1: il cugino di un consigliere di maggioranza;

e) assistenza tecnica, posti 1: un parente della moglie dell'assessore delegato;

3) del fatto che la stessa amministrazione ha immesso nell'organico comunale alcune insegnanti che avevano tenuto corsi di doposcuola presso il disciolto patronato scolastico tra le quali la moglie dell'assessore al personale -

quali iniziative di propria competenza intenda assumere di fronte a tali episodi;

come intenda intervenire nei confronti del segretario generale e del sindaco del citato comune di Palma Campania i quali, appellandosi a surrettizi cavilli burocratici, impediscono l'accesso dei consiglieri comunali di opposizione agli atti amministrativi sui quali detti consiglieri hanno il diritto-dovere di svolgere la loro funzione di verifica e di approfondimento. (4-05159)

DARDINI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere - premesso che:

sulla cronaca di Lucca del quotidiano *Il Tirreno* si è sviluppata (fine-giugno/pri-

mi di luglio) una polemica tra titolari di agenzie per il disbrigo di pratiche automobilistiche e il direttore provinciale dell'ACI (Automobile club italiano);

la polemica ha creato un vivissimo allarme tra i cittadini, specie in relazione alla presunta illegittimità di alcune documentazioni ed in particolare del cosiddetto « foglio verde » sostitutivo del libretto di circolazione nel periodo in cui si svolgono le pratiche per i passaggi di proprietà degli autoveicoli;

essendo intervenuto nella polemica il direttore dell'ACI anche in veste di conservatore del PRA (Pubblico registro automobilistico) si è determinata tra gli utenti una certa confusione sulla interpretazione dei rispettivi ruoli e preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivarne;

il « foglio verde » sarebbe rilasciato dagli uffici assistenza dell'ACI, mentre a ciò, ai sensi dell'articolo 90 del testo unico che disciplina la materia, sarebbero abilitati solo il PRA, l'Ispettorato della motorizzazione e l'Ufficio tasse di circolazione;

sia l'ACI sia l'Associazione delle agenzie per le pratiche automobilistiche denunciano, pur partendo da considerazioni e statistiche diverse, ritardi notevoli nel disbrigo delle pratiche, dovuti, tra l'altro, a insufficienza di personale del PRA -

se è a conoscenza di tale problema;

come intende affrontare il problema sopra esposto;

se non ritiene opportuno emettere una interpretazione autentica delle norme riguardanti la materia ed in particolare:

a) il rapporto tra ACI e PRA e eventuali cumuli di cariche nei due organismi;

b) le competenze per il rilascio del « foglio verde » sostitutivo del libretto di circolazione;

c) la gratuità o meno delle visure al PRA;

d) la esenzione o meno dal pagamento dell'IVA per ACI e agenzie, affin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

ché siano chiaramente tutelati i legittimi interessi degli utenti di questi servizi.

(4-05160)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere —

premesso che fra il comune di Porto Tolle (Rovigo) e l'ENEL di Polesine Camerini (Centrale di Porto Tolle) il 22 giugno 1984 è scaduta la convenzione per la discarica delle chiatte della S.N.A.P. (Società di navigazione padana) con sede a Mestre, che rifornivano d'olio combustibile la centrale stessa. Il consiglio comunale deliberava di non rinnovare la convenzione adducendo a motivazione presunte inadempienze dell'ENEL nei confronti del comune di Porto Tolle;

accertato che la Compagnia di navigazione avrà un danno notevole e — come ha già annunciato in una conferenza stampa — sarà costretta a licenziare l'80 per cento del suo personale, e cioè 140 persone tra naviganti e personale di terra, e questo renderà ancora più drammatica la grave situazione occupazionale del Polesine —

se e come è possibile accertare la veridicità delle accuse di inadempienza dell'ENEL o se il comune di Porto Tolle, rispetto alla vicenda, ha agito con leggerezza e se e come la situazione potrà essere sbloccata. (4-05161)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che le restrizioni legislative in materia di assunzione di personale rendono sempre più grave la situazione delle strutture sanitarie del Paese e in particolare di quei servizi e presidi che avevano già messo in atto per il passato una politica di contenimento ed oggi non possono servirsi di personale in esuberanza per un pronto intervento;

considerato che l'iter burocratico per la deroga al blocco delle assunzioni in-

trodotto dall'articolo 19 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, non consente la sostituzione del personale cessato dal servizio nel normale *turn-over*, in un periodo di tempo inferiore ai sei mesi in quanto comporta: richiesta di deroga alla regione, delibera di giunta regionale che va sottoposta all'approvazione del Commissario di governo, delibera dell'USL per l'attivazione delle procedure per la copertura del posto che va sottoposta all'esame del CO.RE.CO., emanazione del bando pubblico e pubblicazione sul Bollettino ufficiale della regione per un periodo di esposizione di almeno 15 giorni, delibera di conferimento di incarico da sottoporsi ancora all'approvazione del CO.RE.CO.;

tenuto conto che questa procedura va ripetuta ogni sei mesi per la precisa prescrizione della legge 27 febbraio 1984, n. 18, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747;

considerato che da più parti si lamenta che ad aggravare le difficoltà già esistenti intervengono spesso interpretazioni in senso restrittivo da parte dei commissari di governo o dei CO.RE.CO. con la richiesta di chiarimenti, rallentando un iter già complicato, quando addirittura non vengono bloccati i provvedimenti in particolare per la sostituzione di personale assente per maternità o per aspettativa;

valutato che tale situazione tende a creare fenomeni di paralisi particolarmente in quelle unità sanitarie locali che dispongono di un solo stabilimento ospedaliero, senza possibilità alcuna quindi di realizzare piani di tamponamento, attivando processi di mobilità interna;

ribadito che tra le più colpite è la unità sanitaria locale n. 10 di Treviso ove l'unico ospedale regionale esistente, che già da tempo ha realizzato divisioni e servizi di alta specializzazione, si trova spinto verso un inarrestabile processo di dequalificazione proprio nel momento in cui le aspettative della popolazione veneta avevano trovato soddisfazione nell'attivazione della divisione di neurochirurgia —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che il caso richiede per, pur nel rispetto della normativa vigente, rendere più celere l'iter di assunzione di personale per arrestare il processo di dequalificazione in atto e ridare alle strutture sanitarie l'impulso necessario a rendere concreto il diritto del cittadino alla tutela della salute. (4-05162)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione della signora Barchi Elide, nata il 23 aprile 1923 a Scandiano (Reggio Emilia) e residente a Parma in via Taro 6, quale collaterale e orfana di guerra di Barchi Angelo deceduto il 5 febbraio 1924.

Si precisa che la signora Barchi Elide in data 30 settembre 1981 è stata sottoposta a visita presso la Commissione medica pensioni di guerra di Bologna, posizione n. 287228 e riconosciuta permanentemente inabile a profiuo lavoro. Sino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni della signora Barchi Elide sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05163)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi per cui alla signora Stabielli Ilde, nata il 7 aprile 1924, a Borgo Val di Taro (Parma) ed ivi residente in via P. Bracchi 1, sia stata concessa la pensione di guerra indiretta n. 5762803 in seguito alla domanda presentata alla Direzione provinciale del tesoro di Parma in data 1° febbraio 1980 e non in seguito alla precedente domanda presentata direttamente al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni di guerra in data 19 giugno 1978. L'interrogante chiede spiegazioni a riguardo della suddetta pratica di pensione. (4-05164)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi che ritar-

dano l'iter e quali siano i contributi che intende dare perché venga definita la pratica dei ricorsi nn. 71.84.62 e 76.72.65 proposti dal signor Molfino Gianbattista, nato a Rapallo (La Spezia) il 5 febbraio 1921 e residente a Camogli (Genova) in via Bassa 5/2.

L'interrogante fa presente che la procura generale della Corte dei conti informò il signor Molfino, di avere inoltrato al Collegio medico legale in data 10 giugno 1980 documentata istanza in visione. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni del signor Molfino Gianbattista e il tempo trascorso sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05165)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Fabbi Giuseppe, nato il 28 settembre 1898 a Montechiarugolo (Parma) e residente a Parma in via Imbriani 18.

L'interrogante fa presente che l'interessato ha inoltrato domanda di concessione dell'assegno vitalizio spettante ai perseguitati politici antifascisti, in base all'articolo 4 della legge 24 aprile 1967, n. 261, e successive modifiche, alla commissione provvidenza a favore perseguitati politici in data 18 marzo 1981. Sino ad ora il signor Fabbi Giuseppe non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05166)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Malpeli Antonio, nato il 23 gennaio 1903 a Monchio delle Corti (Parma) ed ivi residente in Frazione Montale.

L'interessato è stato sottoposto a visita presso la Commissione medica pensioni di guerra di Bologna in data 3 febbraio 1976, posizione n. 14.785, e riconosciuto non idoneo permanente a lavoro proficuo. Si fa presente che il signor Malpeli Antonio, in data 4 aprile 1981, tra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

smise al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni guerra - ulteriore documentazione richiestagli dal Ministero stesso con nota del 25 febbraio 1981, protocollo n. 88.360. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Il lungo tempo trascorso e le particolari condizioni del signor Malpeli Antonio, sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05167)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali della signora Reggi Lucia, nata il 1° dicembre 1938 a Parma ed ivi residente in via Guareschi 13, iscritta CPDEL, posizione numero 29.90.418.

La signora Reggi Lucia presentò domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi con iscrizione nell'INPS in data 8 maggio 1981 al Ministero del tesoro - Direzione generale istituti previdenza (CPDEL). Si fa presente che è stata inviata documentazione richiesta da parte del comune di Parma (di cui la Reggi è dipendente) in data 5 maggio 1981 ed in data 26 maggio 1981 lo stesso comune fece richiesta di sollecitudine all'ENPALS (Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori spettacolo).

L'interrogante fa presente che l'interessata inviò un ulteriore sollecito all'ENPALS in data 6 maggio 1983 per definire la certificazione dei periodi coperti da iscrizione previdenziale ENPALS. La signora Reggi Lucia, ancora oggi è in attesa della definizione della pratica stessa. (4-05168)

ANTONI, CASTAGNOLA, TORELLI, CHELLA E PASTORE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie relative alla decisione dell'EFIM secondo la quale la Termomeccanica Italiana con sede a La Spezia verrebbe scorporata dall'EFIM medesima mentre, al contrario, vi è la esigenza di un consolidamento dell'accordo

a suo tempo fatto dalla Oto-Melara con la Termomeccanica Italiana per portare a compimento il rilancio della Termomeccanica Italiana stessa, in rapporto alle sue attuali produzioni e potenzialità produttive. (4-05169)

ANIASI, LODIGIANI E ARTIOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se il Governo è informato dello stato di tensione esistente nell'interno degli stabilimenti della società Alfa Romeo a causa di incomprensibili comportamenti aziendali ben lontani da quelle relazioni industriali indispensabili per una corretta politica dei redditi;

se risponde a verità che la suddetta azienda ha in animo di ridurre drasticamente la produzione di vetture con conseguente riduzione della occupazione;

se è confermata la notizia della compilazione unilaterale della Direzione aziendale di una lista di 2.000 lavoratori per i quali si chiederebbe la messa in Cassa integrazione guadagni in aggiunta agli altri 2.000 già posti nella stessa condizione da tempo;

se non ritengano di dover intervenire per far rispettare gli accordi un tempo concordati fra le organizzazioni sindacali ed il Ministro delle partecipazioni statali.

infine quali siano i loro intendimenti in rapporto alla presenza pubblica nel settore auto;

quali rapporti intendano intercorrere tra l'Alfa Romeo e la Fiat;

quali finanziamenti ritengano di erogare per garantire l'autonomia e la produzione dell'azienda stessa. (4-05170)

CARLOTTO, MARTINO, PAGANELLI, SARTI ADOLFO E SOAVE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che l'Ufficio della Motorizzazione Civile e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

Trasporti della provincia di Cuneo, a causa di carenza di personale e nonostante l'impegno degli attuali addetti, effettua le revisioni obbligatorie annuali degli autocarri e dei cosiddetti « mezzi d'opera » con molto ritardo, con gravi inconvenienti per le imprese -

quali provvedimenti si intendono adottare per normalizzare la situazione.

(4-05171)

RONCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

Romana Baracca, pacifista di 23 anni residente a Firenze, giovedì 19 luglio è stata fermata e poi arrestata, nei pressi della base missilistica di Comiso e, con l'accusa di spionaggio, tradotta nel carcere di Ragusa;

tale accusa, usata troppo spesso e con disinvoltura contro pacifisti fermati e arrestati in quella zona, risulta del tutto infondata e ridicola e che, quindi, risulta essere un'inaudita intimidazione;

fino al 25 luglio al suo avvocato di fiducia, Di Giovanni, non è stato consentito, con diverse ragioni pretestuose, di avere un colloquio con la sua assistita in carcere;

invece Romana Baracca è stata interrogata dal vicepretore Occhipinti alla presenza di un difensore nominato al momento nella persona di un altro vicepretore avvocato Baieri -

quali provvedimenti intendono adottare per verificare se tali notizie siano esatte;

per fare in modo che la legalità venga ristabilita anche nella zona di Comiso;

per garantire anche ai pacifisti la libertà di circolare e di manifestare le proprie legittime convinzioni con i mezzi consentiti dalla legge e garantiti dalla Costituzione.

(4-05172)

PERRONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali decisioni intende adottare in ordine al decreto presidenziale emesso in data 16 febbraio 1983 che accoglieva il ricorso straordinario proposto da ex dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in seguito alla esclusione di concessione a scomputo degli alloggi di una delle palazzine del rione ferroviario della città di Messina da tempo abitata dai ricorrenti interessati.

L'interrogante, atteso che a tutt'oggi non è stato ancora adottato alcun provvedimento in merito chiede, altresì, di sapere quali motivi ostativi esistono per la mancata esecuzione del disposto presidenziale.

(4-05173)

STEGAGNINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in riferimento a quanto pubblicato dal quotidiano *Il Giornale* il 15 luglio 1984, con articolo a firma di Claudio Lanti:

se è a conoscenza che un funzionario della rappresentanza permanente della « Repubblica democratica popolare di Corea » presso la FAO, di nome Kim Hyon Zu, accreditato presso la FAO dal 28 giugno 1979, qualificandosi uomo politico e firmando una lettera d'impegno quale membro della « Ambasciata di Corea in Italia », ritirava, nei mesi di aprile e maggio scorsi, dalla SPES M.G. s.r.l., società di produzione e noleggio film e videocassette, con sede in Roma, via Rovani 3/A, n. 70 pellicole, in maggioranza di genere pornografico, al prezzo concordato di dollari USA 114.000;

che il tale signor Kim in due rate versava un anticipo di dollari USA 18.000, trattenendo su questa cifra, per sé, a titolo di intermediazione, dollari USA 1.500, e successivamente lasciava senza riscontro i ripetuti solleciti di pagamento per la differenza rimasta di dollari USA 96.000 pari, al cambio attuale, a circa 170 milioni di lire;

quali passi il Ministero degli affari esteri intenda compiere presso la FAO per sollecitare un provvedimento nei confron-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

ti del signor Kim Hyon Zu, il quale spacciandosi per membro della « Ambasciata di Corea in Italia » e in tale veste lasciando un consistente debito, ha gravemente nuociuto al prestigio dell'Ambasciata della Repubblica di Corea accreditata nel nostro paese, che da cento anni intrattiene con quella nazione relazioni ufficiali ed amichevoli;

se non ritenga opportuno inoltre, avendo la poco commendevole vicenda per protagonista il rappresentante di un paese non riconosciuto diplomaticamente dal governo italiano, quale è il caso della Corea del Nord, chiedere alla FAO garanzie sul rispetto delle leggi italiane e delle norme di comportamento previste per i diplomatici stranieri ivi accreditati, da parte di tutto il personale della rappresentanza permanente della « Repubblica democratica popolare di Corea ». (4-05174)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi fenomeni di inquinamento che, anche quest'anno, si stanno verificando in vaste aree della provincia pontina. Più volte, negli anni scorsi, fenomeni analoghi si erano andati evidenziando e l'interrogante era intervenuto con diversi atti di sindacato ispettivo ma nonostante le assicurazioni e gli impegni via via ottenuti, la situazione non fa che peggiorare. Sulla cronaca di Latina de *Il Tempo* del 26 luglio 1984, in un documentatissimo quanto amareggiato articolo, il giornalista Romano Rossi, denuncia nuovi, sintomatici casi di degrado ambientale. Avviene, fra l'altro, che un « Comitato civico spontaneo » costituitosi a Borgo Faiti ha inviato al pretore di Latina un esposto nel quale si denuncia « che il canale Linca, che costeggia l'Appia, è diventato un vero e proprio canale di fogna che raccoglie scarichi e liquami non depurati di stabilimenti industriali del nucleo di Torre Tre Ponti e dei grossi allevamenti zootecnici siti in comune di Sermonea ». Nell'esposto, firmato dal presidente del comitato, Francesco Battistella, e dai componenti il direttivo (Luciano Feruglio,

Corrado Ziello, Sergio Milanese, Luigi Manzoli, Littorio Tumiatti, Umberto Gori, Gaspare Tamburello, Alvaro Milanese, Angelo Bertin) si sottolinea anche il fatto che l'inquinamento in atto rappresenta « un pericolo costante per i prodotti dell'agricoltura sui quali si riversano sostanze pestilenziali attraverso i sistemi di irrigazione » e fanno riferimento alle precise responsabilità del Consorzio di bonifica pontina, che « ha realizzato varie paratie che impediscono il regolare deflusso delle acque » da Borgo Faiti al mare, secondo un'altra denuncia avanzata dal presidente della « Pro Mare », avvocato Giancarlo Piattella. In questo caso, responsabile dell'inquinamento del tratto costiero di Capo Portiere, è il Consorzio di bonifica di Latina, per il suo « comportamento di totale indifferenza » — che dura da oltre 15 anni! — nella gestione « del Canale Colmata e del Rio Martino, specie nel tratto terminale di 1.500 metri di quest'ultimo corso d'acqua.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali provvedimenti — auspicabilmente operativi, solleciti e risolutivi — si intendano adottare. (4-05175)

SAVIO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere —

premesso che nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1984 si sono abbattuti sulla città di Verona ed in una vasta zona della provincia, comprendente in particolare i comuni di Pescantina, Bussolengo, Villafranca e del legnaghese e colognese due violenti temporali, accompagnati da una grandinata di eccezionale intensità, che hanno provocato rilevanti danni a cose e soprattutto alle colture locali: frutta, mais, uva e tabacco;

considerato che nelle predette zone si è avuta la quasi totale distruzione del raccolto con conseguenze disastrose per i produttori che hanno visto andare in fumo il loro lavoro e il loro guadagno di un anno —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

quali provvedimenti si intendano adottare in proposito sia come primo intervento sia come risarcimento e contributi vari per la ripresa delle cennate zone, non ultimi interventi di esenzione fiscale. (4-05176)

SAVIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premesso che di frequente vengono operate dagli Uffici provinciali del tesoro delle ritenute sulle pensioni dirette o di reversibilità godute da ex-dipendenti dello Stato o degli enti locali senza che sia specificata la loro natura e la loro durata;

considerato che ciò costringe gli interessati, spesso persone anziane e di cagionevole salute, a recarsi presso i predetti Uffici per avere le dovute informazioni e che, purtroppo, queste vengono fornite, a causa degli indispensabili adempimenti burocratici (ricerca fascicolo, esame dello stesso) dopo lunga attesa;

rilevato che tale situazione crea spesso malumore e risentimento nei confronti dei funzionari responsabili che non hanno invero colpa -

se non ritenga opportuno impartire istruzioni ai dipendenti Uffici nel senso che, prima di operare qualsiasi trattativa, questa sia preceduta da una comunicazione scritta esplicativa della stessa, che serva anche come provvedimento eventualmente impugnabile presso i competenti organi giurisdizionali da parte del cittadino che si ritenga leso nel suo diritto. (4-05177)

CORSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

all'altezza del km. 37,800 della « superstrada » Grosseto-Siena, fra due gallerie, è in atto un vasto movimento franoso a causa del quale la sede viaria è già stata ristretta per motivi di sicurezza;

è stato ventilato il concreto rischio, che, ove la frana non si fermi, potrebbe sorgere l'esigenza di dover addirittura chiudere l'arteria, già ora assolutamente insufficiente ai volumi di traffico che deve sopportare;

un'altra frana, nella stessa sede stradale a sud di Civitella Marittima, è stata aggirata con una insidiosa e « provvisoria » deviazione che da anni attende di essere sistemata nonostante sia fonte di frequenti incidenti -

quali interventi sono stati programmati ed i presumibili tempi di realizzazione delle opere atte a bloccare il movimento franoso in atto tra le due gallerie ed a ripristinare la sede stradale in modo da eliminare il pericoloso *by-pass* nei pressi di Civitella Marittima. (4-05178)

CORSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che il consiglio comunale di Grosseto con delibera n. 476 del 19 ottobre 1979 aveva approvato un progetto ANAS relativo ad una variante della strada statale delle Collacche nel tratto detto di Ponte Venezia -

quale sia lo stato della pratica ed i presumibili tempi di realizzazione di una opera che risponderebbe in maniera adeguata alle esigenze di ammodernamento di un tratto stradale pericoloso in cui il traffico, sempre più intenso, è caratterizzato da un crescente numero di incidenti. (4-05179)

CORSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la regione Toscana indicò all'ANAS come lotti prioritariamente da realizzare, con i circa 110 miliardi messi a disposizione del piano sulla grande viabilità, quelli della strada statale n. 1 Aurelia tra Follonica e Cecina;

tale decisione, in presenza di notevoli, prevedibili difficoltà nell'individuazione del tracciato nei tratti considerati ha provocato - come era facilmente intuibi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

le e più volte è stato rappresentato dall'interrogante - un rilevante ritardo nell'affidamento degli incarichi di progettazione e nelle successive procedure tanto che, ad oggi, nonostante il lungo tempo trascorso, non si è ancora proceduto alla indicazione delle gare di appalto;

da ciò è conseguito un indubbio, grave danno economico allo Stato, quantificabile in almeno 20 miliardi, oltre al prolungamento dei disagi e dei pericoli per gli automobilisti che hanno visto allontanarsi la soluzione del problema;

il fatto appare tanto più censurabile ove si pensi che, in alternativa, avrebbe potuto essere finanziata la variante Aurelia della città di Grosseto per la quale non esistevano sostanziali problemi di tracciato ed il cui progetto, esistente da anni, avrebbe potuto essere rapidamente adeguato alle normative in vigore consentendo di giungere con celerità all'affidamento dei lavori;

in tal modo si sarebbe evitato l'ingente danno economico conseguente al denunciato ritardo, salvaguardato posti di lavoro in imprese pesantemente in crisi per mancanza di investimenti nel settore e avviato concretamente a soluzione il problema dell'attraversamento della città di Grosseto, unica, credo, tra quelle capoluogo di provincia, non ancora dotata di una variante che la liberi dal traffico di una statale dell'importanza dell'Aurelia;

la regione Toscana ha messo all'ultimo posto, nella graduatoria delle priorità dei lotti dell'Aurelia ancora da finanziare nel tratto Grosseto-Livorno, la variante del capoluogo maremmano sicché i grossetani, a seguito di tale incredibile decisione, potranno mantenere, almeno fino al 1995, il record di unica città capoluogo di provincia completamente attraversata da un traffico, nazionale ed internazionale destinato, nei prossimi anni, sensibilmente ad aumentare -

se non ritenga, per l'avvenire, onde evitare gli inconvenienti ed i pesanti danni lamentati, di dare indirizzi per assicurare assoluta priorità di finanziamento a

quei lotti funzionali che garantiscano la massima celerità nelle procedure di affidamento dei lavori e di disporre la revoca dei finanziamenti assentiti ove non vengano tempestivamente utilizzati;

se non ritenga, in ogni caso, di porre al primo posto dei lavori da finanziare, con il prossimo piano decennale, la variante Aurelia della città di Grosseto nel tratto Spadino-Braccagni, al fine di evitare che la città veda aumentare le proprie difficoltà, che rischiano, oggettivamente, di diventare insostenibili mano a mano che l'Aurelia rinnovata polarizzerà volumi crescenti di traffico. (4-05180)

CORREALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in molte province d'Italia ci sono ancora docenti immessi in ruolo dal 1° ottobre 1974, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 per la classe VIII/C (esercitazioni di economia domestica), utilizzati annualmente nella scuola media, perché forniti di abilitazione per l'insegnamento dell'educazione tecnica (classe A 039);

se non ritenga opportuno concedere loro il passaggio nella medesima classe, *ope legis*, senza che sia necessario chiederlo ai sensi dell'articolo 100 dell'ordinanza ministeriale 8 febbraio 1984 per l'anno scolastico 1985-86 e prima ancora dell'eventuale passaggio in ruolo dei supplenti annuali con nomina dei provveditori agli studi, conferita nell'anno scolastico 1981-82, così come prevede la legge n. 270-bis e dei supplenti della scuola secondaria con due anni di servizio di insegnamento non di ruolo, ai sensi dell'articolo 38, secondo comma, della legge n. 270 del 1982. (4-05181)

PAZZAGLIA, TASSI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato che, improvvisamente e senza avvertire i Consigli del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

l'ordine, la presidenza della Corte di cassazione ha disposto che, all'atto dell'iscrizione dei ricorsi civili, debba essere allegato un numero maggiore di copie delle sentenze e dei ricorsi stessi e che le copie di questi ultimi debbono contenere anche il referto di notificazione;

se non ritenga di segnalare alla Presidenza della Corte di cassazione che quanto precede ha creato e crea perdite di tempo e ritardi nelle attività degli studi legali nonché del personale tenuto a far rispettare tali decisioni e che disposizioni, abrogatrici del codice di procedura civile, non possono essere attuate senza un congruo preavviso e senza la necessaria informazione di chi sostanzialmente dovrà applicarle. (4-05182)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare o almeno quali iniziative può prendere per coordinare in qualche modo i tentativi di disinquinamento del fiume Sacco, in provincia di Frosinone (un corso d'acqua che è sull'orlo della « morte biologica »). Secondo quanto sta denunciando la stampa locale — e soprattutto la « Cronaca di Frosinone » de *Il Tempo* — gli interventi « marciano senza alcuna logica né coordinamento » al punto che, in una delle ultime riunioni del consiglio comunale di Ceccano, alcuni tecnici del Provveditorato regionale alle opere pubbliche hanno illustrato un progetto (costo, 1.500 milioni) che prevede la realizzazione di alcune opere spondali molto voluminose (muri di contenimento a valle e a monte, ciascuno della lunghezza di trecento metri). Il « progetto », a parte le critiche di merito che si è subito tirate addosso, non sembra tenere in alcun conto l'inquinamento avanzatissimo del fiume né gli interventi che, sul problema, hanno effettuato o annunciato o promosso il Ministero competente, la regione Lazio, la provincia di Frosinone, l'USL locale, in un « contesto », dunque, contrassegnato dalla massima confusione. Sicché giusta appare la « richiesta-appello » rivolta al Ministero dal consiglio comunale per un'in-

tervento che l'interrogante a sua volta sollecita, definendolo e auspicandolo di « coordinamento operativo ». (4-05183)

MICHELI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per ovviare agli inconvenienti venutisi a determinare nel funzionamento del tribunale di Terni, per la grave carenza dell'organico dei magistrati la quale comporta per gli utenti della giustizia notevoli disagi che, in tale situazione, non è purtroppo possibile evitare, nonostante il riconosciuto spirito di abnegazione dei magistrati e il senso di collaborazione della classe forense, che, peraltro, ha più volte e insistentemente manifestato le sue comprensibili preoccupazioni. Tale carenza peraltro si presenta alquanto ingiustificata se si considera che l'organico attuale (un presidente, un presidente di sezione e sei giudici) è addirittura inferiore a quello del 1972, quando il tribunale poteva contare su 10 magistrati (un presidente, due presidenti di sezione e sette giudici) ed aveva un carico di lavoro notevolmente inferiore all'attuale e precisamente:

1.038 nuovi procedimenti civili nell'anno 1972, rispetto a 1.368 iniziati nel 1983;

337 nuovi processi penali dibattimentali nell'anno 1972 rispetto ai 340 sopravvenuti nel 1983;

21 nuovi processi in fase di istruzione formale nell'anno 1972 rispetto ai 131 sopravvenuti nel 1983.

Si teme, inoltre, che in mancanza di un tempestivo intervento riparatore la situazione sia destinata ad aggravarsi ancor più, tenendo conto del vertiginoso aumento delle sopravvenienze verificatesi negli ultimi anni e che probabilmente continuerà a manifestarsi anche per il futuro.

D'altronde, non è neppure pensabile di poter far fronte ai vari inconvenienti, determinati dalla carenza dell'organico, continuando a contare su un ulteriore incremento della produttività dei giudici,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

già sottoposti ad un impegno sempre più stressante, come dimostrato dall'aumento del numero delle sentenze annualmente emesse da ciascun magistrato, che nel periodo in esame è stato del 50 per cento circa. Nonostante l'aumento del numero delle sentenze emesse dopo il 1972, anche per i frequenti trasferimenti di magistrati sostituiti soltanto dopo numerosi mesi, le pendenze dei procedimenti civili sono passate da 2.121 relativamente all'anno 1972 a 3.644 relativamente all'anno 1983 con un aumento di oltre il 50 per cento.

Tenendo conto che occorre evidentemente dare la precedenza al settore penale ed a quello delle cause di lavoro e previdenziali, la cui pendenza il tribunale di Terni si è preoccupato particolarmente di non aggravare, risulta comunque necessario ed urgente un incremento dell'organico dei giudici di almeno due unità (un presidente di sezione ed un giudice) come è stato posto in evidenza nei più recenti discorsi inaugurali dei procuratori generali presso la Corte di appello di Perugia, per evitare un deleterio aggravarsi della situazione nel settore civile ordinario, nel quale, molto spesso, si dibattono vertenze di vitale importanza, anche dal punto di vista economico, la cui soluzione non può più procrastinarsi senza suscitare legittime reazioni nell'opinione pubblica, già preoccupata da una crisi economica in atto chiaramente avvertita in sede locale.

(4-05184)

CURCIO, D'AMBROSIO, CARDINALE E VIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza che:

nelle zone disastrose dal terremoto del 23 novembre 1980 in Basilicata e in Campania la CASMEZ ha finanziato progetti per l'emergenza idrica per quei comuni in cui più acuta era l'esigenza di approvvigionamento di acqua potabile;

l'acquedotto del Melandro è già completo e che deve servire i comuni di

Sant'Angelo Le Fratte, Savoia, Vietri di Potenza, Picerno, Balvano;

l'impegno della CASMEZ era di erogare l'acqua entro il 30 giugno 1984. Siamo ormai alla fine di luglio e gli impegni non sono stati rispettati;

se non ritiene di dovere intervenire tempestivamente per superare questi ritardi ormai intollerabili per le popolazioni interessate. (4-05185)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 18 luglio 1984 il SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini affittuari) il MFD (Movimento federativo democratico) e numerosi comitati di quartiere avevano indetto una manifestazione pubblica, a Roma in piazza del Pantheon, inerente la proroga degli sfratti e più in generale per dibattere sulla situazione abitativa a Roma;

tale manifestazione è stata vietata dalla Questura di Roma;

gli organizzatori hanno ritenuto opportuno incontrarsi lo stesso formando però delle delegazioni che si sono incontrate con i Gruppi parlamentari della Camera dei deputati;

nei giorni scorsi i partecipanti a questi incontri sono stati raggiunti da una comunicazione del IV Distretto di polizia che ingiungeva loro di presentarsi al distretto e qui veniva notificata la denuncia con l'accusa di adunata sediziosa;

nessun partecipante agli incontri parlamentari è stato fermato da agenti di polizia —

se sia a conoscenza dell'accaduto;

in quale modo la Polizia è riuscita a risalire ai partecipanti degli incontri con i gruppi parlamentari e per quale motivo vi siano stati degli accusati di adunata sediziosa;

quali iniziative ritiene opportuno intraprendere affinché vengano accertati even-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

tuali reati, che a giudizio dell'interrogante non sussistono in alcun modo, commessi dai rappresentanti delle organizzazioni promotrici degli incontri con i gruppi parlamentari. (4-05186)

SERVELLO, FRANCHI FRANCO E FORNER. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che da oltre un mese la società S.N.A.P., Società di navigazione padana, non effettua trasporti relativi alla fornitura di olio combustibile alla centrale ENEL di Porto Tolle, in quanto è in atto una vertenza tra il comune e la suddetta centrale, per il rinnovo del permesso di attracco;

se è stato preso in considerazione quanto esposto nel telex in data 12 luglio inviato dalla S.N.A.P. a tutti gli organi competenti e a tutte le forze politiche, e quali provvedimenti siano stati disposti in conseguenza;

se sono a conoscenza che tale vertenza ha già causato il licenziamento di 144 lavoratori della S.N.A.P. su un organico di 185, in una zona dove la difesa del posto di lavoro è condizione di sopravvivenza;

quali provvedimenti immediati intendano adottare per ovviare ad una situazione che rischia di divenire drammatica per i lavoratori interessati, e per la stessa società S.N.A.P.;

quali siano le valutazioni del Governo sul discusso e discutibile comportamento della giunta comunale di Porto Tolle in questa complessa vicenda.

(4-05187)

MATTEOLI, MUSCARDINI PALLI, MANNA E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

recentemente l'assessorato alla sanità della regione Lombardia ha disposto

che le Unità sanitarie locali e gli Istituti di previdenza nazionale della Lombardia stessa, autorizzino cure idrotermali per i cittadini lombardi solo se tali cure potranno effettuarsi nel territorio regionale;

trattasi di un provvedimento inaccettabile sotto il profilo costituzionale e della stessa legge di riforma sanitaria e che lede il principio della libera scelta del luogo di cura -

se non intenda intervenire perché il suddetto provvedimento, chiaramente illegittimo sul piano giuridico-costituzionale, venga annullato. (4-05188)

AUGELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premesso che la presente interrogazione vuole raccogliere lo scontento determinatosi tra personale avente la medesima situazione giuridica per gravi disparità di trattamento determinatosi a seguito di un nuovo inquadramento effettuato da apposita Commissione presso il Tribunale amministrativo regionale della Sicilia -

quali siano i criteri adottati dalla Commissione per l'inquadramento nei ruoli organici del personale di segreteria del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali di cui all'articolo 35 della legge 27 aprile 1982, n. 186 (nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 luglio 1982, registrato alla Corte dei conti il 23 agosto 1982, reg. n. 8 Presidenza, fog. n. 31) nell'operare l'inquadramento del personale proveniente da enti locali.

In particolare l'interrogante desidera conoscere:

se risulta a verità che la predetta Commissione, al fine di determinare la qualifica funzionale ed il ruolo di inquadramento, ha ritenuto di utilizzare la disciplina equiparativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1982, n. 300;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

in caso affermativo (e poiché il suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 300 del 1982, nello stabilire la corrispondenza tra i livelli dello Stato con quelli degli enti locali, presuppone che questi ultimi abbiano applicato ai propri dipendenti il contratto di lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 810 del 1980) in quale maniera la Commissione di cui sopra ha stabilito la corrispondenza tra la posizione formale acquisita nelle amministrazioni di provenienza e la qualifica funzionale da attribuire, in tutti quei casi in cui in favore del dipendente da inquadrare:

a) non fosse ancora stato applicato il decreto del Presidente della Repubblica n. 810 del 1980;

b) non fossero ancora stati applicati il decreto del Presidente della Repubblica n. 810 del 1980 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 191 del 1979 (approvato dal precedente contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali);

c) fosse stato applicato il decreto del Presidente della Repubblica n. 191 del 1979 con la sanatoria di cui all'articolo 2, terzo comma, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito nella legge 7 luglio 1980, n. 299;

d) fosse stato applicato il decreto del Presidente della Repubblica n. 810 del 1980 con l'attribuzione dei livelli retributivi e funzionali X e XI. (4-05189)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'opera caritativa che la « Casa della Divina Provvidenza » in Bisceglie va svolgendo con spirito di dedizione, supplendo alla limitatezza dei mezzi economici attraverso l'opera volontaria dei confratelli. Si sa infatti che l'opera agisce in favore degli abbandonati, privi di mezzi e non autosufficienti;

2) se in vista di tale abnegazione e di tante crescenti necessità intende far concedere un sussidio annuale a tale opera che, privilegiando i poveri e i diseredati, adempie una stupenda missione umana e civile. (4-05190)

DEL MESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, dalle disposizioni contemplate dall'ordinanza ministeriale dell'11 luglio 1984, relative all'assegnazione dei docenti sulle cattedre di classi sperimentali (ex articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419), apparirebbe che solo gli istituti, che hanno visto funzionare le quinte classi sperimentali nell'anno scolastico 1983-84, possono aprire altrettante prime classi, disponendo dei docenti in numero adeguato;

considerato che quanto sopra determinerebbe una situazione di palese sperequazione ai danni di quegli istituti a sperimentazione quinquennale giunti solo al quarto anno di funzionamento e che non avrebbero la condizione privilegiata di cui sopra, pur avendo il necessario numero di alunni per le prime classi;

ritenuto che tali alunni risultano regolarmente iscritti alle prime classi sperimentali, in base alla loro richiesta, alla data del 7 luglio 1984, secondo le disposizioni dell'ordinanza in vigore all'epoca —

cosa accadrebbe di tali alunni quando si trovassero ad essere esclusi dall'indirizzo di studi da loro richiesto e considerato.

A sanatoria e ad integrazione dell'ordinanza ministeriale innanzi citata, l'interrogante chiede di sapere se sono allo studio iniziative affinché venga contemplato anche il caso degli istituti sperimentali, che non hanno ancora completato il ciclo quinquennale previsto dal progetto di sperimentazione; tale comprensione non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

comporta alcun aggravio alla spesa pubblica sia perché verrebbero utilizzati docenti di ruolo, già in servizio alle dipendenze del Ministero, sia perché rimarrebbe invariato il numero delle classi sul piano nazionale. (4-05191)

SERVELLO, FRANCHI FRANCO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo in merito alle gravissime dichiarazioni rilasciate dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, dopo la conclusione del processo Chinnici, nell'ambito delle quali il magistrato ha sostenuto che nello Stato ci sono troppe infiltrazioni mafiose che impediscono l'accertamento completo della verità. Si tratta di dichiarazioni che confermano la esistenza dell'intreccio fra potere politico e potere delinquenziale da tempo denunciato da vari settori politici nell'inerzia pressoché totale di iniziative da parte dello Stato. (4-05192)

D'AQUINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

con legge 2 aprile 1980, n. 127, è stata stabilita la soppressione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle ostetriche ed è stato previsto il trasferimento della relativa gestione all'ENPAM, il quale avrebbe dovuto provvedere alla costituzione di una gestione speciale per le ostetriche;

l'ENPAM ha dichiarato la propria indisponibilità a farsi carico degli oneri economici tuttora gravanti sull'ENPAO;

tale situazione ha comportato il blocco del pagamento delle pensioni di vecchiaia al dicembre 1982, nonché la mancata restituzione alle ostetriche che hanno esercitato il diritto di ritiro dai ruoli ENPAO, dei contributi versati -

quali iniziative si intendano adottare per dare pronta soluzione al problema

ed assicurare un pronto ripristino del pagamento delle pensioni di vecchiaia.

(4-05193)

BELARDI MERLO, FRANCHI ROBERTO, SEPIA, CERRINA FERONI E CALONACI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che i motivi addotti dal Governo (risposta interrogazione n. 5-00272 presso la Commissione industria, commercio e artigianato della Camera dei Deputati del 17 gennaio 1984) per il mancato inserimento della Emerson nei programmi di intervento della REL per la ristrutturazione del settore dell'elettronica civile previsti dalla legge n. 63 del 1982 non tengono conto dei successivi sviluppi intervenuti, dopo il 1982, che indicano nuove possibilità di ricostituire un assetto societario dell'azienda stessa;

tenuto conto, come risulta dagli interventi deliberati dal CIPI, che la REL è intervenuta, in alcune situazioni, con esigui finanziamenti non dissimili da quelli necessari al risanamento della Emerson;

considerato che nell'ambito del territorio toscano la Emerson è l'unica azienda operante nel settore dell'elettronica civile e che il permanere della reiterata posizione del Governo provocherebbe un ulteriore depauperamento del tessuto industriale in una zona, quella di Siena, già fortemente segnata dalla crisi economica e occupazionale;

valutato, inoltre, che, nonostante gli impegni assunti in sede parlamentare, il Ministro dell'industria ha sinora sistematicamente rifiutato di proseguire un confronto con rappresentanti delle istituzioni, della regione e delle forze politiche e sociali locali e nazionali già avviato in precedenza con i Ministri Marcora e Pandolfi e volto a verificare concretamente lo stato e le potenzialità dell'azienda -

1) entro quali tempi il Ministro dell'industria intende aprire un confronto con le istituzioni e le organizzazioni sindacali;

2) se e come intende intervenire, nell'ambito delle sue responsabilità, al fi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

ne di consentire l'inserimento della Emerson nei piani di ristrutturazione della REL. (4-05194)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a loro conoscenza che:

in agro di Albanella (Salerno) la carenza di energia elettrica causa il blocco

di attività industriali, artigianali e agricole;

in particolare, che gli allevatori sono stati messi nella impossibilità di usare mungitrici e refrigeratori, per le continue « cadute di corrente ».

Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per fronteggiare una simile emergenza. (4-05195).

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno indotto l'assessore regionale alla sanità della Lombardia a disporre, con circolare del 25 giugno 1984 indirizzata alle USL, all'INPS, all'INAIL, che le cure termali vengano autorizzate esclusivamente negli stabilimenti termali della Lombardia;

se tale imposizione non sia lesiva dei diritti del cittadino ed in contrasto con l'articolo 19 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

quali iniziative intenda intraprendere perché ai cittadini sia assicurato il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura, nei limiti oggettivi della organizzazione dei servizi sanitari. (3-01112)

DEL DONNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza della pesante situazione in cui versa lo stabilimento SAFAB di S. Severo (Foggia) del quale 350 operai circa stanno in cassa integrazione sia per le mancate commesse sia per l'esaurirsi dei fondi destinati a finanziare le opere irrigue del comprensorio del Fortore;

quali interventi sono previsti affinché la Cassa per il Mezzogiorno acceleri il finanziamento e l'appalto delle opere del comprensorio irriguo del Fortore per le quali le condotte SAFAB potrebbero trovare collocazione, con evidenti immediati vantaggi per l'economia daunia. (3-01113)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) il suo giudizio sulla cosiddetta sanatoria con la quale si vorrebbe fare obbligo alle figure apicali e quindi anche

ai primari, di sottoporsi ad una nuova verifica concorsuale qualora intendano trasferirsi. Considerate le attribuzioni, particolarmente rilevanti, proprie del primario, si è d'accordo pienamente sulla necessità di una accurata verifica del grado di preparazione di questa peculiare figura professionale, attraverso l'esame di idoneità primaria, attuato in sede nazionale. Inutile quindi modificare le procedure di questo esame in quanto il suo superamento consente di concorrere in tutti gli ospedali distribuiti nel territorio nazionale, senza distinzione di sorta. Quando un primario di ruolo desideri trasferirsi in altro ospedale, la legge vigente consente questo passaggio con la sola presentazione dei titoli. Il disegno di legge n. 451 articolo 11, intenderebbe invece introdurre il principio che per i primari - e solo per loro, tra tutti i medici - ogni trasferimento debba comportare una nuova « verifica », condotta anche attraverso prove d'esame, senza peraltro che siano state adottate valide motivazioni per questa vera e propria discriminazione;

2) quali sono i criteri per cui, in caso del passaggio da un ospedale ad un altro, di pari o di inferiore dimensione, un primario, dopo aver percorso una carriera selettiva, dopo aver conseguito l'idoneità primaria, dopo essere stato assunto con regolare concorso ed aver superato il prescritto periodo di prova, dopo aver continuato ad esercitare la sua professione in un ospedale, non possa essere adeguatamente valutato, ai fini del trasferimento in ospedale analogo attraverso i titoli acquisiti;

3) se non ritenga pertanto logico che un primario, con una difficile e selettiva carriera, attraverso tutte le serie di prove e di esami, possa essere tranquillamente trasferito, da un ospedale all'altro, seguendo la normativa vigente, come del resto avviene (ed avverrà in futuro) per quei professori universitari ai quali viene affidata, sulla base dei soli titoli, la direzione di divisione e servizi ospedalieri;

4) se non ritenga pericoloso conferire al potere locale la possibilità di lottiz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

zare anche i primariati man mano che si rendono vacanti: i fini politici non hanno nulla a che fare con le capacità e il merito, anzi, troppo spesso, contrastano con queste finalità. (3-01114)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) attraverso quali vie la docente universitaria De Natale Maria Luisa, ora associata presso la facoltà di magistero in Bari, cattedra di pedagogia sociale, è stata ammessa a partecipare al concorso di prima associatura pur non avendone avuto i requisiti di legge. Infatti se detta candidata, come si rileva dal curriculum personale, è stata titolare della cattedra di storia e filosofia al liceo scientifico di Monopoli, e poi in aspettativa e, entrata di ruolo, sempre nella facoltà di magistero, il 2 ottobre 1978, è stata immessa nel ruolo di tecnico laureato il 2 ottobre 1978 ci si domanda come potesse avere espletato i tre anni di attività previsti dalla legge n. 382 tuttora in vigore;

2) come mai detta docente è passata associata solo il 4 giugno 1983, esattamente dopo un anno da quando i relativi colleghi associati generali della medesima categoria, hanno avuto la nomina nel 1983;

3) quali sono i motivi per cui la nomina è rimasta ferma al Ministero della pubblica istruzione, mentre le comunicazioni vengono date contemporaneamente a tutti i vincitori di concorso;

4) se ha preso in considerazione il danno apportato a terzi in regolare attesa di maturazione dei termini. (3-01115)

DEL DONNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

quale provvedimento è in atto per realizzare quanto prima l'opera d'infittimento degli acquedotti rurali secondo quanto è stato stabilito dal provvedimen-

to consiliare di Noci (Bari) n. 73, del 4 luglio 1984 di cui è stata inviata copia al Ministero degli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

se può essere dato sollecito avvio al progetto, dall'importo complessivo di lire 8.000.000.000, sia perché urge l'opera a favore delle aziende agricole, sia perché l'impresa appaltatrice dei lavori non si veda costretta a licenziare la manodopera finora impiegata in lavori del genere.

(3-01116)

CORREALE, DEL MESE, CURCI E CONTE CARMELO. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste, del tesoro, delle finanze, e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che i Consorzi di bonifica operanti nella Campania, sono gestiti da organi illegittimi e scaduti da molti anni;

se è a loro conoscenza che la gestione di tali enti si svolge senza reali controlli;

se non ritengano di dover promuovere, in conseguenza, una verifica della Corte dei conti, sui sistemi di spesa e l'uso delle risorse, che affluiscono per centinaia di miliardi dalla regione, dal Ministero dell'agricoltura e dalla Cassa per il Mezzogiorno;

se non ritengano di dover promuovere, attraverso la regione Campania, il commissariamento dei detti consorzi per riportarli in regime di legalità. (3-01117)

CORREALE, DEL MESE, CURCI E CONTE CARMELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se ritiene che gli atti posti in essere dal prefetto di Salerno in occasione della costituzione della giunta esecutiva della Camera di commercio possano essere conformi al principio di imparzialità del suo ufficio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

se è vero, inoltre, che recentemente il prefetto di Salerno ha nominato due membri del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio salernitana, sostituendosi alla provincia ed al comune di Salerno, esprimendo scelte immotivate e di parte;

quali iniziative intenda assumere per restituire a Salerno quella fiducia nelle istituzioni, sempre più avvertita come presupposto essenziale per la sua crescita democratica. (3-01118)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quale è la valutazione del Governo sul comportamento degli undici primari ed operatori sanitari della USL 60 di Palermo, i quali, in una lettera al comitato di gestione, al prefetto ed all'assessorato regionale alla sanità, hanno messo sotto accusa la cattiva amministrazione della unità sanitaria locale sollecitando un « programma di salvataggio »;

2) come mai una struttura sanitaria con attrezzature preziose e sofisticate non riesce da mesi a funzionare per la precaria ingiustificata situazione generale (ad esempio gli ambulatori ginecologici sono fermi da mesi, chiusi, perché è scoppiato un tubo delle fogne e nessuno lo ha ancora riparato). (3-01119)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quale è il parere del Governo sullo scandalo dei laboratori di analisi in Calabria;

quali provvedimenti sono stati presi per stroncare comportamenti squallidi e sconvolgenti. (3-01120)

DEL DONNO E MAZZONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione anormale verificatasi nella USL di Bari

n. 10, dove da circa cinque mesi i medici non ricevono gli stipendi. Praticamente dallo scorso marzo 18 pediatri, 182 generici e 200 specialisti esterni non vedono retribuito il loro lavoro. Altrettanto succede ai 34 farmacisti con esercizio nel territorio di detta USL;

quale sbocco si intende dare alla preoccupante situazione;

se non ritenga necessaria la gestione commissariale, tanto più che la USL 10, l'unica non retta da tale gestione, ha dimostrato incapacità alla gestione autonoma, pur avendo i mezzi finanziari per ottemperare ai propri impegni economici. (3-01121)

DEL DONNO E MAZZONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui tre interi rioni di Bari sono stati improvvisamente privati di assistenza medica pubblica. La condotta di S. Girolamo, infatti, è stata chiusa ed abolita sin dallo scorso novembre 1983;

2) se è al corrente del risentimento dei cittadini che nei rioni Marconi, S. Girolamo e Fesca hanno promosso una petizione popolare affinché si provveda a dotare di presidi sanitari le zone sguarnite di assistenza;

3) se il Ministero si rende conto dei rischi incombenti e dei provvedimenti penali per la mancata assistenza sanitaria. (3-01122)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) quale sia la valutazione del Governo sugli aumenti delle tariffe telefoniche interne, tenendo presente che l'aumento medio supera il tasso stabilito e a nulla vale affermare che si finanziano con esso i necessari investimenti della pub-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

blica azienda; infatti nell'assoluta mancanza di qualsiasi controllo di efficienza sui bilanci della SIP non si può escludere che gli aumenti siano necessari per pagare le spese correnti;

2) se e come agisce la commissione centrale prezzi del CIP onde operare un controllo prima di discutere degli aumenti e della loro entità;

3) se, come è stato sottolineato da più parti (*Il Fiorino*, 26 luglio 1984), è stata presa nella debita considerazione il peggioramento dei servizi telefonici, considerato che, nei posti di maggior concentrazione, mancano persino i gettoni;

4) se non giudica immorale ingannare l'utente italiano ripetendo, ad ogni au-

mento, che si debbono migliorare i servizi che risultano sempre peggiori ad ogni piano di investimento. (3-01123)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è al corrente della estrema difficoltà in cui versa il settore zootecnico italiano danneggiato dalle massicce importazioni di carne dai paesi della CEE favoriti dagli importi compensativi monetari;

2) quali provvedimenti intende prendere per salvaguardare il nostro patrimonio zootecnico già ridotto ai minimi termini con grave danno della economia nazionale. (3-01124)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

1) quali sono i motivi per cui la RAI nel settembre 1982 a Venezia, in occasione del premio Italia, ha stipulato un contratto di 14 miliardi con la Nbc, una rete televisiva americana, impegnandosi ad acquistare 550 registrazioni non ancora realizzate, per cui fino al settembre 1987 compiranno 300 ore di programmazione sportiva e 200 di *fiction* a scatola chiusa con dentro molta roba che interessa solo gli americani;

2) quali giustificazioni offre la RAI per aver comprato nell'inverno fra l'81 e l'82 una grossa quota di Tele Montecarlo spendendo 5 miliardi per meno di 10.000 ascoltatori italiani, tanta è l'audienza di quel canale. Due settimane fa i dirigenti della nostra TV sono corsi a Montecarlo per garantire alla TV privata 65 miliardi di pubblicità Sipra « Un modo come un altro per assicurare ossigeno ad una impresa asfittica, ma nella quale ormai la RAI è impegnata » (*Europeo* 21 luglio 1984);

3) quale è il suo giudizio sull'incomprendibile contratto con Alberto Sordi per realizzare la terza serie del film « storia di un italiano », per il quale la RAI ha firmato un contratto capestro. Spende un miliardo e 130 milioni riservando tutti i diritti in esclusiva all'attore stesso, di modo che se la RAI vuol replicare il programma dovrà pagare lautamente Sordi;

4) se non ritenga intervenire e fare luce nella delicata materia chiarendo anche perché mai negli ultimi tre mesi dell'83 la RAI ha stipulato 157 contratti a termine per programmisti registi. E sì che in RAI vi sono circa 600 dipendenti che appartengono a questa categoria e vivono in ozio dalla mattina alla sera;

5) perché mai si è consolidato alla RAI l'abuso di distaccare i dipendenti (porli al servizio di uomini politici;

6) se è vero che di « storie come queste la Guardia di finanza ha riempito due furgoni ».
(2-00396) « DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere, in merito a recenti notizie di stampa:

1) se risponde a verità la notizia che il gruppo dirigente EFIM stia operando il cosiddetto risanamento del gruppo favorendo il massiccio ingresso di capitali privati nei pacchetti azionari delle aziende del gruppo stesso programmando il ricorso a massicci tagli occupazionali;

2) se risponde al vero la notizia di trattative in corso tra il gruppo EFIM, la OTO Melara di La Spezia e la FIAT con l'obiettivo di concordare una consistente partecipazione di quest'ultima al pacchetto azionario della OTO Melara di La Spezia;

3) se risponde a verità la notizia che si sta operando per costruire un raggruppamento di aziende, all'interno o all'esterno del gruppo EFIM che operano nel settore armiero con capofila la OTO Melara di La Spezia;

4) se risponde al vero la notizia che il gruppo dirigente dell'EFIM stia operando per determinare il passaggio della TMI società per azioni di La Spezia ed altra finanziaria o privati.

(2-00397)

« CALAMIDA ».

I sottoscritti deputati chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere -

vista l'avvenuta presentazione al Senato del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

considerato che, alla data odierna, cioè a pochissimi giorni dalla discussione e dal voto in aula, previsti per la seduta del 2 agosto prossimo venturo al Senato, nessuna informazione è stata data al Parlamento circa i risultati dei lavori della Commissione italo-vaticana, appositamente istituita all'atto della firma del precitato Accordo, per la revisione della disciplina concordataria concernente « tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici », nonché degli « impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici »;

premessi infine che:

a) il Presidente del Consiglio dei ministri, in sede di replica alla discussione svoltasi alla Camera sulle « Comunicazioni del Governo in materia di Concordato », nelle sedute del 26-27 gennaio ultimo scorso, rispondendo a specifici quesiti sollevati da tutti i gruppi parlamentari, assicurò formalmente che, in occasione del dibattito sulla ratifica dell'Accordo di revisione, il Parlamento avrebbe avuto « ampia possibilità di una approfondita valutazione dei « principi » convenuti dalla precitata Commissione paritetica, stante il solenne impegno del Governo di comunicare al Parlamento stesso, al momento del dibattito e del voto sulla ratifica, le « risultanze » del lavoro della Commissione medesima;

b) la ratifica dell'Accordo di revisione comporta di per se stessa l'impegno dello Stato a far fronte, con il proprio bilancio, agli oneri finanziari conseguenti alla futura nuova disciplina della parte patrimoniale del Concordato, oneri non prevedibili, né quantificabili in assenza di un'esauriente e puntuale informazione dei principi già convenuti dalla apposita Commissione paritetica;

c) nell'indicata materia risulta sicuramente inammissibile, sotto il profilo costituzionale, sia l'assunzione di oneri finanziari — ancorché futuri — non accompagnata da appositi provvedimenti di copertura, sia — meno che mai — l'assunzione

dell'impegno a far fronte ad oneri, ricadenti sul bilancio dello Stato, la cui vincolante determinazione viene rimessa al concorrente volere di un'autorità esterna all'ordinamento statale stesso, qual è la Santa Sede, nonché alle conclusioni di un organismo del tutto estraneo alla sovrana potestà legislativa dello Stato, qual è la già ricordata Commissione paritetica italo-vaticana;

d) quale che sarà la disciplina normativa successivamente convenuta dalla Commissione paritetica per la regolamentazione della parte patrimoniale del nuovo Concordato, essa — in quanto pattuita in un ambito esterno all'ordinamento statale — non potrà avere effetto in questo ultimo senza una successiva ed apposita legge di ratifica;

e) il mandato dell'apposita Commissione paritetica è ormai prossimo all'improrogabile scadenza fissata in sei mesi dalla firma dell'Accordo di revisione, vale a dire al 18 agosto 1984 —

1) quando e in quali forme il Governo comunicherà al Parlamento i risultati del lavoro della Commissione paritetica, in ottemperanza all'impegno solennemente assunto dal Presidente del Consiglio nella seduta della Camera dei deputati del 27 gennaio scorso, fermo restando che, incidendo tale comunicazione sul dibattito e sul voto di ratifica dell'Accordo di revisione del 18 febbraio, essa deve adeguatamente precedere l'esame del disegno di legge di ratifica in entrambi i rami del Parlamento;

2) più specificamente, stante l'ormai imminente scadenza del mandato della Commissione paritetica, se e come il Governo — in conformità all'impegno di cui sopra — intenda acquisire la valutazione della Camera in ordine ai principi informativi della disciplina che la Commissione stessa sta per varare, fermo restando che dalla ratifica dell'Accordo di revisione discenderà l'obbligo — pattiziamente convenuto — a recepire nel diritto interno tale disciplina;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

3) quali provvedimenti il Governo intenda sottoporre all'esame del Parlamento per la copertura degli oneri finanziari derivanti dall'Accordo di revisione, fermo restando che l'adozione dei predetti provvedimenti di copertura finanziaria non può che essere contestualmente alla ratifica dell'Accordo da cui tali oneri discendono;

4) quali garanzie intenda dare il Governo al Parlamento in relazione all'esigenza, istituzionalmente ineludibile, che la successiva modifica del Concordato del 1929 per la parte patrimoniale, espressamente fatta salva dall'Accordo di revisio-

ne del 18 febbraio, non potrà comunque aver effetto per lo Stato italiano senza un apposito atto legislativo di ratifica della nuova disciplina eventualmente sottoscritta dal Governo con la Santa Sede, in conformità alla previsione di cui all'articolo 7, paragrafo n. 6, dell'Accordo del 18 febbraio.

(2-00398) « GUERZONI, RODOTÀ, BASSANINI, MINERVINI, FERRARA, BARBATO, NEBBIA, MANNUZZU, CODRIGNANI, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, BALBO CECCARELLI, VI SCO, ONORATO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma